

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

379.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-87

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<i>(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-ter, n.22/A)</i> ..	3
		Presidente .....	3
<b>Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 4841 e abbinate e nn.2132-2921</b> .....	1	Giovanardi Carlo (misto-CCD) .....	3
		Li Calzi Marianna (RI), <i>Relatore</i> .....	5
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	2	Saponara Michele (FI) .....	5
		Sgarbi Vittorio (misto) .....	5
<b>Documento in materia di insindacabilità (Discussione)</b> .....	2	<i>(Votazione – Doc. IV-ter, n.22/A)</i> .....	8
		Presidente .....	8
<i>(Discussione – Doc. IV-ter, n.22/A)</i> .....	2	<b>Inversione dell'ordine del giorno</b> .....	8
Presidente .....	2	Presidente .....	9
Li Calzi Marianna (RI), <i>Relatore</i> .....	2	Guerra Mauro (DS-U) .....	8
		Pace Carlo (AN) .....	9

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge: Interventi aree depresse</b> (approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (A.C. 4960) (Seguito della discussione e approvazione) .....	9	(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4960) .	45
(Replica del relatore — A.C. 4960) .....	10	Presidente .....	45
Presidente .....	10	Apolloni Daniele (LNIP) .....	46
Liotta Silvio (RI), Relatore .....	10	Boccia Antonio (PD-U) .....	51
<b>Gruppo parlamentare</b> (Modifica nella composizione) .....	11	Bono Nicola (AN) .....	45
<b>Ripresa discussione — A.C. 4960</b> .....	11	Carazzi Maria (RC-PRO) .....	48
(Replica del Governo — A.C. 4960) .....	11	Cherchi Salvatore (DS-U) .....	47
Presidente .....	11	Cicu Salvatore (FI) .....	49
Macciotta Giorgio, Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica .....	11	Delfino Teresio (UDR) .....	48
(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 4960) .....	13	(Votazione finale e approvazione — A.C. 4960) .	52
Presidente .....	13	Presidente .....	52
(Esame articolo unico — A.C. 4960) .....	14	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	52
Presidente .....	14, 16, 17, 38, 39	Presidente .....	52
Apolloni Daniele (LNIP) .....	19, 20, 28 30, 31, 33, 40	Campatelli Vassili (DS-U) .....	52
Armaroli Paolo (AN) .....	39	Leone Antonio (FI) .....	52
Boccia Antonio (PD-U) .....	35	Vito Elio (FI) .....	53
Bono Nicola (AN) ....	18, 20, 23, 32, 36, 37, 39	<b>Disegno di legge: Commercializzazione olio di oliva</b> (approvato dalla IX Commissione del Senato) (A.C. 4698) e abbinato (A.C. 4394-4422-4613-4631-4677-4693) (Seguito della discussione) .....	54
Cherchi Salvatore (DS-U) .....	30	(Ripresa discussione sulle linee generali — A.C. 4698) .....	54
Delfino Teresio (UDR) .....	22, 34, 41	Presidente .....	54
Fongaro Carlo (LNIP) .....	24	Caruso Enzo (AN) .....	57
Liotta Silvio (RI), Relatore .....	18, 36	Vascon Luigino (LNIP) .....	54
Macciotta Giorgio, Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica .....	18, 19, 31, 40	(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 4698) .....	59
Pace Carlo (AN) .....	15, 16, 17	Presidente .....	59
Possa Guido (FI) .....	14, 22, 30, 34	Borroni Roberto, Sottosegretario per le politiche agricole .....	59
Solaroli Bruno (DS-U), Presidente della V Commissione .....	17, 23	Rossiello Giuseppe (DS-U), Relatore .....	59
Vito Elio (FI) .....	18	(La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15) .....	60
(Esame ordini del giorno — A.C. 4960) .....	43	<b>Interpellanze urgenti</b> (Svolgimento) .....	61
Presidente .....	43	(Manifatture dei monopoli di Stato di Palermo e di Catania) .....	60
Garra Giacomo (FI) .....	44, 45	Acierno Alberto (UDR) .....	61, 62
Liotta Silvio (RI) .....	44	Vigevani Fausto, Sottosegretario per le finanze .....	62
Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	44	(Situazione dello smaltimento dei rifiuti solidi in Campania) .....	64
Macciotta Giorgio, Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica .....	43, 44	Calzolaio Valerio, Sottosegretario per l'ambiente .....	64
Tassone Mario (UDR) .....	43	Pepe Mario (PD-U) .....	64, 67

	PAG.		PAG.
<i>(Iniziativa per i lavoratori forestali calabresi)</i> .	68	<b>Delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE)</b> (Sostituzione di un componente) .	84
Aloi Fortunato (AN) .....	68, 73	<b>Delegazione parlamentare italiana presso l'Iniziativa centro-europea (INCE)</b> (Sostituzione di un componente) .....	84
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	70	<b>Sulla condanna a morte di Rocco Derek Bernabei</b> .....	84
<i>(Incidenti verificatisi nel corso di una manifestazione contro la realizzazione di una discarica in Alta Irpinia)</i> .....	74	Presidente .....	85
De Simone Alberta (DS-U) .....	74, 78	Vigni Fabrizio (DS-U) .....	84
Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	76	<b>Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea</b> .....	85
<i>(Proroga del termine per il riordino tributario degli enti non commerciali e delle organizzazioni non profit)</i> .....	79	Presidente .....	85, 86
Giannotti Vasco (DS-U) .....	79, 81	Vito Elio (FI) .....	86
Vigevani Fausto, <i>Sottosegretario per le finanze</i> .....	80	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	87
<i>(Commissione sui medicinali omeopatici)</i> ....	82	<i>ERRATA CORRIGE</i> .....	87
Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario per la sanità</i> .....	83	<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) <i>Votazioni I-XXXVIII</i>	
Galletti Paolo (misto-verdi-U) .....	82, 83		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 9.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 23 giugno 1998.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentasette.

**Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 4841 ed abbinate e n. 2132 ed abbinate.**

*La Camera approva il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 4841 ed abbinate e n. 2132 ed abbinate.*

**Preavviso  
di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

**Discussione di un documento  
in materia di insindacabilità.**

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 22-A, relativo al deputato Sgarbi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

MARIANNA LI CALZI, *Relatore*, ricorda che la deliberazione da assumere è connessa ad un procedimento penale a carico del deputato Sgarbi, il quale risulta imputato di diffamazione aggravata nei confronti della dottoressa Gemma Cotti Cometti; la Giunta si è espressa a maggioranza nel senso della sindacabilità delle opinioni espresse dal deputato Sgarbi, che appaiono avulse dalla sua funzione di parlamentare.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

CARLO GIOVANARDI ritiene inaccettabili le conclusioni della Giunta, che restringono l'ambito della tutela prevista dall'articolo 68, primo comma, della Costituzione; dichiara quindi voto contrario sulla proposta della stessa Giunta.

MICHELE SAPONARA, conformemente all'atteggiamento assunto in sede di Giunta dai deputati del Polo per le libertà, dichiara voto contrario sulla proposta formulata.

MARIANNA LI CALZI, *relatore*, ricorda che, in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, il deputato Saponara, ha votato a favore della proposta oggi sottoposta all'Assemblea.

VITTORIO SGARBI sottolinea la natura politica della vicenda in oggetto,

osservando che le affermazioni da lui rese erano connesse all'esercizio della funzione parlamentare.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la proposta della Giunta.*

#### **Inversione all'ordine del giorno.**

MAURO GUERRA propone l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente al punto 5, recante il seguito della discussione del disegno di legge sulle aree depresse.

*Dopo un intervento del deputato Carlo Pace, la Camera approva l'inversione dell'ordine del giorno.*

#### **Seguito del disegno di legge: Interventi aree depresse (approvato dal Senato) (4960).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 22 giugno scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

SILVIO LIOTTA, *relatore*, nel raccomandare la sollecita approvazione del provvedimento, ricorda che la normativa è volta a rendere operativi stanziamenti già disposti e che, a nome della Commissione, ha presentato un ordine del giorno concernente l'attuazione del comma 5.

#### **Modifica nella composizione di un gruppo parlamentare.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 11).*

#### **Si riprende la discussione.**

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, precisato che la destinazione della spesa pubblica non è

orientata esclusivamente a favore delle regioni meridionali, ribadisce la fondatezza delle ragioni alla base del disegno di legge, del quale auspica la sollecita approvazione, preannunciando parere favorevole sull'ordine del giorno predisposto dal relatore.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 13*).

Passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

GUIDO POSSA rileva che il provvedimento in esame rappresenta un potenziamento degli interventi già previsti a favore delle aree depresse.

CARLO PACE propone lo stralcio del comma 5 dell'articolo unico del provvedimento o, in subordine, della seconda parte di tale comma.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*, osserva che l'eventuale approvazione della proposta di stralcio del comma 5 dell'articolo unico ritarderebbe l'approvazione definitiva del provvedimento; ricorda peraltro che sulla materia è stato presentato un ordine del giorno della Commissione.

PRESIDENTE prende atto che la Commissione non ha fatto propria la proposta di stralcio.

CARLO PACE chiede di conoscere fin d'ora il parere del Governo sull'ordine del giorno Liotta n. 2.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, ne ribadisce l'accoglimento.

SILVIO LIOTTA, *relatore*, invita al ritiro degli emendamenti presentati dai deputati del gruppo di alleanza nazionale, sui quali altrimenti il parere è contrario. Esprime altresì parere contrario su tutti gli emendamenti presentati dal gruppo della lega nord, salvo l'emendamento Apolloni 1. 38, per il quale invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli emendamenti Apolloni 1. 10 e 1. 47.*

PRESIDENTE avverte che porrà in votazione, a titolo riassuntivo, il principio di destinare gli interventi previsti nelle aree indicate come obiettivo 2 e 5b del regolamento CEE n. 2052/88; in caso di reiezione si intenderanno preclusi gli emendamenti Apolloni 1. 27, 1. 93, 1. 92, 1. 94, 1. 91, 1. 104, 1. 105, 1. 106, 1. 107, 1. 111, 1. 110, 1. 32, 1. 33, 1. 112 e 1. 109, mentre in caso di approvazione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

DANIELE APOLLONI raccomanda l'approvazione del principio riassuntivo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, conferma il parere contrario del Governo.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il principio riassuntivo come poc'anzi individuato, nonché gli emendamenti Apolloni 1. 34 e 1. 120.*

DANIELE APOLLONI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 16.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Apolloni 1. 16.*

NICOLA BONO denuncia i contrasti interni alla maggioranza sulle delicate questioni delle aree depresse.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

NICOLA BONO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 1.

GUIDO POSSA dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia sugli identici emendamenti Apolloni 1. 38 e Bono 1. 1.

TERESIO DELFINO dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDR sugli identici emendamenti Apolloni 1. 38 e Bono 1. 1.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*, osserva che il secondo periodo dell'articolo unico introduce un'innovazione interpretativa volta a rendere più spedito l'utilizzo delle risorse e ad accentuare la capacità di controllo del Parlamento sulla loro finalizzazione.

NICOLA BONO fa notare che l'introduzione di una interpretazione innovativa corrisponde di fatto ad una modifica in corso d'opera.

*La Camera, con votazione elettronica, respinge gli identici emendamenti Apolloni 1. 38 e Bono 1. 1.*

PRESIDENTE avverte che porrà in votazione, a titolo riassuntivo, il principio di escludere o limitare la competenza del CIPE nella ripartizione delle somme affluite sul Fondo di cui alla legge n. 96/1993, prevedendo la partecipazione, a vario titolo, di soggetti diversi ed ulteriori; in caso di reiezione si intenderanno preclusi gli emendamenti da Apolloni 1. 58 sino a Apolloni 1. 55, mentre in caso di approvazione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il principio riassuntivo come poc'anzi individuato.*

CARLO FONGARO rileva che il provvedimento in esame, sul quale preannunzia il voto contrario del gruppo della lega nord, appare discriminatorio nei confronti delle regioni settentrionali.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Apolloni 1. 62, 1. 63 e 1. 48.*

PRESIDENTE avverte che porrà in votazione, a titolo riassuntivo, il principio di aggiungere ulteriori soggetti a quelli già indicati nel comma 1, terzo periodo, avvertendo che in caso di reiezione si intenderanno preclusi gli emendamenti da Apolloni 1. 42 a Apolloni 1. 37, mentre in caso di approvazione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il principio riassuntivo come poc'anzi individuato, nonché gli emendamenti Apolloni 1. 45, 1. 41, 1. 52, 1. 90, 1. 64, 1. 44, 1. 43, 1. 17, 1. 40 e 1. 60.*

DANIELE APOLLONI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 11, stigmatizzando la volontà di favorire in tutti i modi le regioni meridionali.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Apolloni 1. 11, 1. 26, 1. 95, 1. 18, 1. 97, 1. 98, 1. 99 e 1. 102.*

PRESIDENTE avverte che porrà in votazione, a titolo riassuntivo, il principio di modificare l'entità degli stanziamenti destinati al completamento degli interventi nelle aree depresse di cui alla legge n. 526/1982; in caso di reiezione si intenderanno preclusi gli emendamenti Apolloni 1. 20, 1. 23, 1. 21, 1. 22, 1. 19 e 1. 24, mentre in caso di approvazione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il principio riassuntivo come poc'anzi individuato, nonché l'emendamento Apolloni 1. 66.*

DANIELE APOLLONI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 12.

SALVATORE CHERCHI ricorda che aree depresse insistono su tutto il territorio nazionale.

DANIELE APOLLONI rileva che nel provvedimento in esame si fa riferimento,

per la realizzazione delle opere, al tono di disoccupazione, che nel nord è più basso rispetto al Mezzogiorno.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Apolloni 1. 12, 1. 13 e 1. 29.*

DANIELE APOLLONI ribadisce il giudizio negativo sul provvedimento in esame.

GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, ribadisce che il provvedimento è finalizzato ad attribuire benefici non esclusivamente destinati alle regioni meridionali.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Apolloni 1. 28.*

NICOLA BONO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 2, soppressivo del comma 5, identico all'emendamento Apolloni 1.14.

DANIELE APOLLONI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 14, volto a sopprimere il comma 5.

GUIDO POSSA dichiara che il gruppo di forza Italia è favorevole al comma 5.

TERESIO DELFINO dichiara, a norma del gruppo dell'UDR, di condividere le finalità perseguite dal comma 5.

ANTONIO BOCCIA dichiara il voto contrario agli emendamenti in esame.

SILVIO LIOTTA, Relatore, formula un « pressante » appello al ritiro degli identici emendamenti Bono 1. 2 e Apolloni 1. 14.

NICOLA BONO insiste per la votazione del suo emendamento 1. 2.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Bono 1. 2 e Apolloni 1. 14.*

NICOLA BONO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 3.

PRESIDENTE avverte che il gruppo di alleanza nazionale ha esaurito il tempo a sua disposizione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bono 1. 3.*

PAOLO ARMAROLI, richiamandosi alla prassi, chiede al Presidente di concedere un tempo ulteriore al gruppo di alleanza nazionale.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Apolloni 1. 113 e Bono 1. 7, nonché l'emendamento Apolloni 1. 67.*

NICOLA BONO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 8.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, invita a ritirare l'emendamento 1. 8.

NICOLA BONO non accede all'invito al ritiro.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Bono 1. 8 e Apolloni 1. 114.*

PRESIDENTE avverte che porrà in votazione, a titolo riassuntivo, gli identici emendamenti Bono 1. 9 e Apolloni 1. 115, volti a sopprimere il quinto periodo del comma 5; in caso di reiezione si intenderanno preclusi i successivi emendamenti parzialmente soppressivi Apolloni da 1. 83 sino a 1. 73, mentre in caso di approvazione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

DANIELE APOLLONI giudica inaccettabile il contenuto del quinto periodo del comma 5.

TERESIO DELFINO dichiara l'astensione dei deputati dell'UDR.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il principio riassuntivo come poc'anzi individuato.*

PRESIDENTE avverte che porrà in votazione, a titolo riassuntivo, gli identici emendamenti Apolloni, 1. 116 e Bono 1. 4, volti a sopprimere il sesto periodo del comma 5; in caso di reiezione si intenderanno preclusi i successivi emendamenti parzialmente soppressivi da Apolloni 1. 77 a 1. 80, mentre in caso di approvazione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il principio riassuntivo come poc'anzi individuato, nonché gli emendamenti Apolloni 1. 108, Bono 1. 5, Apolloni 1. 81 e 1. 82, Bono 1. 6, Apolloni 1. 88 e 1. 65.*

PRESIDENTE avverte che, constando il provvedimento di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, accetta gli ordini del giorno Tassone n. 1 e Liotta n. 2; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Lucchese n. 3 e Garra n. 4.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'ordine del giorno Tassone n. 1.*

SILVIO LIOTTA e FRANCESCO PAOLO LUCCHESI non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno.

GIACOMO GARRA fornisce chiarimenti sul suo ordine del giorno n. 4, alla luce dei quali chiede se il Governo confermi il parere precedentemente espresso.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, conferma il parere sull'ordine del giorno Garra n. 4.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto nel complesso del provvedimento.

NICOLA BONO dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale su un provvedimento ispirato ad una deleteria concezione « miracolistica » degli interventi di sviluppo.

DANIELE APOLLONI manifesta contrarietà ad un provvedimento che di fatto privilegia, nella destinazione delle risorse, le regioni meridionali.

SALVATORE CHERCHI dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

MARIA CARAZZI dichiara il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

TERESIO DELFINO, pur considerando necessario il provvedimento in esame, riterrebbe opportuno un organico ripensamento degli interventi nelle aree depresse: dichiara pertanto l'astensione del gruppo dell'UDR.

SALVATORE CICU dichiara che il gruppo di forza Italia si asterrà nella votazione sul provvedimento per non far perdere alle popolazioni meridionali gli stanziamenti previsti.

ANTONIO BOCCIA dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo.

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 4960.*

#### **Sull'ordine dei lavori.**

ANTONIO LEONE propone di passare al seguito della discussione dei progetti di

legge in materia di commercializzazione dell'olio di oliva, di cui al punto 6 dell'ordine del giorno.

*Dopo interventi dei deputati Campatelli e Vito, così rimane stabilito.*

#### **Seguito della discussione del disegno di legge: Commercializzazione olio di oliva (approvato dal Senato) (4698 ed abbinate).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è proseguita la discussione sulle linee generali.

LUIGINO VASCON evidenzia che il provvedimento in discussione contrasta con la direttiva comunitaria in materia; raccomanda pertanto l'approvazione della questione pregiudiziale presentata e preannuncia il voto contrario della lega nord sul testo.

ENZO CARUSO, sottolineate le considerevoli prospettive di mercato delle produzioni dell'olio d'oliva, auspica la soluzione dei problemi non risolti dal provvedimento in discussione, che pure contiene aspetti importanti.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Misuraca, iscritto a parlare, si intende che vi abbia rinunciato.

Dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE ROSSIELLO, *relatore*, rinuncia alla replica.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*, osserva che il provvedimento in esame, sebbene non si possa considerare risolutivo di tutti i problemi del settore, è importante per la tutela dei produttori e dei consumatori, nonché per la valorizzazione della produzione italiana di olio d'oliva; a tal fine, l'impegno del Governo è massimo, anche in sede comunitaria.

PRESIDENTE ricorda che è stata presentata la questione pregiudiziale Vascon ed altri n. 1, che sarà discussa e votata in altra seduta, alla quale rinvia il seguito del dibattito.

Sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.**

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

ALBERTO ACIERNO illustra l'interpellanza Cardinale n. 2-01209, concernente le manifatture dei monopoli di Stato di Palermo e di Catania.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, precisa che la chiusura degli stabilimenti di Palermo e Catania non è consequenziale all'istituzione dell'Ente tabacchi italiani; la relativa situazione sarà considerata nell'ambito del piano di ristrutturazione che sarà elaborato dall'istituendo ente.

ALBERTO ACIERNO denuncia l'inadeguatezza della politica del Governo a favorire lo sviluppo della regione Sicilia.

MARIO PEPE rinuncia ad illustrare l'interpellanza Bressa n. 2-01212, concernente la situazione dello smaltimento dei rifiuti solidi in Campania.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, dà conto delle iniziative straordinarie assunte per affrontare la gravissima situazione dello smaltimento dei rifiuti in Campania, ricordando che il Governo ha emanato un decreto legislativo volto a creare le condizioni per uscire dall'emergenza in tale delicato settore.

MARIO PEPE, nel sottolineare i ritardi e la inadempienze che si registrano in Campania in ordine al problema dello smaltimento dei rifiuti, manifesta preoc-

cupazione per i pericoli derivanti dalla discarica di « Difesa Grande » di Ariano Irpino.

FORTUNATO ALOI illustra l'interpellanza Selva n. 2-01214, concernente le iniziative per i lavoratori forestali calabresi.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, fa presente che il Governo è disponibile ad un'ampliamento occupazionale del settore, che tuttavia deve essere conseguito attraverso intese istituzionali.

FORTUNATO ALOI si dichiara insoddisfatto, esprimendo forte preoccupazione per la situazione dei lavoratori forestali ed auspicando che la legge n. 442 del 1984 sia presto modificata.

ALBERTA DE SIMONE illustra la sua interpellanza n. 2-01222, sugli incidenti verificatisi nel corso di una manifestazione contro la realizzazione di una discarica in Alta Irpinia.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, nel fornire la ricostruzione della vicenda denunciata nell'interpellanza, precisa che l'intervento delle forze dell'ordine è stato improntato ad equilibrio e moderazione. Assicura l'impegno del Governo a favorire una organica collaborazione tra i soggetti istituzionali interessati: a tal fine preannunzia che sabato prossimo si svolgerà una visita del ministro dell'interno a Napoli.

ALBERTA DE SIMONE, nel dichiararsi insoddisfatta, conferma le considerazioni critiche ed auspica che l'imminente visita del ministro dell'interno a Napoli possa mettere in moto un meccanismo di necessaria collaborazione tra i soggetti interessati.

VASCO GIANNOTTI illustra l'interpellanza Mussi n. 2-01223, relativa alla pro-

roga del termine per il riordino tributario degli enti non commerciali e delle organizzazioni *no-profit*.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, rilevato che il termine previsto appare congruo in rapporto agli adempimenti richiesti dal riordino della disciplina tributaria delle organizzazioni non lucrative, osserva che, qualora si ravvisasse la necessità di una proroga, tale ipotesi potrà essere presa in considerazione.

VASCO GIANNOTTI chiede al Governo di prorogare al 31 dicembre 1998 il termine previsto, recependo l'istanza in tale senso proveniente dalle organizzazioni interessate.

PAOLO GALLETTI illustra l'interpellanza Paissan n. 2-01224, concernente la Commissione sui medicinali omeopatici.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, fa presente che, in considerazione delle innovazioni introdotte dalla legge n. 347 del 1997, è in preparazione uno schema di decreto ministeriale per definire i criteri e le modalità di nomina ed attività della Commissione per i medicinali omeopatici.

PAOLO GALLETTI prende atto positivamente dell'impegno assunto dal Governo.

**Sostituzione di un componente della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 84).*

**Sostituzione di un componente della delegazione parlamentare italiana presso l'Iniziativa centro-europea (INCE).**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 84).*

**Sulla condanna a morte di Rocco Derek Bernabei.**

FABRIZIO VIGNI ricorda che oltre duecento parlamentari hanno firmato un appello affinché le autorità competenti non procedono alla prevista esecuzione capitale di Rocco Derek Bernabei, figlio di emigrati italiani in Virginia.

PRESIDENTE si associa all'auspicio formulato nell'appello sulla vicenda Bernabei ed auspica che il Governo assuma adeguate iniziative al riguardo.

**Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE comunica la modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 23 giugno-3 luglio 1998 predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. *(vedi resoconto stenografico pag. 85).*

ELIO VITO protesta, a nome del gruppo di forza Italia, per la decisione di rinviare il rinnovo delle Commissioni permanenti, già previsto per il 30 giugno prossimo.

PRESIDENTE fa presente che la richiesta è stata formulata, in sede di Conferenza dei capigruppo, dal gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo e non sono state mosse obiezioni da parte dei rappresentanti dei gruppi presenti.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 26 giugno 1998, alle 9.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 87).*

**La seduta termina alle 17.10.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 9.**

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 giugno 1998.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Biondi, Fassino, Ladu, Petrini e Pezzoni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 4841 e abbinate e nn. 2132-2921.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la IV Commissione permanente (Difesa) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

S. 3159 — Senatori RUSSO SPENA E SEMENZATO: « Proroga dalla durata degli

organismi della rappresentanza militare » (approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (4841); NARDINI E MICHELANGELI: « Proroga della durata in carica degli organismi della rappresentanza militare » (4788); LAVAGNINI: « Proroga dell'entrata in carica degli organismi della rappresentanza militare » (4804) e ROMANO CARRATELLI E ALBANESE: « Proroga della durata in carica dei consigli della rappresentanza militare » (4830) — (La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 4841, 4788, 4804 e 4830.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la VII Commissione permanente (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnate in sede referente:

DEDONI ed altri: « Norme per la soppressione dell'Ente per le scuole materne della Sardegna (ESMAS) » (2132) e MASSIDA ed altri: « Norme in materia di trasferimento delle competenze dell'Ente per le scuole materne della Sardegna allo Stato » (2921) — (La Commissione ha elaborato un testo unificato).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 2132 e 2921.

(È approvata).

**Preavviso di votazioni elettroniche** (ore 9,05).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione** (ore 9,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, comma primo, secondo e terzo dello stesso codice, 30, commi quarto e quinto, della legge 6 agosto 1990, n. 223 e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-ter n. 22-A).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per i richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal

deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione - Doc. IV-ter n. 22-A)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter n. 22-A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Li Calzi.

MARIANNA LI CALZI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, la vicenda che si sottopone all'attenzione dell'Assemblea riguarda il procedimento penale a carico dell'onorevole Sgarbi nel quale il medesimo risulta imputato di diffamazione aggravata nei confronti della dottoressa Gemma Cotti Cometti.

La contestazione è relativa alle affermazioni rese dall'onorevole Sgarbi nel corso del programma televisivo *Sgarbi quotidiani* con le quali sosteneva che la dottoressa Gemma Cotti Cometti avesse prosciolti il magistrato Romeo Simi de Burgis con sentenza resa « per mero favoritismo » verso il collega, per « solidarietà » nella logica della « tutela reciproca » e « nel clima in cui i giudici proteggevano i giudici », e peraltro contrapponeva alla stessa il dottor Francesco Piantoni presentato come « paladino della giustizia giusta » per avere proposto appello contro tale sentenza.

All'udienza preliminare, a seguito dell'eccezione di applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione proposta dalla difesa, il giudice per le indagini preliminari di Bergamo non accoglieva la detta eccezione e sospendeva il procedimento, quindi rimetteva gli atti alla Camera, ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione e dell'articolo 2 del decreto-legge 12 marzo 1996, n. 116, con ordinanza pervenuta alla Presidenza della Camera in data 19 marzo 1996.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere procedeva all'esame nella seduta del 12 settembre 1996.

Nel corso del dibattito, ovviamente, veniva ripresa la questione relativa alla

partecipazione o meno dell'onorevole Sgarbi alla trasmissione *Sgarbi quotidiani* e si prendeva in considerazione tale fattispecie ai fini della applicazione o meno dell'articolo 68 della Costituzione. È opinione della maggioranza della Giunta che anche in tale veste l'onorevole Sgarbi possa essere ammesso alla tutela prevista dall'articolo 68. La questione, peraltro, dopo le discussioni che ci sono state in aula, è stata ripresa nell'ultima seduta della Giunta, e quest'ultima ancora una volta si è pronunciata, a maggioranza, in questo modo.

Comunque, anche ad ammettere questa possibile partecipazione alla trasmissione televisiva nella duplice veste di parlamentare e di conduttore, io intendo richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcune considerazioni che riguardano il merito della vicenda. Infatti, nel caso in esame, Sgarbi aveva mosso accuse specifiche gratuite ed immotivate, non suffragate da alcun riscontro e senza alcun rilevante collegamento con l'attività parlamentare.

Nel corso della trasmissione, infatti, l'onorevole Sgarbi, senza alcun concreto riferimento al dibattito politico in atto sulla giustizia, si era limitato a dare lettura di brani estrapolati dal libro *Io il Tebano*, nei quali venivano riportate le dichiarazioni rese da Angelo Epaminonda, nel corso di un procedimento a suo carico nel 1987, nei confronti della dottoressa Cotti Cometti.

Si era pertanto in presenza di affermazioni gravi da riportare ad intenti polemici del tutto avulsi dalla funzione parlamentare, anche se latamente intesa. Infatti, nella stessa ordinanza si diceva che « neppure si appalesa utilmente invocabile il terzo comma » dell'articolo 2 del decreto-legge n. 116 del 1996, « atteso che il programma televisivo in questione non può essere considerato una attività connessa a quella parlamentare ». Questo passaggio si riferisce alla prima parte della mia esposizione. Sempre nell'ordinanza si dice che oggetto delle affermazioni in questione « non è un atto parlamentare » e che lo stesso non può essere

considerato « un'espressione di voto o di giudizio formulato in occasione dell'esercizio di una tipica funzione parlamentare » perché l'onorevole Sgarbi leggeva brani di un libro, *Io, il Tebano*, di cui è autore il noto Angelo Epaminonda. Tali brani si riferivano ad un episodio completamente diverso, cioè ad estrapolazioni di dichiarazioni rese in un altro processo, che niente avevano a che fare né con la vicenda che lui stava esaminando né tanto meno con la espressione politica e quindi con la funzione di parlamentare.

Per questi motivi la Giunta, a maggioranza, propone all'Assemblea di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento penale di cui al documento *IV-ter*, n. 22, non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto -  
Doc. IV-ter n. 22/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, siamo in un'aula parlamentare o siamo in quinta elementare dove la maestra dà i voti giudicando con la matita rossa e blu se i parlamentari vadano o no fuori tema quando parlano?

MARIANNA LI CALZI, *Relatore*. Cerca di moderare i termini!

CARLO GIOVANARDI. Rimango veramente allibito, perché capisco la noia ed il fastidio che può provocare il fatto di trovarsi ripetutamente a stabilire la legittimità e la conformità o meno all'articolo 68 delle dichiarazioni dell'onorevole

Sgarbi, ma la giurisprudenza della Giunta sta arrivando a delle conclusioni assurde, pericolose e paradossali.

Si dice che quello che ha detto Sgarbi in quell'occasione non rappresenti esattamente un'attività parlamentare perché ha citato cose che non hanno a che fare direttamente con la giustizia e con il Parlamento...

MARIANNA LI CALZI, *Relatore*. È la prima volta che facciamo questo discorso!

CARLO GIOVANARDI. Ha letto un libro e quindi non è stato al tema. Certo, ci mancherebbe altro: in questi sei anni tutti noi avremmo colto che la giustizia è la giustizia, la politica è la politica, quello che succede nei tribunali è qualcosa che ha attinenza soltanto con l'amministrazione della giustizia, che non ha mai interferito né ha avuto conseguenze sulla vita politica o viceversa...! Quando si parla del dottor de Burgis nessuno di noi ha mai sentito dire che questo caso abbia avuto una qualche attinenza con processi in corso, con personaggi politici o dell'economia, con il dibattito tra i partiti, con 47 discussioni che abbiamo svolto in Parlamento...!

Si viene a teorizzare che, nelle dichiarazioni fatte da un parlamentare o nelle critiche da lui rivolte all'amministrazione della giustizia o anche a specifici atti giudiziari, si sia o meno in presenza di affermazioni avulse dalla funzione parlamentare a seconda che i magistrati che siedono nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, con la loro bella matita rossa e blu, abbiano segnato o no che a loro giudizio il parlamentare è restato in tema o ne è uscito. Ma dove siamo?

Ho detto altre volte che o le questioni che riguardano qualsiasi parlamentare sono private, di rapporti familiari, commerciali, civili (e io ho votato a favore dell'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Sgarbi che si era messo a litigare con un vigile perché voleva andare in una tribuna che non gli spettava: se offende qualcuno, deve certamente essere sottoposto a giudizio, ci mancherebbe

altro), oppure, quando Sgarbi o qualsiasi altro parlamentare fa una battaglia civile o politica, parlamentare in senso lato, e critica aspetti del nostro costume giudiziario, culturale, politico, economico, entrare nel merito delle dichiarazioni e decidere che uno può essere sottoposto a giudizio perché, secondo il relatore, è andato al di là di quello che sarebbe il compito del parlamentare perché a suo giudizio nel « tema » ha fatto affermazioni che non sarebbero esattamente rientranti all'interno della logica nella quale il parlamentare parla, è folle, è censura preventiva o successiva, chiamatela come volete. Quest'organo arriverebbe a stabilire *a priori* quello che un parlamentare ha diritto o meno di dire in quanto tale.

Mi sembrano conclusioni aberranti ed assolutamente inaccettabili. Esse pongono limiti all'attività di un parlamentare e stabiliscono un principio davvero curioso: nel momento in cui si sottopongono a critica attività che sono svolte al di fuori di quest'aula (ci mancherebbe altro: qui si parla e si decide, ma ci interessiamo di tutto quello che succede nel nostro paese) si afferma che sarebbero censurabili perché escluse dalla tutela di cui all'articolo 68 della Costituzione.

Quindi, al di là del caso specifico, voterò contro la proposta della Giunta perché, se passasse questo principio, saremmo davanti ad un altro tribunale che verrebbe, questo sì, a sindacare in modo inaccettabile ed offensivo la libertà principale di un parlamentare. Ho detto altre volte che c'è chi ha la libertà (ed è giusto perché l'ordinamento gliela concede) di arrestare le persone, e c'è chi ha quella di criticare. Togliete al parlamentare anche la libertà di criticare quello che accade in questo paese e quelli che giudica gli eccessi o le cose che non vanno (per esempio dire che un magistrato può coprire un altro magistrato: forse non accade? Ci sono i politici corrotti? Certamente, ma ci sono anche i magistrati non trasparenti, e qualcuno avrà il diritto di dire queste cose) allora sì che con questa

giurisprudenza si compie un altro pericoloso passo in avanti verso la limitazione delle libertà nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

**MICHELE SAPONARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione della Giunta fu assunta a maggioranza con il voto contrario del Polo per le libertà e quindi anche in questa sede confermiamo il nostro punto di vista, che afferma l'insindacabilità di quanto detto da Sgarbi nella famosa trasmissione televisiva.

Dobbiamo essere grati, questa volta, all'onorevole Sgarbi per avere portato all'attenzione dell'opinione pubblica un tema così importante come quello dell'uso dei pentiti e della diversa valutazione che ne fa la magistratura.

Si tratta infatti di un caso semplicissimo: un certo Epaminonda, che ha mandato in carcere centinaia di persone (vi sono stati processi e maxiprocessi), quando ha accusato il dottor Simi de Burgis di aver intascato 13 milioni — questa mi sembra che sia la cifra — a Milano e a Brescia (le cronache ne hanno parlato a lungo) non è stato creduto. Vi è stata tutta la vicenda riguardante il dottor Davigo, della quale l'onorevole Sgarbi ha parlato qualche giorno fa nella sua autodifesa: il dottor Davigo, che conosce i fatti, ne parla con Simi de Burgis e poi partecipa ad un processo in cui quest'ultimo presiede (il processo ENI-SAI). In sostanza si tratta di una situazione piuttosto delicata, ma mi sembra apprezzabile che un parlamentare possa esprimere un giudizio e sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica il modo in cui i magistrati giudicano altri magistrati. Si tratta di una presa di posizione che non può non essere ricondotta alla funzione di parlamentare.

Il fatto sottoposto alla nostra attenzione si riferisce ad epoca lontana da questi giorni. Nel frattempo la giurisprudenza si è evoluta, si è perfezionata e ha anche superato la questione se il mezzo

televisivo consenta di non applicare l'articolo 68. A noi interessa cosa ha detto e l'argomento che il collega ha affrontato: un argomento di notevole rilevanza e ancora di grande attualità. Mi riferisco al dibattito sulla magistratura, sul comportamento dei magistrati e sul loro potere di condannare o di assolvere anche a seconda di determinate concezioni politiche e determinati ruoli che svolgono nell'ambito delle istituzioni.

Ecco perché propongo di votare contro la decisione della Giunta per le autorizzazioni a procedere e di dichiarare insindacabile il comportamento dell'onorevole Sgarbi.

**MARIANNA LI CALZI, Relatore.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIANNA LI CALZI.** È chiaro che ciascuno ha diritto di cambiare idea in aula, ma il collega Saponara ha appena dichiarato che nella decisione presa a maggioranza dalla Giunta il Polo ha votato contro. Devo invece ricordare all'onorevole Saponara che egli ha votato a favore e che solo l'onorevole Mancuso ha votato contro, mentre altri due colleghi si sono astenuti.

**PRESIDENTE.** Le votazioni su questo tema sono così tante che può capitare di confondersi!

**FILIPPO MANCUSO.** Da che cosa risulta il voto contrario asserito?

**MARIANNA LI CALZI.** Dal verbale che è agli atti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

**VITTORIO SGARBI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace che su un argomento tanto delicato per il quale per la seconda volta e con la quasi assoluta certezza dovrò affrontare un processo per

una questione così squisitamente legata alla mia attività politica siano molto pochi i parlamentari, non solo del Polo ma anche dell'opposizione, in grado per la loro consistenza numerica di ascoltare le mie argomentazioni, che mi sembrano non sofisticamente utili ad indurre loro ad inclinare a mio favore il loro voto ma, sul piano tecnico dimostrativo della prova, tali da confortare non la verità delle mie asserzioni ma la qualità specifica della loro natura parlamentare. Vorrei iniziare questa volta il mio intervento non tanto riassumendo la vicenda che è analoga a quella per la quale soltanto per l'assenza di una parte dei deputati del Polo la volta precedente io fui « autorizzato » al processo per una questione che riguardava il dottor Dàvigo, o Davigo, che è il pubblico ministero nella vicenda nella quale la dottoressa Cotti Cometti è giudice per le indagini preliminari.

La mia tesi di allora era la seguente: è inutile ed antinazionale — per così dire — il processo ai noti stilisti Krizia, Armani, Ferré e Versace (Versace, prima di diventare il martire e l'eroe della moda italiana) perché essi hanno illustrato la nazione e il reato di falso in bilancio — largamente diffuso; anzi, universalmente diffuso — non è tale da poterli configurare come corruttori, ma semmai come concussi, relativamente ad alcune mazzette passate alla Guardia di finanza; talché è sbagliato processare questi stilisti, questi artisti della moda italiana, e Davigo male fa a pretendere il loro processo. Allora contrapponevo a questa argomentazione un'altra, in quel momento non sufficientemente contrapposta (ma poi i fatti mi hanno dato ragione, perché durante il processo in appello i sunnominati Krizia, Armani, Ferré e Versace furono prosciolti con formula piena perché il fatto non sussisteva), secondo la quale quel processo era mal fondato o inutile. Ma allora era una premonizione. A questa mia suggestione di non doversi fare quel processo, contrapponevo un diverso atteggiamento del medesimo Dàvigo, o Davigo, il quale sosteneva che, in quanto pubblico ministero in un processo eventuale nel quale

l'imputato doveva essere un suo collega magistrato, sarebbe stato opportuno archiviare. Questa richiesta di Dàvigo, o Davigo, veniva accolta dalla GIP Cotti Cometti che oggi qui lamenta la mia diffamazione.

Qual era allora l'asse forte del mio ragionamento? Perché quando l'indagato, quando l'imputato, è un magistrato si archivia? Perché il dottor Davigo ha scelto di archiviare su una materia come questa?

Mi pareva una argomentazione tanto forte e tanto interna alle questioni di cui si dibatte da non essere neppure in discussione che fosse materia di insindacabilità. Ebbene, oggi mi trovo ad affrontare il medesimo argomento. Allora portai come documentazione delle interrogazioni parlamentari, delle risposte su questi argomenti del ministro di grazia e giustizia e dichiarazioni stampate e mai smentite del pentito Angelo Epaminonda, che dichiarava di aver dato al magistrato Simi de Burgis dieci milioni prima e tre milioni poi per corromperlo affinché il magistrato consentisse l'attività criminosa di questo mafioso. Si trattava quindi di dichiarazioni esplicite, dirette e mai smentite che avrebbero meritato un'inchiesta e tutto meno che l'archiviazione!

Oggi vorrei portare nuovi elementi e per questo mi dispiace che questi argomenti non siano tali da suggestionare l'attenzione dei miei colleghi.

Perfino nelle argomentazioni dell'onorevole Li Calzi, risulta che io avrei detto non soltanto che il comportamento della dottoressa Cotti Cometti era stato esecrabile e scorretto, perché si archiviava una questione che meritava un approfondimento, ma anche che, essendo un noto « mangiamagistrati », era questa l'occasione in cui io articolavo il mio discorso con un'ulteriore contrapposizione, lodando un magistrato, ovvero il dottor Francesco Piantoni, come paladino della « giustizia giusta », per avere proposto appello contro tale archiviazione. Nella sostanza, vengo rimproverato per avere contrapposto la bontà dell'intervento di un magistrato rispetto a quella di un

altro; come se io avessi detto che Curtò e Squillante sono dei criminali, mentre Coiro è una persona onesta!

Onorevole Li Calzi, vorrei sapere: mi è consentito parlar bene di un magistrato oppure no? E mi è consentito, per parlarne bene, contrapporlo ad un magistrato che, a mio avviso sbagliando, si comporta male, oppure sono capricci del mio cattivo umore, opinioni personali, pareri che non trovano fondamento addirittura nell'attività tecnica di un Parlamento che su questo punto ha visto presentare delle interrogazioni e svolgere dei dibattiti in aula sul caso Simi de Burgis?

Stupisco delle sue argomentazioni, che mi sembrano marcate da un *fumus persecutionis* nei miei confronti se ella non mi consente di pronunciare neppure un parere favorevole su un magistrato. Io sono qua per lodare il magistrato Francesco Piantoni che ha chiesto di fare chiarezza su una questione molto discutibile, nella quale era pur possibile addivenire alla soluzione, così come per Krizia, Armani e Ferrè, in dibattimento. Ma non c'era ragione alcuna, se non di collusione da magistrato a magistrato, di archiviare.

Ricorderete tutti, cari colleghi, la famosa cimice che incriminò, in un sol colpo, non solo il dottor Squillante, ma anche il dottor Coiro; una cimice che non condusse a una registrazione precisa delle parole dette fra quei due magistrati, ma, trascritte le parole da un poliziotto, consentì di capire che Squillante aveva chiesto informazioni a Coiro su una questione che lo riguardava come possibile inquisito da Milano. Coiro aveva a sua volta chiesto un parere a Borrelli, che gli aveva detto: « Non posso dir niente, non so niente ». C'era stata, cioè, una insinuazione di richieste per sapere se ci fosse indagine su Squillante, che aveva ottenuto, da parte dei magistrati di Milano, una risposta negativa.

Perché Coiro fu inquisito? Perché si cominciò un'inchiesta disciplinare? Perché si era permesso di ascoltare un amico, il quale gli chiedeva se per caso ci fossero indagini su di lui. Per quella

materia c'è stata una discussione durissima che ha portato prima all'incriminazione, poi all'inchiesta disciplinare, poi alla morte di Michele Coiro!

Allora, porto oggi nuovi documenti, onorevoli colleghi, pubblicati dal settimanale, allora molto vibrante di capacità satirica, *Cuore*, il quale ci rappresenta la condizione di cui parliamo in questo modo.

Primo atto. C'è Simi de Burgis che riceve...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, lei ha un altro minuto.

VITTORIO SGARBI. ...che riceve Epaminonda. Epaminonda gli dice (parla con i suoi): « Cosa devo dargli in cambio? ». « Cinque milioni al mese ». La richiesta fu accolta. Poche ore dopo bussai (dice Epaminonda) alla porta di Simi de Burgis: « Questo è un omaggio per la sua signora », esordii, dandogli un pacchettino infiocchettato nel quale avevo sistemato 10 milioni tondi tondi. Allora, nel gergo mafioso, Simi de Burgis era chiamato Lulù. Lulù accoglie e dice: « Non doveva disturbarsi », e il dialogo fluì: « Come lei sa ho aperto una bisca, vorrei evitare rogne ». De Burgis mi lasciò esporre la situazione senza interrompermi. « Niente droga né sparatorie », mi chiese. « Ha la mia parola », lo assicurai. Poi aggiunsi: « Se proprio dovessimo essere costretti a mettere mano alle armi, lo faremo lontano da qui ». E qui de Burgis accetta l'accordo criminoso. Cosa capita dopo? Che quando viene messo sotto inchiesta de Burgis cominciava già a preoccuparsi e chiedeva notizie riservate al pubblico ministero, invitandolo a cena il 28 novembre del 1985. Alle ore 18 si incontrano e de Burgis chiede a Davigo notizie sulle dichiarazioni di Epaminonda. De Burgis insistette anche con un altro collega, Marcello Maddalena, per sapere se Epaminonda stesse collaborando o no. Accusato di corruzione, violazione... di stupefacenti, il magistrato venne sospeso anche dalle funzioni e dallo stipendio. L'istruttoria si trascinò per molto tempo. Vi furono pressioni affinché si

concludesse presto. E il giudice istruttore Gemma Cotti Cometti decise per l'archiviazione, perché il fatto non sussiste. Come non sussiste? C'erano 10 milioni dichiaratamente passati nelle sue mani...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Le pare che non sia materia che richiede un'inchiesta anche parlamentare, come fu realmente fatta? Il PM, quindi il magistrato che io lodo, Francesco Piantoni, interpose appello; il procuratore capo Nicola Corigliano avocò a sé il procedimento. Che fine hanno fatto Epaminonda e gli altri? Corigliano, ex procuratore capo a Brescia ha abbandonato la magistratura per anzianità, quand'erano emersi sospetti sul suo conto in seguito alle intercettazioni fatte sull'apparecchio del trafficante d'armi. A istruire quell'indagine è stata proprio Gemma Cotti Cometti, la quale fu denunciata al Consiglio superiore da Corigliano. Tra le accuse mosse da Corigliano, quindi un magistrato, aver prosciolto de Burgis, il quale è tornato in magistratura.

Per concludere, ci sono magistrati che hanno detto e fatto le stesse cose che ho detto io, stabilendo che archiviare quel processo era cosa inaccettabile. C'è un pubblico ministero che fa appello ed io devo essere processato per aver detto che era opportuno fare il processo a Simi de Burgis per 10 milioni presi da un pentito, da un mafioso che glieli ha messi in mano, e, secondo il relatore, dovrei essere processato per aver chiarito una situazione nella quale c'è un ottimo magistrato che decide di fare un processo e un magistrato — il cui valore non voglio discutere — che decide di archiviare su una vicenda drammatica e grave come questa. Chiedo agli onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sgarbi.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Poiché vi è una richiesta di votazione nominale, sospendo la seduta per cinque minuti.

ELIO VITO. I venti minuti sono passati!

PRESIDENTE. Sì, mi dicono che sono passati; ho calcolato male il tempo.

*(Votazione - Doc. IV-ter, n. 22/A)*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter n. 22/A non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(Segue la votazione).*

Colleghi, voi sapete che nella prima votazione della seduta è abituale aspettare che i colleghi arrivino. Prego i colleghi di affrettarsi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	308
Votanti .....	287
Astenuti .....	21
Maggioranza .....	144
Hanno votato sì ....	133
Hanno votato no ...	154

Sono in missione 35 deputati.

*(La Camera respinge - Vedi votazioni).*

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter n. 22/A concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

**Inversione dell'ordine del giorno (ore 9,32).**

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Pecorella, lei è appena arrivato: la saluto, sono lieto che lei sia qui, ma la prego... (*Applausi*).

Prego, onorevole Guerra.

MAURO GUERRA. Chiedo un'inversione dell'ordine del giorno per portare immediatamente all'attenzione dell'aula il punto 5, cioè il disegno di legge n. 4960 di attivazione delle risorse preordinate della legge finanziaria per l'anno 1998 al fine di realizzare interventi nelle aree depresse. Pur essendovi all'ordine del giorno altri provvedimenti altrettanto importanti, questo disegno di legge riveste grande urgenza ed è indifferibile.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Guerra, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro per non più di cinque minuti.

CARLO PACE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Al punto 4 dell'ordine del giorno è prevista la discussione della proposta di legge Armani, recante « Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica ed incrementare l'occupazione ». Mi pare che questa materia sia altrettanto meritevole di attenzione da parte della Camera quanto il punto successivo all'ordine del giorno. D'altra parte, mi pare anche...

PRESIDENTE. Onorevole Pace, la interrompo per fornire un'informazione. Il punto 4, come risulta dallo stampato, è inserito all'ordine del giorno per l'esame e la votazione di eventuali questioni pregiudiziali, non per l'esame del provvedimento. Le questioni pregiudiziali non sono state presentate, per cui oggi non si tratterà il punto 4.

Prosegua pure, onorevole Pace.

CARLO PACE. Tuttavia, Presidente, tengo a chiarire che occorre rispettare il principio di una corsia preferenziale per i disegni di legge presentati dall'opposizione, secondo quanto stabilisce il nuovo regolamento. Pertanto, non vorrei che l'esame del provvedimento di cui al punto 5 dell'ordine del giorno, vale a dire l'accettazione della inversione, implicasse dei ritardi nell'esame della proposta di legge del collega Armani, che è fondamentale e tratta di materia sostanzialmente analoga, dal punto di vista degli obiettivi — non della regola — che ci si propone di perseguire.

Per queste ragioni preferiremmo che l'ordine del giorno restasse invariato e che, ove le questioni pregiudiziali venissero mantenute, si passasse all'esame delle stesse. Viceversa, ove venissero a cadere, si procedesse alla discussione del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Pace, le ripeto ancora una volta che non è stata presentata alcuna pregiudiziale e che pertanto presumibilmente domani passeremo direttamente alla discussione generale del provvedimento.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Guerra.

(È approvata).

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3207 — Attivazione delle risorse preordinate della legge finanziaria per l'anno 1998 al fine di realizzare interventi nelle aree depresse. Istituzione di un Fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse (approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (4960) (ore 9,40).**

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla V Commissione

permanente del Senato: Attivazione delle risorse preordinate della legge finanziaria per l'anno 1998 al fine di realizzare interventi nelle aree depresse. Istituzione di un Fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse.

Ricordo che nella seduta del 22 giugno scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Replica del relatore - A.C. 4960)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Liotta.

SILVIO LIOTTA, *Relatore*. Signor Presidente, nel corso degli interventi in discussione generale sono state pronunciate da molti colleghi intervenuti alcune inesattezze e sono stati posti numerosi quesiti. La domanda più pressante riguardava proprio le ragioni sottostanti alla presentazione del disegno di legge. Per quel che riguarda le aree depresse, oggi non siamo all'anno zero, visto che alle nostre spalle c'è una lunghissima esperienza insieme ad un'ampia legislazione che il Parlamento in tanti anni ha posto in essere. Il provvedimento tende ad assicurare la prosecuzione degli interventi per le aree depresse immediatamente a partire dal 1999. Pertanto, il comma 1 dell'articolo 1 - lo ripeto rivolgendomi in particolare all'onorevole Tassone - non impegna nuove risorse in quanto quelle previste già figurano nella tabella F della legge finanziaria.

Le nuove risorse - e mi riferisco al documento di programmazione economica e finanziaria approvato con apposita risoluzione dai due rami del Parlamento - ammontano a 26 mila miliardi, che il Governo dovrà attivare con specifici provvedimenti. Pertanto non stiamo facendo altro che rendere operative postazioni già in legge finanziaria.

Altri colleghi hanno chiesto quali fossero i criteri in base ai quali le risorse saranno attivate, con particolare riferimento alla legge n. 488. Anche in questo

caso si tratta di una domanda a facile risposta, perché vorrei ricordare a tutti i colleghi che già l'attuale normativa prevede che le graduatorie di merito sono determinate dal valore assunto da ogni domanda sulla base di cinque indicatori. Con ciò intendo dire che, se c'è un dato di fatto incontrovertibile, riconosciuto da tutto il mondo imprenditoriale, è che il terzo bando, insieme ai due precedenti fatti sulla base della legge n. 488, ha sottratto al potere esecutivo ogni intervento discrezionale. Già con la legge n. 341, votata dal Parlamento nella XII legislatura, è stato introdotto il principio dell'automatismo, che è riconfermato con il provvedimento in esame, il quale per un verso è un rifinanziamento, mentre per l'altro costituisce la possibilità di poter anticipare dal fondo per l'innovazione tecnologica le disponibilità che poi verranno dall'utilizzo delle postazioni della legge finanziaria.

Ricordo a me stesso e lo ricordo anche ai colleghi che il fondo di rotazione per l'innovazione tecnologica ha movimentato nel 1997 circa 2.700 miliardi. La Camera ha poi aggiunto 100 miliardi in occasione dell'esame delle tabelle. Lo stesso vale per il Foncooper, che registra 127 miliardi di movimentazione. Poi vi sono i 20 miliardi che abbiamo aggiunto quest'anno nella tabella B della finanziaria. Non è stato quindi introdotto nessuno strumento nuovo.

Abbiamo già discusso ed evidenziato il problema della tabella F e della tabella C. Abbiamo ritenuto che il riferimento alle due tabelle non sia assolutamente illegittimo né impedito dalla legislazione attualmente esistente. Le due tabelle hanno finalità diverse e nel caso specifico ci sembra anzi molto più coerente il riferimento alla tabella C. Se non si può fare, infatti, riferimento alla tabella C per un intervento che supera certamente i tre anni e che si trasforma quindi, per quanto riguarda le aree depresse, in un intervento permanente, a maggior ragione non potrebbe essere allocata in tabella C (cosa che ha fatto questa Camera) una serie di altri provvedimenti, a partire da quelli

relativi ai terremoti, che si riferiscono a circostanze che non si possono certo ipotizzare in partenza come ricorrenti.

Per quanto riguarda poi il comma quinto, che tante perplessità ha suscitato, noi riteniamo che lo stesso rappresenti un primo approccio al problema. Ma perché lo stesso non possa essere considerato nella sua formulazione un testo fuorviante, a nome della Commissione ho presentato un ordine del giorno che impegna il Governo ad individuare prima dell'emanazione dei provvedimenti amministrativi attuativi del comma stesso una serie di misure organiche e concrete che possano evidenziare come la svolta anticipata nel documento di programmazione economico-finanziaria per quanto riguarda la lotta alla disoccupazione e la promozione dello sviluppo sia proprio vicina.

Per quanto concerne poi in modo particolare, Presidente — e concludo — il problema della legge n. 488 e delle risorse da essa messe in movimento, vorrei ricordare che l'urgenza del provvedimento è dettata dal fatto che il 30 giugno scade il termine entro il quale le banche devono istruire il terzo bando della legge n. 488. Il Governo avrà un mese di tempo per emanare la graduatoria di merito. Occorre che per quella data vi siano i fondi. I fondi saranno prelevati in anticipazione dal Fondo per l'innovazione tecnologica in modo che gli imprenditori che hanno realizzato un piano concreto possano veder rispettati i termini. Fino ad oggi, Presidente, i due precedenti bandi — voglio richiamare al riguardo l'attenzione dell'Assemblea — hanno visto la produzione di 5.197 domande dal centro-nord. Questo lo dico ai colleghi della lega, che lamentano che la massa principale delle domande sia presentata dal Mezzogiorno. Ripeto: 5.197 domande del centro-nord contro le 5.425 del Mezzogiorno! Sedici-mila miliardi di investimenti per il centro-nord contro i 20 mila miliardi di investimenti nel Mezzogiorno! Ciò sta a testimoniare come, nel rispetto dei parametri comunitari, la legge n. 488 abbia avuto

un'efficacia progressiva. Per questo puntiamo concretamente su di essa. Ecco il senso del presente intervento.

### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Gaetano Pecorella, proclamato deputato per il collegio uninominale n. 6 della III circoscrizione Lombardia 1, a seguito di elezione suppletiva, ha dichiarato, con comunicazione in data odierna, di aderire al gruppo parlamentare di forza Italia.

La presidenza del gruppo ha a sua volta comunicato di avere accolto tale richiesta.

### **Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4960.**

#### ***(Replica del Governo — A.C. 4960)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Intervengo molto rapidamente su un paio di questioni che sono state poste nel corso del dibattito.

Quanto alla prima, vorrei ricordare il titolo del provvedimento, che corrisponde poi alla sua sostanza e che recita: « al fine di realizzare interventi nelle aree depresse », non interventi nel Mezzogiorno. Rispetto ad una leggenda metropolitana ricorrente, secondo la quale nel corso di questi ultimi anni si sarebbero sprecati fiumi di risorse verso il Mezzogiorno, vorrei ricordare qual era la ripartizione — sulla base dell'ultimo bilancio regionalizzato che noi abbiamo a disposizione, quello del 1995 — della voce più rilevante della spesa pubblica del bilancio dello Stato, quella relativa alla spesa per interessi. Si tratta di 202 mila miliardi, così ripartiti: 90,15 per cento al centro-nord,

9,85 per cento al Mezzogiorno. Se prendiamo le due regioni più popolate d'Italia (che sono la Lombardia, con circa 9 milioni di abitanti, e la Sicilia, con circa 6 milioni di abitanti), la ripartizione di questo flusso di risorse era la seguente: 30 per cento alla Lombardia, 2,22 per cento alla Sicilia.

Questo per smentire una delle leggende metropolitane più diffuse, secondo la quale la spesa pubblica italiana sarebbe orientata verso il Mezzogiorno e non — come è — in modo, diciamo così, equilibrato verso l'intero paese.

Per quanto riguarda poi le aree depresse, già l'onorevole Boccia ha avuto modo di ricordare che esse comprendono il 53 per cento del territorio nazionale; soltanto il 30 per cento è rappresentato dal Mezzogiorno, il restante 23 per cento è rappresentato da aree del centro-nord (quasi l'intero Veneto rientra negli obiettivi 2 e 5B dei regolamenti comunitari).

La seconda questione sulla quale voglio brevemente fornire qualche chiarimento è relativa all'entità delle risorse. Con il collegato alla finanziaria, il Parlamento ha autorizzato il Governo a trasformare i mutui in stanziamenti diretti da bilancio ed il CIPE, sulla base di questa autorizzazione, in data 27 marzo 1998, ha ripartito circa 29 mila miliardi, nel corso del prossimo triennio, tra i vari obiettivi di intervento nelle aree depresse. A queste risorse, si aggiungono adesso quelle contenute nella tabella B che, « spalmate » su circa cinque anni, danno lo stanziamento di 12.200 miliardi di cui parla la presente legge. Queste risorse saranno naturalmente ripartite dal CIPE non appena il Parlamento avrà approvato la legge e in particolare — ed è questa l'urgenza — dovrebbero consentire di far fronte al primo bando semestrale della legge n. 488, per interventi nelle aree depresse per il settore industriale, che, come è stato ricordato, hanno sin qui attivato un flusso rilevante di risorse, con rilevanti ricadute occupazionali, sull'intero territorio nazionale, con un indice di soddisfazione che è pari a circa il 100 per cento delle do-

mande presentate al centro-nord e a circa il 60 per cento di quelle presentate nel Mezzogiorno.

Vengo ad una delle questioni controverse. La legge si propone anche di mettere a regime il meccanismo di finanziamento delle aree depresse. Credo che nessuno in questo Parlamento non si auguri che questo meccanismo deperisca il più rapidamente possibile: ciò vorrebbe dire che si è realizzata pienamente la coesione interna del paese. Io temo che questo processo non sarà brevissimo. Temo, cioè, che sarà necessario ancora per un certo numero di anni avere uno strumento apposito di stanziamenti aggiuntivi per le aree depresse.

Il Governo ha ritenuto — il Senato e anche la Commissione della Camera hanno condiviso — opportuno ricorrere ad un meccanismo della vigente legge della contabilità, quello previsto dall'articolo 11, comma 3, lettera *d*), per portare a regime il finanziamento nelle aree depresse, consentendo ai ministeri di avere a disposizione sin dal 1° gennaio e non, come oggi accade, dal 1° luglio le risorse destinate agli interventi. L'articolo 11, comma 3, lettera *d*), recita: « determinazione in apposita tabella della quota da iscrivere nel bilancio di ciascuno degli anni considerati nel bilancio pluriennale per le leggi di spesa permanente la cui quantificazione è rinviata alla legge finanziaria », nessun altro vincolo di legge se non questo. Ecco perché il Governo ha proposto al Parlamento, che ha accolto la proposta, di inserire nella tabella C un finanziamento permanente, sinché sarà necessario e che sarà naturalmente valutato annualmente dal Parlamento, per il finanziamento delle aree depresse.

In Commissione ci si è domandati perché questa voce non sia stata portata direttamente nella tabella F. La risposta è che la tabella F è costituita dagli stanziamenti in essere, mentre la tabella C rappresenta quelli aggiuntivi. Il Governo ha voluto rendere esplicito, con questa distinzione, qual è la quota di stanziamenti nuovi che vengono disposti annualmente. Pertanto si è trattato di una scelta

di trasparenza (esattamente nel senso che è stato qui richiamato). Quando sarà presentata la nuova legge finanziaria il Parlamento potrà approvare, incrementare, ridurre o anche sopprimere l'eventuale proposta del Governo.

Oltre a questi problemi fondamentali è stata posta un'altra questione, sulla quale vorrei brevemente rispondere. Riguarda il comma 5, che — come è noto — è scaturito non dal Governo ma da una proposta parlamentare, una proposta « a più mani »: su un emendamento originario del presidente della Commissione bilancio del Senato, relatore, si sono innestati numerosi interventi di altri parlamentari, compresi senatori dell'opposizione. Ricordo che in una certa fase della discussione la formulazione di quel comma 5 ha rappresentato addirittura una delle condizioni di mantenimento o di revoca della sede legislativa. Lo dico perché mi pare che su questo testo le polemiche siano state un po' eccessive rispetto alle modalità della sua costruzione nell'altro ramo del Parlamento.

Detto questo, ribadisco che già al Senato il Governo ha confermato che dal comma 5, così come formulato, derivano non poche perplessità sulla possibile attuazione. Il Governo si accinge a dare parere favorevole, quindi, sull'ordine del giorno predisposto dal relatore, con cui si invita il Governo stesso ad una pausa di riflessione nell'attivazione dei meccanismi previsti dal testo. D'altra parte questa pausa di riflessione è implicita anche nell'attuale formulazione del comma 5, il quale prevede che il regolamento con cui sono definite le modalità di funzionamento del fondo sia emanato dopo essere stato presentato alle competenti Commissioni parlamentari per il parere. Quindi nulla potrebbe essere realizzato senza il conforme parere delle Commissioni parlamentari della Camera e del Senato. Lo dico per eliminare preoccupazioni che a parer mio non hanno ragione di esistere ed anche perché il provvedimento possa vedere il voto nella giornata odierna, il che consentirebbe di rispettare pienamente i termini di attivazione di un flusso

di risorse che è stato ritenuto tra i più positivi realizzati dalla politica economica in questi ultimi anni.

**(Contingentamento tempi seguito dell'esame — A.C. 4960)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 18 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame dell'articolo unico sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

tempo per i gruppi: 3 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

forza Italia: 31 minuti;

alleanza nazionale: 28 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 23 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;

UDR: 17 minuti;

rinnovamento italiano: 14 minuti;

**(Esame dell'articolo unico - A.C. 4960)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 4960 sezione 1) .

Ha chiesto di parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, il provvedimento in esame riguarda uno dei più grandi problemi - se non il più importante problema - della società italiana: il recupero e lo sviluppo delle aree depresse. Questo intervento ci vede assolutamente in una posizione favorevole, naturalmente con alcuni distinguo (per cui alla fine ci pronunceremo con un voto di astensione). Quindi partiamo dal presupposto di essere sostanzialmente d'accordo sulla necessità di un intervento.

Detto questo, vorrei fare alcune osservazioni. L'articolo 1, al comma 1, introduce questo intervento come una prosecuzione di quelli previsti all'articolo 1 del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito nella legge 23 maggio 1997. Si tratta, dunque, di una legge dell'anno scorso, peraltro pluriennale, che reca un intervento quantitativamente simile a quello previsto dal provvedimento al nostro esame, cioè di circa 10-12 mila miliardi, di cui 1.700 per il 1998, 2.500 per il 1999, 3.500 per il 2000 e 4.265 per il 2001 e per gli anni seguenti.

In sostanza, la legge di cui questa vuole essere la prosecuzione prevede disposizioni sostanzialmente parallele. Non si

tratta perciò formalmente di una prosecuzione, quanto piuttosto di un potenziamento dell'intervento.

Il fondo per le aree depresse, che così viene rifinanziato con 12 mila miliardi, nella tabella F dell'ultima finanziaria è finanziato con 12 mila 185 miliardi di competenza nel 1998, 12 mila nel 1999 e più di 12 mila nel duemila. Quindi con questo provvedimento stanziamo per il 1999 ulteriori 1.700 miliardi, che vanno ad aggiungersi ai 12 mila già previsti, con ciò indicando un contributo che è dell'ordine del 15-18 per cento superiore all'intervento attualmente destinato.

Non sono totalmente d'accordo con quanto ha detto il relatore. Con il provvedimento al nostro esame non abbiamo inteso chiarire un dettato della legge costituzionale presente nella tabella F, ma piuttosto abbiamo prelevato, così come stabilisce il comma 3 dell'articolo 1, dalla tabella B (e non dalla tabella F) della legge finanziaria di quest'anno una cifra di 1.700 miliardi per il 1999 e di 2 mila 100 miliardi per il 2000. Dopo di che le leggi di copertura non sono più cogenti e noi non assicuriamo più la copertura dopo l'anno 2000, perché la legge finanziaria fa riferimento a tre anni.

I 12.200 miliardi, che sono una bella cifra (suona molto bene e torna in varie occasioni), sono stati stanziati solo perché il numero suonava bene e non perché ve ne fosse una particolare esigenza. Sono « spalmati » su sei anni, dei quali due soltanto hanno la copertura, mentre i restanti quattro non l'hanno. Si sarebbe potuto dire benissimo 20.100 miliardi, perché in fondo suona ancora meglio, magari « spalmandoli » su sette-otto anni: ora avremmo una bandiera ancora più grande da sventolare sul fondo per le aree depresse.

L'emendamento del Governo, approvato dal Senato, al quale ha fatto cenno anche il relatore, circa la tabella C, mi sembra, in effetti, molto « appiccicato » ed il suo inserimento mi pare quanto mai discutibile. Esso stabilisce che, a decorrere dall'anno 1999, per la relativa autorizzazione di spesa si provvederà inserendo le

risorse per le aree depresse in tabella C della legge finanziaria. Se l'intento era quello di rendere permanente questa spesa, signor sottosegretario, effettivamente sarebbe stato meglio prevedere una disposizione apposita, introducendo l'intenzione in maniera specifica nel corpo della legge.

Queste sono le mie osservazioni sul primo comma. È da notare che il fatto che non sia previsto nessuno stanziamento per il 1998 non esclude che si attivino già alcune iniziative quest'anno (mi riferisco alla predisposizione dei bandi). Questo va benissimo perché siamo favorevoli a che queste risorse siano attivate il più presto possibile.

Vorrei concludere il mio intervento con un commento sul comma 4. Poiché nel 1998 non sono disponibili i fondi di cui alla legge n. 488 del 1992 e sono state presentate tantissime domande — come ha detto molto bene il relatore, sono 16 mila quelle già affluite in seguito ad un primo bando del 1998 e ne è in corso un altro —, questa legge è apprezzata da tutti anche per la trasparenza della destinazione delle risorse (i primi 6 mila miliardi sono stati gestiti molto bene): il comma 4 stabilisce una priorità, prevedendo di prelevare dal fondo di rotazione per l'innovazione tecnologica le disponibilità da utilizzare nel 1998 per la legge n. 488.

Eccepcio rispetto alla mancanza della quantificazione delle disponibilità che si prelevano o si possono prelevare. Alla Tabella F risultano a disposizione per questo fondo di rotazione zero quattrini per il 1998, zero quattrini per il 1999 e 30 miliardi per il 2000. Può darsi che vi siano dei residui; ben vengano, perché in effetti siamo d'accordo sul fatto che la legge n. 488 deve avere la precedenza.

Sappiamo quanto il Presidente Prodi, concordi tutti noi, abbia sottolineato l'importanza di una crescita della nostra struttura produttiva in termini di innovazione. Ebbene, quando verrà fatto il reintegro del fondo di innovazione tecnologica? Anche qui non c'è alcuna precisazione, mentre sarebbe stata opportuna.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

**CARLO PACE.** Onorevoli colleghi, intervenendo sul complesso degli emendamenti, vorrei sollevare una questione pregiudiziale. È stato detto con preoccupazione dal relatore Liotta, a proposito del comma 5, che la Commissione ha ritenuto di accogliere il contenuto di tale comma — nonostante alcune riserve che tra l'altro vengono rispecchiate in un ordine del giorno a firma dello stesso onorevole Liotta — per la preoccupazione che una modifica del comma, e quindi del provvedimento, avrebbe potuto far slittare oltre il primo semestre 1998 l'approvazione del provvedimento stesso, rendendo così non operativi i finanziamenti aggiuntivi che potrebbero essere subito attivati.

Ritengo che un modo per superare la questione ed impedire certamente un fatto che dobbiamo tutti evitare, vale a dire che delle risorse disponibili vengano ad essere non utilizzabili per la mancata approvazione del provvedimento, potrebbe essere costituito dallo stralcio, che non comporterebbe modifica, ma consentirebbe nel frattempo di avviare la restante parte.

Dico questo perché soltanto alla luce di una proposta procedurale di questo tipo è possibile configurare l'ipotesi di modifiche al provvedimento introdotte mediante degli emendamenti. Su questi mi limito a fare due osservazioni. La prima, che credo in linea con quanto esposto dal collega Possa, riguarda l'inserimento nella tabella C in luogo della tabella F, vale a dire la configurazione di questo tipo di spesa come spesa permanente, anziché pluriennale. L'onorevole Possa ha sottolineato che, così facendo, nella sostanza abbiamo una determinazione delle risorse pluriennale, ossia triennale, ma poi, per quanto riguarda il resto, rimaniamo...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Carlo Pace. Colleghi, per cortesia...

**CARLO PACE.** Per quanto riguarda il periodo successivo, rimaniamo nell'indeterminato. Pertanto si compie una opera-

zione in parte di sostanza, ma, per l'aspetto che riguarda soprattutto lo spostamento dalla tabella F alla tabella C, si effettua una operazione di mera facciata. Ebbene, è interesse non tanto di una parte politica, ma dell'intero Parlamento e della credibilità dello Stato evitare delle operazioni di facciata. Pertanto, sarebbe utile riflettere sulla inopportunità, a mio avviso, di questa trasformazione introdotta dal secondo o dal terzo periodo del comma 1 dell'articolo unico, tenendo conto, tra l'altro, che sarebbe quanto mai saggio, in presenza di un bilancio dello Stato che soffre di una estrema rigidità dal punto di vista delle spese, che poi si riflette in una estrema rigidità nelle scelte della politica fiscale e di imposizione tributaria al fine della copertura di quelle stesse spese, evitare di compiere salti nel buio, evitare cioè di configurare delle possibilità di trasformazioni permanenti di spese, quando viceversa sarebbe opportuno mantenere elasticità, anche perché gli interventi nelle aree depresse sono o debbono essere di natura articolata e varia e non debbono necessariamente ricadere nell'ambito di cui questo provvedimento si occupa. A tale proposito richiamo, tra l'altro, quanto detto nel mio precedente intervento, in cui sottolineavo l'esigenza di esaminare quanto prima la proposta di legge Armani recante incentivi agli investimenti ed alla attività produttiva, allo sfruttamento delle capacità produttive inutilizzate negli stabilimenti operanti nelle aree depresse.

Vorrei, infine, richiamare l'attenzione dei colleghi sul periodo del comma 5 in cui si parla del riordino. Esso recita: « Le disponibilità del Fondo sono assegnate con delibera del CIPE, su proposta del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, anche per il riordino e l'attività del sistema nazionale di promozione imprenditoriale, tra cui le occorrenze relative alla costituzione di una società per azioni incaricata del predetto riordino ... ». Non vorrei che tutta la fretta consistesse nell'assegnare risorse per assistere un comparto od un insieme di soggetti, che poi dovrebbero

assistere o realizzare la promozione. Non vorrei che, invece di fare promozione, noi facessimo l'assistenza ai promotori. Si tratta di un'indicazione inserita un po' fuori sacco, la cui origine è stata chiarita dal relatore: ci troveremmo di fronte ad una serie di emendamenti frammentari, accorpati tra di loro, che darebbero luogo ad un provvedimento non organico. Non vorrei che, così facendo, contrabbandasimo come interessi del Mezzogiorno o delle altre aree depresse anche del centro-nord quello che, viceversa, può essere un interesse di copertura finanziaria di operazioni di ristrutturazione di un apparato pubblico centrale, che è cosa totalmente diversa.

Poiché, per riconoscimento esplicito del relatore, in questo comma si è realizzata una operazione non organica, credo ricorrano tutti i presupposti per un esame molto più approfondito e sereno, che può essere compiuto senza pregiudicare l'avvio del fondo e senza pregiudicare il rimpinguamento di risorse nel fondo medesimo e senza pregiudicare la tempestività degli interventi a favore delle aree depresse.

Pertanto, se noi effettuassimo un stralcio, ci muoveremmo in questa direzione senza pregiudizi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Pace, lei intende formalizzare la sua proposta di stralcio?

**CARLO PACE.** Sì, Presidente.

**PRESIDENTE.** La può ripetere per cortesia?

**CARLO PACE.** Si tratterebbe di stralciare il comma 5 dell'articolo 1 o, in subordine, il periodo di tale comma che inizia con le parole « Le disponibilità del fondo ».

**PRESIDENTE.** Oppure dell'inciso « tra cui le occorrenze relative alla costituzione di una società per azioni incaricata del predetto riordino ».

CARLO PACE. Anche; sono stati presentati emendamenti soppressivi, ma io propongo lo stralcio per evitare che si debba fermare il corso del provvedimento e di rinviarlo al Senato.

PRESIDENTE. Il corso del provvedimento si fermerebbe comunque perché, se lo stralcio fosse approvato, il testo che eventualmente verrebbe approvato dalla Camera sarebbe diverso da quello approvato dal Senato e quindi comunque il provvedimento dovrebbe tornare all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

CARLO PACE. Ma in modo molto più semplice; aggiungo che sappiamo che al Senato l'«inceppamento» si è verificato proprio sul comma 5.

PRESIDENTE. Non stavo discutendo il merito.

CARLO PACE. La modifica potrebbe dar luogo ad un braccio di ferro tra i due rami del Parlamento su questo aspetto del comma 5; evitando di modificarlo, evitiamo anche quel braccio di ferro e prepariamo una prosecuzione rapidissima dell'iter del provvedimento.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Presidente, l'esame di questo comma 5 ci ha fatto soffrire anche durante la discussione in Commissione bilancio. Credo di poter affermare che esiste una valutazione generale circa i dubbi sull'inserimento di questo comma nel provvedimento e sul modo in cui esso è stato costruito.

L'opinione prevalente, alla fine della discussione, è stata che una modifica del provvedimento avrebbe comportato un ritorno dello stesso al Senato, allungando i tempi dell'approvazione e quindi anche

quelli necessari per consentire un'erogazione ravvicinata dei fondi previsti dalla legge n. 488 del 1992.

Voglio anche ricordare che il comma 5 è stato inserito al Senato nel consenso generale, perché chi non lo ha approvato si è astenuto, anche se è vero che nei rapporti tra Camera e Senato vige il principio dell'autonomia. Il problema è che, sia che si scelga la soluzione della soppressione del comma sia che si opti per lo stralcio, si realizzerebbe comunque una modifica del provvedimento che comporterebbe il suo ritorno al Senato.

Abbiamo fatto un'altra scelta, sulla quale vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Carlo Pace: quella di un ordine del giorno presentato dal relatore che di fatto sterilizza l'efficacia del comma 5 e consente a Governo e Parlamento di affrontare una discussione più organica sulla materia. Ciò servirebbe ad evitare che il provvedimento torni al Senato e che si allunghino i tempi per l'erogazione delle risorse.

Con questo animo mi rivolgo all'onorevole Carlo Pace: si prenda atto dell'esistenza di una volontà comune e si cerchi di risolvere il problema senza procurare danno alle tante imprese che hanno presentato i progetti e che sono in attesa dei finanziamenti.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, il presidente Solaroli ha espresso l'opinione, quanto meno della maggioranza della Commissione, in senso contraria allo stralcio. Poiché, a norma del comma 7 dell'articolo 86 del regolamento, la proposta di stralcio deve essere avanzata dalla Commissione in Assemblea, la conclusione è che la Commissione non fa propria la proposta di stralcio dell'onorevole Carlo Pace.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Credo che, per indirizzare la scelta, sarebbe opportuno conoscere l'orientamento del Governo rispetto

all'ordine del giorno Liotta n. 9/4960/2. Se esso fosse accolto dal Governo, avrebbe un carattere impegnativo la decisione di non procedere a quella destinazione non a favore delle imprese e noi saremmo pienamente disponibili.

PRESIDENTE. Devo dire che è un po' irrituale chiedere in questa fase il parere del Governo sull'ordine del giorno ma comprendo la questione politica.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo aveva già dichiarato nel corso della replica che si accingeva ad accogliere l'ordine del giorno.

Visto che ho la parola, vorrei peraltro suggerire all'onorevole Carlo Pace di intervenire sui firmatari degli emendamenti Apolloni 1.113 e Bono 1.7, che sopprimono un altro meccanismo di assoluta trasparenza, vale a dire il parere parlamentare comunque da esprimersi sulla attivazione del fondo.

In relazione a tali emendamenti il Governo esprimerà parere contrario poiché tutto vuole meno che sommergere i criteri di applicazione del fondo. Il Governo vuole che tali criteri vengano discussi in modo trasparente in Parlamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo unico e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

SILVIO LIOTTA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti relativi al primo comma, ad

esclusione degli identici emendamenti Apolloni 1.38 e Bono 1.1 per i quali esprime un invito al ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, accetta l'invito al ritiro?

NICOLA BONO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il parere sugli emendamenti agli altri commi?

SILVIO LIOTTA, *Relatore*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati dalla lega per come sono articolati; mentre, per quanto riguarda gli emendamenti presentati da alleanza nazionale, che hanno avuto un confronto e una motivazione, la Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. C'è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. A nome del gruppo di forza Italia, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

C'è una tessera doppia dell'onorevole Possa.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	381
<i>Maggioranza</i>	.....	191
<i>Hanno votato sì</i>	.....	45
<i>Hanno votato no</i>	.	336).

Porrò in votazione l'emendamento Apolloni 1.47 che, se respinto, preclude i successivi Apolloni 1.61 e 1.103.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	398
<i>Votanti</i> .....	397
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	199
<i>Hanno votato sì</i> .....	42
<i>Hanno votato no</i> .	355).

Porrò ora in votazione a titolo riassuntivo il principio di destinare gli interventi previsti, a titolo aggiuntivo o esclusivo, nelle aree indicate come obiettivo 2 e 5b del regolamento CEE n. 2052/88, avvertendo che in caso di reiezione si intenderanno preclusi gli emendamenti Apolloni 1.27, 1.93, 1.92 e 1.94, 1.91, 1.104 e 1.105, 1.106, 1.107, 1.111 e 1.110, 1.32, 1.33, 1.112 e 1.109, mentre in caso di approvazione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. La lega nord per l'indipendenza della Padania non può rimanere sorda alla richiesta di interventi che fa anche il nord. Mi riferisco in particolare al mio emendamento 1.27, che prevede misure a favore delle aree dell'obiettivo 2 e 5b del regolamento CEE nonché delle comunità montane. È indispensabile non lasciare queste ultime nel dimenticatoio, considerata la già totale incapacità operativa delle attuali leggi che vorrebbero far credere di agevolare queste zone.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la*

*programmazione economica.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Come ho specificato in sede di replica, gli interventi saranno a favore delle aree indicate come obiettivo 2 e 5b del regolamento CEE. Il suo emendamento, onorevole Apolloni, è pleonastico perché è già così e non c'è bisogno di specificarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio precedentemente individuato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	409
<i>Votanti</i> .....	408
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	205
<i>Hanno votato sì</i> .....	46
<i>Hanno votato no</i> .	362).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	401
<i>Votanti</i> .....	400
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	201
<i>Hanno votato sì</i> .....	37
<i>Hanno votato no</i> .	363).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.120, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	406
<i>Votanti</i> .....	404
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	203
<i>Hanno votato sì</i> .....	40
<i>Hanno votato no</i> .	364).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Apolloni 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, questo emendamento mira a garantire una sostanziale equità di riparto di somme fra le aree depresse situate al nord, al centro ed al sud del paese, visto che questo disegno di legge rappresenta l'ennesimo tentativo di « succhiare » linfa vitale alla Padania per continuare ad alimentare un sistema fatto di garanzia clientelare.

La lega nord per l'indipendenza della Padania giudica infatti questo provvedimento un tentativo propagandistico di una certa sinistra che si rende conto solo ora di non avere più capacità di governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	393
<i>Votanti</i> .....	391
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	196
<i>Hanno votato sì</i> .....	39
<i>Hanno votato no</i> .	352).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Apolloni 1.38 e Bono 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono affatto convinto che questa maggioranza possa scaricare le proprie contraddizioni sulla Camera continuando a sostenere, praticamente in tutti i provvedimenti che ci giungono dal Senato, che occorre evitare modifiche per agevolare il buon fine dei provvedimenti stessi. Con questa impostazione è ovvio che, come nel provvedimento in esame, si cerchi di sfuggire alla contrapposizione tra Ulivo e Rifondazione comunista sul delicatissimo tema delle aree depresse. Se si fosse infatti consentito il libero esercizio di emendamento, probabilmente il dibattito su questo provvedimento sarebbe risultato molto meno piatto di quello che sta avvenendo.

Presidente, insisto nel rilevare l'assoluta necessità di modifica di alcuni punti qualificanti del provvedimento, anche perché questo disegno di legge è uscito dal Senato scritto in modo maldestro e contenendo una serie di impostazioni che sono ai limiti della sostenibilità sul piano tecnico, sul piano giuridico e sul piano della lingua italiana.

Nel caso di specie, l'emendamento soppressivo del comma 1 dell'articolo 1 fa riferimento ad un aspetto fondamentale della questione — Presidente, vorrei richiamare anche la sua attenzione che so essere sensibile a questi problemi — che è legato al fatto che nella impostazione della norma finanziaria vi è un pasticcio incredibile che, partendo dal dato di una legge pluriennale di spesa che è contenuta

nella tabella F della finanziaria e che ha sempre contraddistinto i provvedimenti relativi alle aree depresse, vede introdurre in maniera anomala, e soprattutto incomprensibile sul piano dell'applicazione concreta della norma (a meno che, ed ora dirò il motivo vero, si voglia sfuggire alle logiche della contabilità dello Stato), il meccanismo del ricorso alla tabella C, che è poi il meccanismo delle leggi permanenti di spesa.

Per i non addetti ai lavori della Commissione bilancio, vorrei semplificare i termini del discorso. Con lo stesso provvedimento, per raggiungere gli stessi obiettivi, si stanno introducendo due strumenti contabili che sono non dico alternativi ma sicuramente non sovrapponibili e che nascondono il vero motivo per il quale si ricorre alla tabella C: si ricorre ad essa per evitare ora di dire con quali coperture si intende affrontare il tema del Mezzogiorno! Questa è la grande truffa di questo provvedimento! Non ho difficoltà a dire « truffa », perché intendo dire proprio truffa! Il provvedimento, infatti, nasce per scopi propagandistici e non per scopi di sostanza! Al Governo, infatti, non gliene frega nulla di trovare una soluzione per i provvedimenti delle aree depresse. Al Governo interessa che ogni quindici giorni esca sulla stampa un articolo in cui si legga che è stata stanziata una certa cifra per le aree depresse.

Prego, Presidente.

PRESIDENTE. Niente, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Mi aveva fatto segno...

PRESIDENTE. No, non volevo interromperla...

NICOLA BONO. Pensavo che mi chiedesse « il permesso » di parlare. E glielo davo...

PRESIDENTE. La ringrazio, un'altra volta lo farò. Ma questa volta no. Prego, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Il tema che abbiamo davanti è delicatissimo, perché ci troviamo con una norma che introduce un meccanismo di legge permanente di spesa senza neanche avere la correttezza di indicare, per il primo triennio, lo stanziamento necessario per raggiungere le finalità, che bisognerebbe, poi, magari a partire dal quarto anno, come avviene nelle leggi di spesa permanente, delegare alla copertura in sede di legge finanziaria. Quindi, noi stiamo violando una regola elementare, fondamentale del meccanismo di contabilità. E questo non lo dice un deputato dell'opposizione: durante il dibattito lo ha ammesso anche il presidente della Commissione bilancio, quando ha detto che occorre, comunque, che si rivedano i meccanismi contabili. Io sono d'accordo, purché si cambino nella sede propria, non introducendo anomale situazioni di modifica in corso d'opera, cambiando le regole del gioco perché a questo punto farlo interessa a qualcuno.

E, in ultima analisi, per quale motivo un Governo che per l'anno in corso ha stanziato 12 mila miliardi per le aree depresse, ma ha autorizzato erogazioni di cassa per poco più di 4 mila miliardi, quindi per un terzo, ha tutta questa esigenza di continuare a emanare provvedimenti di stanziamento di ulteriori somme, quando poi, sul piano della erogazione materiale, ricorre al meccanismo della strozzatura dell'erogazione di cassa?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA  
(ore 10,25)

NICOLA BONO. Questa è un'ulteriore prova di come il provvedimento in esame rientri in una strategia squisitamente propagandistica. Lo dico a tutti i colleghi, ma soprattutto a quelli del Mezzogiorno, a qualunque parte appartengano: siamo davanti a una grande operazione politico-propagandistica, che serve solo al Governo per cercare di mettere le pezze rispetto alla sua totale assenza di progettualità per il Mezzogiorno, rispetto al vuoto pneuma-

tico di idee che ha nei confronti delle aree depresse.

Questa norma, quindi, è di igiene contabile. Noi riteniamo essenziale la soppressione del passaggio alla tabella C perché è fatto in forma anomala, non rispetta le norme vigenti di contabilità, serve solo a evitare ora di dire qual è la copertura, rinviando in sede di finanziaria il momento della scelta. Ma cosa faremo in sede di finanziaria, a chi toglieremo le risorse che vorremmo appostare in tabella C? Questo è l'aspetto inaccettabile della questione ed è questo il motivo per cui alleanza nazionale insiste nell'approvazione di questo emendamento, tenuto conto che non muore nessuno se il testo viene modificato nelle parti essenziali che noi abbiamo individuato e se torna al Senato perché lo approvi. A meno che non vi siano ragioni politiche di mancata tenuta della maggioranza anche su questo provvedimento, ma in questo caso è un problema che riguarda la Camera sotto altri punti di vista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Svolgerò un breve intervento solo per sottolineare l'appoggio di forza Italia agli identici emendamenti Apolloni 1.38 e Bono 1.1. Oltre ai motivi fatti prima presenti, molto bene, dagli onorevoli Pace e Bono, sottolineo che il carattere quanto mai estemporaneo con cui una norma così importante è stata introdotta induce a votare a favore della modifica proposta, induce a votare contro l'emendamento presentato dal Governo che ritroviamo nel testo della legge da votare. Quindi, bisogna ripristinare il testo originale presentato dal Governo al Senato.

Vi è poi un altro elemento tecnico, in quanto in tabella C le spese sono ordinate per ministero, mentre qui non vi è nessun accenno alla distribuzione delle spese, che verrebbero così ripartite tra i singoli ministeri. Questo conferirebbe al CIPE un'ulteriore arbitrarietà o discrezionalità

di collocazione delle spese tra i vari ministeri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, abbiamo ascoltato in quest'aula le ragioni, espresse dal Governo e dalla maggioranza, di una sollecita approvazione del provvedimento. Riteniamo peraltro veramente singolare un fatto. Questa Camera si dota di determinati strumenti normativi, per certi aspetti finalizzati alla stesura dei provvedimenti nel rispetto formale e sostanziale delle norme che disciplinano i nostri lavori e, nello stesso tempo, che consentano di essere rigorosi nell'interpretazione delle norme stesse. Invece dal Senato ci arriva un testo che opera sicuramente un *vulnus* nella direzione di quegli strumenti che noi ci siamo dati — perché non ci erano stati imposti —, dell'azione di sollecitazione della Presidenza e dei gruppi e di una condivisione generale.

Rilevando questa contraddizione di fondo della maggioranza, ci esprimiamo a favore degli emendamenti Apolloni 1.38 e Bono 1.1 in discussione, perché altrimenti rischiamo di enfatizzare la volontà di operare legislativamente in termini più rispondenti e più adeguati e poi incapiamo nella verifica di strumenti di legge che obiettivamente non sono redatti secondo quella filosofia rigorosa e quegli indirizzi rigorosi che ci siamo dati.

Pertanto *dura lex sed lex*: noi siamo a favore di questa modifica, a favore del rispetto della regola di bilancio e di un rapido ritorno al Senato. Non vedo alcuna difficoltà, tenuto conto che esiste l'esigenza, come quest'aula a larghissima maggioranza intende, di rendere operativi e fruibili i fondi per le aree depresse, ma nello stesso tempo di non mancare ad un dovere di coerenza e di correttezza nel nostro lavoro.

Per queste ragioni voteremo a favore degli emendamenti.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo l'ostilità dell'opposizione rispetto alla innovazione interpretativa delle norme di contabilità dello Stato introdotta dal Governo in questo provvedimento e approvata dal Senato. Vorrei che in questo mio rapidissimo intervento fosse compreso l'animo con il quale mi rivolgo all'opposizione, che è quello non di una risposta di ripicca, ma della ricerca di una riflessione comune, volta a comprendere la natura di questa innovazione ed anche l'impegno più generale che ci siamo assunti in Commissione bilancio di fronte ad una questione che torna in campo con un'evidenza maggiore in conseguenza dell'introduzione da parte del Senato di questa innovazione.

Non vale il ragionamento relativo alla distinzione dell'attribuzione per anno nella differenza fra cassa e competenza, perché è chiaro che lo stanziamento è di 12 mila miliardi e la capacità di spesa viene distribuita su sei anni; non tutto si può spendere il primo anno, questo mi pare ovvio. L'anno prossimo, con la nuova legge finanziaria, potremmo tornare su questa distribuzione qualora ritenessimo che il rapporto cassa-competenza non sia adeguato.

Inoltre, per quanto riguarda l'osservazione dell'onorevole Possa relativa ai ministeri di competenza, questo avverrà perché dopo l'approvazione del provvedimento il CIPE definirà le varie finalizzazioni e si procederà all'assegnazione ai ministeri o agli altri enti e così via, quindi ci sarà una ricaduta normale sulle unità previsionali di base dei capitoli. Detto questo, desidero sia chiaro che siamo di fronte ad una innovazione interpretativa. Io sono convinto che tale innovazione non va contro la legge e che serve, da un lato, a rendere più spedito l'utilizzo delle risorse e, dall'altro, ad aumentare la capacità di controllo e di gestione dello stesso

Parlamento rispetto al destino al quale tali risorse sono finalizzate. Con questa innovazione interpretativa, infatti, avremo una conoscenza migliore della situazione. Voglio però ribadire che non è un *vulnus* alla legge, ma una nuova interpretazione. Voglio rimarcarlo, perché in questo modo si coglie un problema, quello di come sia fatta la tabella C e di come siano evidenziate nei documenti del bilancio dello Stato le spese per investimenti. È un problema serio, che io ho esternato — i colleghi lo ricorderanno — in Commissione bilancio ed in questo senso vi è un impegno del presidente: presenterò alla Commissione un'ipotesi di modifica, cercando anche l'intesa con il Governo, per giungere ad una riforma della tabella C — questo, secondo me, è necessario fare — in modo che in tale tabella siano contenute tutte le spese per investimenti, che oggi hanno almeno cinque fonti di riferimento (il bilancio, la tabella B, la tabella F, la tabella D, la tabella C, e così via). È quindi opportuno ricomporre in una tabella unica tutte le spese per investimenti: in tal modo non solo si riacquista una gestione più efficace, ma si costruisce un quadro più trasparente e che offre al Parlamento una maggiore possibilità di conoscenza.

Mi limito a questo, non intendevo difendere nulla né creare un muro di ostilità tra maggioranza ed opposizione; ma vorrei che si comprendesse qual è l'animo con il quale affrontiamo tale questione e qual è anche la conseguenza che ne traiamo in termini di modifica più generale, che ovviamente discuteremo insieme, rispetto al modo in cui oggi è affrontata la spesa per investimenti all'interno della legge finanziaria.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Lei è già intervenuto, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Signor Presidente, debbo soltanto fare una brevissima integrazione, dopo la risposta del presidente Solaroli.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bono, però sia rapidissimo.

NICOLA BONO. Signor Presidente, il garbo con cui il presidente della Commissione ha risposto non presuppone alcuna polemica: voglio soltanto far notare all'onorevole Solaroli ed ai colleghi che quando si parla di « interpretazione innovativa » si dice qualcosa di molto vicino al cambiamento delle regole in corso d'opera. Quando si parla di proposta di modifica della tabella C si dimostra che al momento la si ritiene inadeguata. Questa è una forma di cambiamento delle regole in corso d'opera, qualunque sia lo strumento dialettico al quale si ricorre, ed è un grave *vulnus* alla norma, non perché qualcuno voglia difenderla in sé e per sé, ma perché c'è una *ratio* dietro la norma operante, che viene violata limitatamente alle aree depresse, e non se ne capisce la ragione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Apolloni 1.38 e Bono 1.1, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	368
<i>Maggioranza</i>	.....	185
<i>Hanno votato sì</i>	.....	147
<i>Hanno votato no</i>	.	221).

Porrò ora in votazione a titolo riasuntivo il principio di escludere o limitare la competenza del CIPE nella ripartizione delle somme affluite sul fondo di cui alla legge n. 96 del 1993, prevedendo la partecipazione, a vario titolo, di soggetti diversi ed ulteriori (quali le regioni, le Commissioni parlamentari competenti, e così via), avvertendo che in caso di reiezione si intenderanno preclusi gli emendamenti da Apolloni 1.58 sino ad Apolloni

1.55, mentre in caso di approvazione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

GUIDO POSSA. Presidente, che fine ha fatto l'emendamento Apolloni 1.51?

PRESIDENTE. L'emendamento Apolloni 1.51 è formale, onorevole Possa, e quindi come tale non viene posto in votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio individuato poc'anzi, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	352
<i>Maggioranza</i>	.....	177
<i>Hanno votato sì</i>	.....	29
<i>Hanno votato no</i>	.	323).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Apolloni 1.62.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Non entro nel merito della definizione delle aree depresse né mi soffermerò su quanto questo termine sia stato strumentalizzato per poter realizzare opere sostanzialmente solo al sud. È vero che anche con riferimento al nord sono indicate alcune aree depresse, peccato però che non vengano finanziate allo stesso modo. Vorrei ricordare che in molte zone montane non vi è alcuna ricchezza, se non l'erba che nasce nei pendii. A dire il vero c'è anche il turismo, ma se fosse così facile sfruttare questa risorsa, c'è da chiedersi perché essa non venga sfruttata al sud, con il suo mare ed il suo sole.

Ma torniamo al provvedimento in esame. Fra gli altri interventi, questa legge sblocca mille miliardi per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, i quali vanno ad aggiungersi ad altri stanziamenti passati e

futuri, per un totale di 2.200 miliardi (poco più poco meno)! Non siamo contrari alle strade, anzi! Anche noi in Padania, però, vogliamo le strade. Vogliamo strade belle, larghe, scorrevoli, a basso impatto ambientale e, perché no, magari gratuite, come la Salerno-Reggio Calabria. Scherzavo, ovviamente. Noi sappiamo bene che il nord se vuole le strade se le deve pagare. Ma almeno queste strade lasciatele costruire! Mi riferisco, ad esempio, all'inverosimile burocrazia italiana che ostacola da decenni la Asti-Cuneo, alla svogliatezza con cui lo Stato italiano sta affrontando la questione della pedegronda lombarda, alla scandalosa scarsità dei fondi per le strade statali e al vero e proprio sabotaggio dell'Ulivo nei confronti della pedemontana veneta.

Quella della pedemontana veneta o dell'autostrada Lumezzane-Brescia, più o meno simili, sono vicende esemplari. Pur di realizzare queste strade si era disposti a farle costruire alle società concessionarie delle autostrade e quindi, ovviamente, a nostre spese. Roma però si è accorta che le società autostradali del nord realizzano utili elevati. E quelle ingrati società autostradali, invece di versare tutto a Roma, investono gli utili in opere stradali nel nord! Ovviamente, non contenta di questo andazzo, Roma ladrona pensa che sia giunto il momento di portare via ai padani anche i soldi dei pedaggi autostradali. Ma come fare? Semplice: prima di tutto bisogna impedire il rinnovo delle concessioni autostradali (quelle del nord, ovviamente, perché quella dell'IRI è già stata rinnovata fino al 2038: quella non deve partecipare alla gara europea!). Poi, dopo avere negato il rinnovo delle concessioni autostradali, basta fare delle finte gare dove vinceranno i soliti amici mafiosi e compiacenti i quali, invece di investire al nord, porteranno gli utili nelle banche nazionali, per la felicità di massoneria, Vaticano e boiardi di Stato.

Stendo un velo pietoso su quella sorta di accattonaggio politico dei colleghi del Trentino-Alto Adige, i quali, comportan-

dosi da perfetti italiani, hanno già portato a casa, con la legge finanziaria, il loro piccolo rinnovo autostradale.

In questa situazione, il voto del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non può essere che contrario, anche perché le infrastrutture, amici del sud, non sono indispensabili all'occupazione e neanche allo sviluppo. La dimostrazione è il cosiddetto miracolo del nord-est, avvenuto in assoluta assenza di una viabilità adeguata. Noi lanciamo una sfida: chiediamo che il sud prima dimostri di possedere una capacità imprenditoriale, dopo di che potrà pretendere che vengano realizzate le infrastrutture nel Mezzogiorno. Se non sarà seguito questo metodo, i soldi che verranno investiti nelle aree depresse del Mezzogiorno avranno un solo beneficiario: la mafia!

Concludo con una richiesta. La lega nord per l'indipendenza della Padania, considerato l'enorme fabbisogno arretrato di infrastrutture viarie nel nord, chiede che d'ora in poi tutti gli investimenti di adeguamento e potenziamento della rete viaria vengano realizzati in Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	345
Votanti .....	343
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	172
Hanno votato sì .....	27
Hanno votato no .	316).

Risulta pertanto precluso l'emendamento Apolloni 1.36.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Apolloni 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	328
<i>Votanti</i> .....	327
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	164
<i>Hanno votato sì</i> .....	19
<i>Hanno votato no</i> .	308).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	343
<i>Maggioranza</i> .....	172
<i>Hanno votato sì</i> .....	20
<i>Hanno votato no</i> .	323).

Avverto che porrò ora in votazione, a titolo riassuntivo, il principio di aggiungere ulteriori soggetti a quelli già indicati nel comma 1, terzo periodo, per indicare le priorità per la destinazione degli interventi, avvertendo che in caso di reiezione si intenderanno preclusi gli emendamenti da Apolloni 1.42 sino a Apolloni 1.37, mentre in caso di approvazione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio sopra individuato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	344
<i>Maggioranza</i> .....	173
<i>Hanno votato sì</i> .....	23
<i>Hanno votato no</i> .	321).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	344
<i>Maggioranza</i> .....	173
<i>Hanno votato sì</i> .....	22
<i>Hanno votato no</i> .	322).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	336
<i>Maggioranza</i> .....	169
<i>Hanno votato sì</i> .....	20
<i>Hanno votato no</i> .	316).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	351
<i>Maggioranza</i> .....	176
<i>Hanno votato sì</i> .....	26
<i>Hanno votato no</i> .	325).

Risulta pertanto precluso l'emendamento Apolloni 1.61.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.90, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	346
<i>Votanti</i> .....	345
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	173
<i>Hanno votato sì</i> .....	22
<i>Hanno votato no</i> .	323).

Risulta pertanto precluso l'emendamento Apolloni 1.46.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	349
<i>Votanti</i> .....	347
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	174
<i>Hanno votato sì</i> .....	22
<i>Hanno votato no</i> .	325).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	353
<i>Votanti</i> .....	352
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	177

*Hanno votato sì* ..... 21  
*Hanno votato no* . 331).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	351
<i>Maggioranza</i> .....	176
<i>Hanno votato sì</i> .....	20
<i>Hanno votato no</i> .	331).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	324
<i>Maggioranza</i> .....	163
<i>Hanno votato sì</i> .....	21
<i>Hanno votato no</i> .	303).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	347
<i>Maggioranza</i> .....	174
<i>Hanno votato sì</i> .....	20
<i>Hanno votato no</i> .	327).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	349
<i>Votanti</i> .....	347
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	174
<i>Hanno votato sì</i> .....	21
<i>Hanno votato no</i> .	326).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Apolloni 1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge prevede al comma 2 dell'articolo unico un'autorizzazione di spesa di 2 miliardi e mezzo per il 1999 e di 73 miliardi per ciascuno degli anni 2000 e 2001, al fine di realizzare il completamento degli interventi di rilevante interesse economico nell'agricoltura e nelle infrastrutture, di cui all'articolo 56 della legge n. 526, e di riattivare l'operatività di un fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, destinato al finanziamento delle cooperative che abbiano determinati requisiti (indicati dalla legge n. 49).

Si vanno così a riesumare due provvedimenti ormai datati, che avevano una portata di applicazione su tutto il territorio nazionale ma che in questo caso vanno ad incidere solamente sulle aree depresse. La lega nord per l'indipendenza della Padania non può accettare la testarda volontà dimostrata da questo Governo di favorire fino all'inverosimile il Mezzogiorno, che è totalmente incapace di risalire la china e quindi non meritevole di aiuti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	348
<i>Votanti</i> .....	346
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	174
<i>Hanno votato sì</i> .....	22
<i>Hanno votato no</i> .	324).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	335
<i>Votanti</i> .....	334
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	168
<i>Hanno votato sì</i> .....	21
<i>Hanno votato no</i> .	313).

L'emendamento Apolloni 1.25 è precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.95, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i> .....	343
<i>Maggioranza</i> .....	172
<i>Hanno votato sì</i> .....	23
<i>Hanno votato no</i> .	320).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 337  
*Votanti* ..... 336  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 169  
*Hanno votato sì* ..... 23  
*Hanno votato no* . 313).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.97, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 344  
*Maggioranza* ..... 173  
*Hanno votato sì* ..... 21  
*Hanno votato no* . 323).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.98, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 344  
*Maggioranza* ..... 173  
*Hanno votato sì* ..... 23  
*Hanno votato no* . 321).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 337  
*Maggioranza* ..... 169

*Hanno votato sì* ..... 20  
*Hanno votato no* . 317).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.102, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 343  
*Maggioranza* ..... 172  
*Hanno votato sì* ..... 25  
*Hanno votato no* . 318).

Porrò ora in votazione, a titolo riassuntivo, il principio di modificare l'entità degli stanziamenti destinati al completamento degli interventi nelle aree depresse di cui alla legge n. 526 del 1982, avvertendo che in caso di reiezione si intenderanno preclusi gli emendamenti Apolloni 1.20, 1.23, 1.21, 1.22, 1.19 e 1.24, mentre in caso di approvazione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio poc'anzi individuato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 358  
*Votanti* ..... 356  
*Astenuti* ..... 2  
*Maggioranza* ..... 179  
*Hanno votato sì* ..... 26  
*Hanno votato no* . 330).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	353
Votanti .....	352
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	177
Hanno votato sì .....	27
Hanno votato no .	325).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Apolloni 1.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il terzo comma di questo articolo vorrebbe provvedere alla copertura finanziaria degli oneri disposti nei precedenti commi 1 e 2, limitatamente al triennio finanziario di riferimento 1998-2000 per i 12.200 miliardi.

Uso il condizionale perché noi padani giudichiamo questo Governo assolutamente incapace di rispettare i limiti fissati. Lo dimostra l'ennesima contraddizione presente nel documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001: il Governo indica i vincoli precisi sui contenuti della legge finanziaria, dei provvedimenti ad essa collegati e della stessa legge di bilancio, affermando come particolare attenzione debba essere posta alle nuove e maggiori spese che saranno disposte con le tabelle A, B e D della legge finanziaria, nonché a tutte le variazioni in aumento disposte dalla tabella C.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Intervengo brevemente, Presidente, non certo perché spero di convincere l'onorevole Apolloni, ma poiché il nostro dibattito viene trasmesso in diretta, per il rispetto della verità dovuto a quanti ci ascoltano voglio ricordare che le aree depresse compren-

dono una popolazione situata nel centro-nord che è pari a circa 11 milioni di abitanti.

Quindi l'argomentazione principale che l'onorevole Apolloni propone in continuazione, e cioè che si tratterebbe di provvedimento limitato esclusivamente al sud, è falsa. Vorrei ricordare all'onorevole Apolloni e a quanti ci ascoltano che la legge n. 488, rifinanziata con il provvedimento al nostro esame, ha riguardato un numero di imprese che, almeno nei primi bandi, risultavano collocate, per oltre il 50 per cento, nel centro-nord, quindi in quei territori che apparentemente e con stolta battaglia l'onorevole Apolloni vorrebbe difendere. In realtà, se passassero le sue tesi, quelle imprese, che sono molte migliaia, verrebbero penalizzate (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, vorrei un chiarimento: il comma 3 contiene la norma di copertura. Se venisse soppresso, mancherebbe dunque la copertura, ma mi è stato detto che questo non ha rilievo.

PRESIDENTE. Sarà cura dell'Assemblea provvedere al riguardo.

DANIELE APOLLONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. La prego, tuttavia, di essere tempestivo.

DANIELE APOLLONI. Non voglio fare polemiche con il collega Cherchi, Presidente, ma dovrebbe insegnarmi che le opere menzionate in questo provvedimento devono essere individuate sulla base dell'incidenza dell'occupazione e della sua distribuzione territoriale: nel nord vi è il 4 per cento di disoccupazione, mentre al sud essa è al 20 per cento

(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania) .

PRESIDENTE. Dopo questo intervento chiarificatore dell'onorevole Apolloni, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti .....	346
Maggioranza .....	174
Hanno votato sì .....	20
Hanno votato no .	326).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	334
Votanti .....	333
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	167
Hanno votato sì .....	22
Hanno votato no .	311).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	332
Votanti .....	330
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	166

Hanno votato sì ..... 22  
Hanno votato no . 308).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Apolloni 1.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, il disegno di legge oggi in esame non offre garanzie rispetto ad eventuali violazioni della normativa fiscale e contributiva in materia di lavoro dipendente. L'emendamento 1.28, pertanto, cerca di fare chiarezza, di mettere « i puntini sulle i » su questo lacunoso provvedimento, sospendendo le agevolazioni qualora si verifichi la suddetta evenienza.

Non mi sorprenderebbe affatto se, nonostante fosse in atto l'accertamento di violazioni della normativa fiscale e contributiva in materia di lavoro dipendente, questo Governo chiudesse un occhio e lasciasse tutto come prima, pur di favorire un provvedimento che — ripeto — costituisce l'ennesimo sopruso nei confronti dei lavoratori contribuenti padani.

Credo, infatti, che proprio questo disegno di legge, se malauguratamente dovesse essere approvato, porterebbe forti ripercussioni in ambito sia nazionale sia regionale, soprattutto da parte di chi suda dodici-quindici ore al giorno.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio, il tesoro e la programmazione economica*. Vorrei dire all'onorevole Apolloni che, come poc'anzi ha ricordato l'onorevole Cherchi, nel corso di questi ultimi anni i bandi attivati hanno garantito il 100 per cento di soddisfazione delle domande del centro-nord e il 50-60 per cento di quelle delle regioni del centro-sud.

Vorrei inoltre osservare che la legge n. 448, come si dovrebbe sapere, è vincolata all'aumento dell'occupazione, che può essere registrato solo nella misura in cui le posizioni contributive e fiscali siano regolari, per cui nella legge sono contenute le garanzie che non si può determinare l'evasione temuta dall'onorevole Apolloni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	<i>344</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>173</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>29</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>315).</i>

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bono 1.2 e Apolloni 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Onorevoli colleghi, questo comma 5 è stato aggiunto al Senato e costituisce la chiave politica di interpretazione del provvedimento, direi soprattutto alla luce del dibattito politico apertosi in questi mesi attorno al fondamentale problema dell'occupazione.

Sottolineo, Presidente, la volontà da parte del Governo di mantenere sotto tono il dibattito sulla questione. Mi sarei aspettato questa mattina, senza nulla togliere all'ottimo sottosegretario Macciotta che svolge con grande capacità il suo ruolo, la presenza del ministro Ciampi, perché davanti ad un provvedimento di questa portata un confronto con il Parlamento sarebbe stato non utile, ma necessario alla luce del fallimento conclamato e confermato dagli ultimi dati pubblicati ieri e l'altro ieri sull'andamento

della produzione industriale, che è in calo. Questo ha costretto il Governo a rivedere verso il basso le ipotesi che, con un trionfalismo fuori luogo, aveva esibito nel corso dell'esame del documento di programmazione economica e finanziaria, soprattutto a rilevare il calo dell'occupazione: 11 mila posti di lavoro in meno sono la condanna di una non politica del Governo per quanto riguarda l'occupazione e le aree depresse. Mi sarei quindi aspettato che il Governo venisse a difendere un provvedimento del genere con la presenza del suo massimo esponente in materia di politica economica.

Così non è, ma nel merito il contenuto di questo comma è grave, perché attraverso un dibattito contorto il Senato in qualche modo ha voluto anticipare il dato che non emergeva all'interno dell'esecutivo. Per mesi il Governo — che fino ad ora si è trovato in una situazione di stallo — si è interrogato su questo nuovo strumento miracolistico di Sviluppo Italia, che dovrebbe svolgere un'azione di rilancio dell'occupazione nel Mezzogiorno. Tutti sanno dove sia il nodo dello scontro all'interno della maggioranza: nell'alternativa tra *holding* leggera e *holding* pesante, struttura che deve assumere e predisporre progetti di utilità collettiva, struttura che non deve assumere ed essere di supporto all'imprenditoria.

Attorno a queste due grandi questioni vi è una serie di tonalità più o meno chiare che si collocano su posizioni intermedie: è il caos elevato a sistema.

Quindi, di fronte alla incapacità del Governo di decidere, la maggioranza del Senato ha approvato un comma nel quale si prevede la dotazione finanziaria di quello che avrebbe dovuto essere Sviluppo Italia. Si stanziavano 50 miliardi per svolgere un'opera di promozione all'imprenditoria che già viene svolta da una pletera di strutture, di norme e di misure economiche. Non si sentiva in alcun modo il bisogno dell'istituzione di un ulteriore fondo per l'imprenditoria, a meno che questo non debba servire, come è nelle intenzioni di questa disposizione, come supporto finanziario della nuova, costi-

tuenda struttura Sviluppo Italia, che il Governo stenta a varare perché non sa come impostarla.

Noi siamo contrari a questo comma e siamo contrari all'appostamento di 50 miliardi per le aree depresse, non tanto per l'entità della cifra, che pure è importante, ma per l'indeterminatezza circa il modo in cui tale somma verrà utilizzata e per la mancanza di chiarezza circa i percorsi da seguire. Infatti, non si spiega chi gestirà questo fondo di rotazione per l'imprenditoria né come lo gestirà. È una norma soltanto di carattere propagandistico e quindi rappresenta un'offesa nei confronti dei milioni di disoccupati italiani e soprattutto delle aree depresse e meridionali.

A fronte di un comportamento inaccettabile, cinico ed irrispettoso degli interessi dei disoccupati italiani, alleanza nazionale si oppone con forza ad un ulteriore strumento di *captatio benevolentiae* della stampa e dell'opinione pubblica che di fronte al vuoto pneumatico di idee e di progetti — lo sottolineo per la seconda volta — cerca di coprire le proprie vergogne attraverso il ricorso a questi mezzi.

Invito pertanto la Camera, soprattutto chi all'interno della maggioranza ha a cuore, almeno a parole, i problemi dell'occupazione e dello sviluppo, a cassare questo comma e a chiedere con forza un dibattito serio ed approfondito sui veri strumenti da adottare per il rilancio dell'occupazione, del lavoro, ma soprattutto della produzione, che è condizione per il conseguimento dei due precedenti elementi nelle aree depresse.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

**DANIELE APOLLONI.** Signor Presidente, il comma 5 prevede l'istituzione di un fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse. Vorrei ricordare che tale fondo viene dotato di 50 miliardi che vengono prelevati dal fondo per le aree

depressive. Si prevede che tali disponibilità possano essere destinate anche per il riordino e l'attività del sistema nazionale di promozione imprenditoriale, tra cui le occorrenze relative alla costituzione di una società per azioni incaricata del predetto riordino e per l'attività delle agenzie regionali e locali.

A tal proposito desidero osservare che scandalosamente non è stato quantificato l'importo relativo al cofinanziamento comunitario. Questo è molto grave e il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania critica il modo sfacciato e scorretto con cui si realizza il finanziamento di tale fondo.

Poiché la legge collegata alla finanziaria 1998, all'articolo 54, comma 13, ha disposto la soppressione di tutte le norme che autorizzano la contrazione di mutui da parte del Tesoro presso la Cassa depositi e prestiti o istituti di credito destinati a specifiche finalità, il Governo, trovandosi di fronte all'esigenza di dover comunque soddisfare le promesse fatte ai propri elettori al fine di proseguire le iniziative dirette allo sviluppo sociale, è ricorso ad un meccanismo di finanziamento privo di trasparenza.

Del resto non poteva essere altrimenti, visto che la Commissione bilancio si è sempre tradizionalmente dimostrata contraria all'aggiunta di nuove voci al già numeroso elenco di leggi di spesa permanente, la cui quantificazione è rinviata alla tabella C della legge finanziaria, poiché in questo modo si darebbe luogo ad ulteriore irrigidimento del bilancio dello Stato.

Il rinvio alla tabella C della legge finanziaria ai fini della quantificazione della copertura del relativo onere non appare affatto corretta e leale alla luce della normativa contabile, dal momento che la norma in esame non determina in alcun modo l'entità degli oneri né la copertura per il triennio ricompreso nel bilancio di gestione. Ciò appare in netta difformità rispetto alle finalità proprie assegnate dalla legge di contabilità nazionale alla tabella C della legge finanziaria.

La quantificazione dovrebbe essere operata dalla stessa norma sostanziale di spesa e non rimandata alla legge finanziaria. In assenza di ciò si verrebbe a configurare un'elusione dell'obbligo di copertura finanziaria e questo Governo ne è responsabile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

**GUIDO POSSA.** Signor Presidente, forza Italia è favorevole al comma 5. Esso è stato proposto al Senato con l'apporto determinante del nostro gruppo, e non a caso.

Mi sembra utile ricordare gli elementi caratteristici di questo comma. Viene istituito un nuovo fondo a rotazione che ha il compito della promozione dello sviluppo dell'imprenditoria nelle aree depresse. Sappiamo che in ciò consiste la soluzione del problema di quelle aree, anche se riusciremo a conseguirla solo storicamente, cioè nello sviluppo dell'attività imprenditoriale.

La sperimentazione avvenuta negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, nel Galles, ha dimostrato che lo studio specifico — e non lo svolgimento — delle attività imprenditoriali, cioè di come esse possono inserirsi al meglio nel tessuto dell'area depressa, è attività positiva ed importante. Un fondo che destini risorse specificamente a questa azione che prelude all'attività imprenditoriale è quindi da accogliere con favore; il fondo — ripeto — è stato istituito dal Senato con il concorde apporto di tutti i gruppi parlamentari più importanti, ad eccezione della lega nord. Inoltre, tale fondo riceve il finanziamento di 50 miliardi come quota parte per il 1998 del fondo per le aree depresse. Si tratta di una giusta ripartizione che riserva in questo grande fondo (ricordiamo che nel 1998 esso ammonta a circa 12.185 miliardi) 50 miliardi alla rotazione per le attività imprenditoriali.

Tutto ciò ci sembra molto ragionevole e sensato, oltre che confortato dalla storia

dello sviluppo delle aree depresse in altri paesi industriali avanzati. Forza Italia non solo voterà contro questi emendamenti ma si esprimerà anche in senso contrario agli altri emendamenti simili che esamineremo in seguito, nonostante che nel comma 5 vi siano alcune distorsioni: ma si sa che fare comporta anche la necessità di superare certi perfezionismi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, rileviamo nell'introduzione di questo comma da parte del Senato la volontà del Parlamento di muovere in termini più decisi le risorse a favore della capacità imprenditoriale che deve essere sostenuta nelle aree depresse ed in particolare nel Mezzogiorno.

Questo comma, come è stato già detto, prevede un fondo rotativo per il finanziamento di programmi di promozione imprenditoriale scegliendo un meccanismo che attua anticipazioni finanziarie o operazioni di partecipazione al capitale con clausola di riscatto, rispetto all'alternativa della concessione di finanziamenti a fondo perduto. Quindi consente, a nostro giudizio, a parità di risorse di finanziare un numero più elevato di iniziative ritenute meritevoli, in quanto le risorse medesime riaffluiscono successivamente al fondo.

Noi siamo sempre disponibili a sostenere tutte quelle misure volte a favorire la capacità di impresa, quelle misure cioè che non si limitano a prevedere un'assistenza pubblica con l'assegnazione di finanziamenti a fondo perduto. Pur concordando su questa impostazione, dobbiamo rilevare una certa enfaticizzazione della possibilità che da questo strumento derivino quei risultati tanto attesi.

Comunque, davanti ad una complessiva incapacità del Governo di affrontare decisamente il nodo dello sviluppo del paese (il Governo ha adottato strumenti da noi non condivisi ma ha comunque tentato un contenimento delle spese senza però prendere alcuna misura incisiva circa il go-

verno dell'economia a favore dell'occupazione) non possiamo, di fronte ad una decisione dell'altro ramo del Parlamento e ad una evidente incapacità della maggioranza del Governo, non sostenere con forza le azioni volte a favorire lo sviluppo. Questo è il motivo per cui non concordiamo con i colleghi che chiedono la soppressione del quinto comma. Noi abbiamo fiducia nella gente e nelle imprese, per cui approviamo ogni opportunità assicurata ai cittadini che hanno voglia di tentare l'avventura di realizzare qualche progetto, soprattutto in una situazione difficile come quella che stiamo attraversando. Non vorremmo che una gestione inadeguata delle misure previste da questo provvedimento venisse contrabbandata quale elemento di sviluppo. Fino ad ora il Governo ha adottato su questo terreno vari strumenti di intervento, ma lo ha fatto in modo confuso e assolutamente inadeguato, mentre avrebbe dovuto percorrere altre vie, come, per esempio, la semplificazione burocratica e la riduzione della pressione fiscale. Invece questo Governo persegue, attraverso strumenti, sovente di carattere straordinario, volti a reperire risorse per azioni *ad hoc*, un'azione politica che non condividiamo perché noi saremmo più favorevoli ad interventi che offrissentro a chi ha capacità di fare impresa...

PRESIDENTE. Concluda.

TERESIO DELFINO. ...la possibilità di realizzare i propri progetti. Per questo non voteremo a favore degli emendamenti in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, noi, deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, voteremo contro gli identici emendamenti in esame per due motivi: il primo consiste nel fatto che condividiamo la istituzione di un fondo per la promozione industriale; il secondo consiste in-

vece nel fatto che riteniamo che questo provvedimento debba essere celermente approvato per consentire un rapido avvio della seconda fase, anche con il contributo delle risorse finanziarie che esso prevede a favore dell'occupazione e dello sviluppo nelle aree depresse e soprattutto nel Mezzogiorno.

Voteremo contro questi due emendamenti soprattutto perché non comprendiamo la contraddizione della posizione espressa dai deputati del gruppo della lega nord che, in questo caso, incorrono in un errore politico, in un evidente errore di impostazione rispetto alle popolazioni che ritengono di dover difendere. Ci vogliamo quindi far carico noi degli interessi del mondo imprenditoriale del nord del paese; di quelle aziende sane che intendono venire nel Mezzogiorno d'Italia o nelle altre aree depresse del paese per realizzare positivi investimenti; di quegli imprenditori intraprendenti e capaci (nel nostro paese ve ne sono molti anche nel nord) che, per differenziare le loro produzioni, per riconvertire le loro aziende o per ampliare il mercato, sono alla ricerca di territori come il Mezzogiorno e come le aree depresse del paese per ubicare i propri impianti industriali.

Noi crediamo che con l'istituzione di questo fondo si renda un servizio reale a questi imprenditori per favorire la loro presenza, la loro espansione ed i loro investimenti. Vogliamo allora farci carico, proprio in questa circostanza, di dare un segnale forte di sostegno alla promozione imprenditoriale perché riteniamo giusto che soprattutto gli imprenditori del nord, che hanno vissuto, nella prima fase del Governo Prodi, il risanamento dei conti pubblici e dell'economia, possano godere di un rafforzamento delle proprie risorse e disponibilità di investimento. Vogliamo che si dia loro un servizio offrendogli informazioni, opportunità, un maggior grado di conoscenza e sostegno che favoriscano il loro insediamento — ripeto — nel sud del paese e in quella buona parte del territorio del nord (si pensi che sono interessati 120 comuni della Lombardia, più di 600 comuni del Piemonte, 10

milioni di cittadini e vasti territori settentrionali) che è interessata a possibili insediamenti industriali.

Per questo motivo voteremo contro gli identici emendamenti in esame nell'interesse generale delle popolazioni più deboli che si trovano in tutte le parti d'Italia e in particolare nel sud del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

NICOLA BONO. Che commosse ringraziano !

SILVIO LIOTTA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Relatore*. Ho chiesto la parola per rivolgere ai presentatori dei due emendamenti soppressivi del comma 5 — e in modo particolare all'onorevole Bono — un pressante appello a ritirarli. In modo particolare mi rivolgo ai colleghi del gruppo di alleanza nazionale perché il testo dell'attuale comma 5 è il risultato pure di un loro concorso nella stesura del testo, attraverso il senatore Mantica. Dopo avere sentito le dichiarazioni degli esponenti dell'UDR e di forza Italia, rispetto ai presentatori e ai copresentatori di parte delle norme che sono confluite nel comma 5, resterebbe solo il buon senatore Mantica ad essere oggi smentito con la soppressione di quel comma. Perché lo stesso relatore per la Commissione ha messo in evidenza le lacune del comma quinto? Proprio perché ha ritenuto di non enfatizzare la portata dello stesso comma, che può essere ritenuto eccessivo se lo si considera come norma di intervento ordinario, mentre è considerato molto riduttivo, rispetto ai problemi, all'intervento per la fase due della promozione dello sviluppo, della lotta alla disoccupazione, qualora si ritenga che ciò possa essere realizzato con un fondo rotativo — dico « rotativo » perché l'emendamento è stato presentato proprio dagli uomini del Polo — rispetto a quello che si vuole raggiungere. Nel documento di programmazione

economico-finanziaria sono stati messi a disposizione per lo sviluppo 26.600 miliardi; abbiamo ancora 39.200 miliardi che provengono dal quadro comunitario di sostegno. Occorre che su questo argomento vi sia una grande risposta attraverso un disegno di legge organico, perché sarebbe fuorviante pensare che il comma quinto sia la risposta allo sviluppo e alla lotta alla disoccupazione.

Ecco perché mi sono fatto carico per la Commissione, pur rendendomi conto delle lacune del provvedimento, di chiedere che vengano sterilizzati gli adempimenti attuativi in attesa che il Governo individui gli strumenti per dare una risposta concreta e organica a quelli che sono i temi che sottendono al comma quinto. Per questo, per impedire la iattura di dover restituire il provvedimento al Senato, cosa che impedirebbe, per la prima volta, dopo due anni, di poter rispettare un impegno che lo Stato ha assunto nei confronti degli operatori, rivolgo l'appello all'onorevole Bono e ai colleghi della lega perché ritirino gli emendamenti soppressivi.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, accede all'invito di ritirare il suo emendamento 1.2 ?

NICOLA BONO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono 1.2 e Apolloni 1.14, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	351
Maggioranza .....	176
Hanno votato sì .....	77
Hanno votato no .	274).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 1.3.

NICOLA BONO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Vuol parlare, onorevole Bono? Non capisco, visto che con la mano sinistra...

NICOLA BONO. Normalmente con la sinistra non si saluta come ai vecchi tempi: si chiede la parola. Avrebbe potuto confondere se avesse alzato la destra.

MARIO TASSONE. È l'evoluzione dei tempi!

PRESIDENTE. Io non mi confondo. In questo caso non ho confusioni.

Prego, onorevole Bono, ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

NICOLA BONO. Approfitto dell'illustrazione dell'emendamento relativo alla soppressione del primo periodo del comma 5, relativo al cuore dell'articolo stesso, in quanto attiene all'istituzione del fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse, anche per rispondere all'amico e collega Liotta, che nella sua qualità di relatore ha rivolto un invito al ritiro.

Voglio spiegare perché alleanza nazionale non ritira questo emendamento. Non lo fa perché siamo, anzitutto, convinti assertori dell'autonomia delle due Camere. Il fatto che al Senato vi sia stato un concorso nella scrittura di questo articolo non pregiudica un giudizio, che è di carattere politico e che riguarda il partito e il gruppo parlamentare, che è di totale condanna di ciò che sta avvenendo, all'interno della maggioranza, nei confronti delle problematiche delle aree depresse.

Ma io voglio difendere questo emendamento soppressivo del fondo di rotazione anche da un altro punto di vista, che in qualche modo riguarda anche le forze parlamentari, comprese quelle dell'opposizione, cioè sotto l'aspetto delicatissimo della questione culturale.

Nel 1950 il PIL *pro capite* del Mezzogiorno era del 55 per cento circa rispetto a quello del nord; gli investimenti fissi

erano il 25 per cento e la disoccupazione era nell'ambito della media nazionale, cioè tra l'8 e il 9 per cento.

Siamo arrivati al 1998 e il prodotto interno lordo del Mezzogiorno è al 56 per cento rispetto a quello del nord, gli investimenti fissi sono rimasti al 25 per cento, la disoccupazione è al 24 per cento. Non viene in mente a qualcuno degli autorevoli colleghi, anche dei gruppi dell'opposizione, che il modo in cui si è legiferato in questi cinquant'anni per risolvere i problemi delle aree depresse sia un modo del tutto inutile, onorevole Liotta, e soprattutto inefficiente sotto il profilo della capacità di realizzare gli obiettivi? Non viene in mente l'esigenza di un salto culturale del modo con cui bisogna affrontare i problemi del Mezzogiorno?

Ebbene, il comma 5 è la riproduzione di un'arretratezza culturale imperdonabile, perché è la ricerca dello strumento miracolistico rispetto invece alla necessità di creare una strutturazione legislativa che consenta di aggredire i nodi del sottosviluppo e dell'incapacità di dare al Mezzogiorno e alle aree depresse quello slancio per affermare finalmente obiettivi di riaggancio con la locomotiva nazionale ed europea dell'economia. Questo è il problema.

Quando ascolto i colleghi, anche dell'opposizione, che rivendicano l'opportunità di questo fondo rotativo, mi sorprendo, perché sotto l'aspetto culturale siamo ancora al livello degli anni cinquanta. Non è questo il modo con cui si può affrontare la problematica del Mezzogiorno. Non possiamo pensare che l'istituzione di un ulteriore strumento, che è ripetitivo rispetto ad altri che hanno la stessa finalità, che è indeterminato perché nessuno spiega chi lo debba gestire, che non ha chiarito i percorsi procedurali, che rinvia ad un fumoso regolamento che dovrà deciderne le modalità di attuazione, possa rappresentare una soluzione al problema del Mezzogiorno, e meno che mai possa essere uno strumento per il rilancio dell'imprenditoria. Qui ci stiamo raccon-

tando fanfaluche; non è un modo corretto di approcciarsi ai problemi del Mezzogiorno.

Ecco perché non solo sono indispettito per la bocciatura dell'emendamento 1.2 in quanto tale, ma sono anche terrorizzato da un Parlamento che non ha la capacità di fare analisi serie rispetto ai problemi enormi che abbiamo davanti, un Parlamento che rincorre il risultato facile e comodo del provvedimento di piccolo cabotaggio per strappare un articolo sui giornali, un Parlamento che vede i deputati della maggioranza ed alcuni dell'opposizione correre dietro l'obiettivo di non farsi lasciare indietro rispetto alla paternità dell'istituzione di uno strumento inutile, del tutto fuori luogo.

Alleanza nazionale da tempo ha maturato la consapevolezza che non è più possibile rincorrere le soluzioni propagandistiche, ma è sinceramente convinta che per il Mezzogiorno occorra aprire una serie di interventi dopo un dibattito serio e serrato sulle ragioni del sottosviluppo, sulle ragioni del mancato sviluppo, sulle ragioni dei fallimenti che sono stati alla base dell'incapacità della politica dell'intervento straordinario prima e ordinario ora di affrontare i temi della disoccupazione, del disagio e della marginalità economica delle aree più arretrate del paese. Ebbene, poiché alleanza nazionale è convinta di tutto questo, non ritiene opportuno approvare una norma inutile ed inapplicabile, una norma che, se fosse veramente finalizzata all'obiettivo, è resa ridicola dallo stanziamento. Infatti, come dice bene il relatore Liotta — e siamo d'accordo con lui —, se i 50 miliardi fossero veramente finalizzati allo strumento del fondo rotativo sarebbero ben poca cosa rispetto alle esigenze di oggi dell'imprenditoria e del sostegno all'imprenditoria del Mezzogiorno. Se sono finalizzati ad altro — e lo sono —, per l'esattezza alla costituzione della copertura finanziaria per Sviluppo Italia, cioè per quella struttura che dovrebbe essere alla base della politica di rilancio del Governo per le aree depresse, ebbene, sono anche troppi, perché ancora non si

è capito come debba funzionare questa struttura, che tipo di rapporti debba avere con il territorio, che tipo di capacità relazionale con le regioni, e così via. Ebbene, non essendo stato chiarito tutto questo, non essendo stato deciso né al tavolo del Governo né in sede parlamentare quale debba essere la struttura di Sviluppo Italia, non è accettabile che venga intanto preconstituita una copertura finanziaria, per poi essere utilizzata, un domani, non si sa bene da chi e non si sa bene come. Ecco perché il nostro gruppo insiste per l'abolizione di questo fondo rotativo, perché riteniamo serio affrontare le questioni delle aree depresse...

**PRESIDENTE.** Concluda, onorevole Bono: è andato molto al di là del tempo a sua disposizione.

**NICOLA BONO.** ...in un contesto organico e corretto.

**PRESIDENTE.** Voglio chiarire, per evitare problemi, che il suo gruppo, onorevole Bono, aveva cinque minuti: io fino ad ora le ho già concesso tre minuti in più, quindi il gruppo di alleanza nazionale non ha più tempo da utilizzare.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	329
<i>Votanti</i> .....	327
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	164
<i>Hanno votato sì</i> .....	64
<i>Hanno votato no</i> .	263).

**PAOLO ARMAROLI.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Desidero intervenire brevissimamente, signor Presidente, in relazione alle parole da lei pronunciate poco fa. Lei ha detto — esattamente, non ne dubito — che il gruppo di alleanza nazionale ha esaurito il suo tempo. Mi appello però alla prassi in uso presso la Camera dei deputati, secondo cui, in questi casi, il Presidente, vista l'importanza del provvedimento, può concedere un minimo spazio in più a quel gruppo che ha terminato il tempo assegnatogli nel contingentamento.

A nome di alleanza nazionale, quindi, mi permetto di sollecitare un minimo di tolleranza, che d'altronde è stata più volte adoperata anche dal Presidente Violante.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, vuole immaginare che io non sia tollerante, o per lo meno che non mi adegui al comportamento del Presidente Violante? Non è questo il problema, ma per correttezza ho dovuto fornire il chiarimento che rientrava nei miei compiti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Apolloni 1.113 e Bono 1.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	342
<i>Maggioranza .....</i>	172
<i>Hanno votato sì .....</i>	63
<i>Hanno votato no .</i>	279).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.67, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	342
<i>Votanti .....</i>	341
<i>Astenuti .....</i>	1
<i>Maggioranza .....</i>	171
<i>Hanno votato sì .....</i>	27
<i>Hanno votato no .</i>	314).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bono 1.8 e Apolloni 1.114.

NICOLA BONO. Signor Presidente, mi appello anch'io alla prassi e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bono, ma sia rapidissimo.

NICOLA BONO. Signor Presidente, il quarto periodo del comma 5 è proprio quello oggetto della critica che abbiamo illustrato, in quanto riguarda la disposizione secondo cui le occorrenze relative a questo fondo di rotazione potrebbero essere anche utilizzate per la costituzione di una società per azioni incaricata del predetto riordino e per l'attività delle agenzie regionali e locali, sentita la conferenza unificata. Allora, signori, delle due l'una: o non è vero che vogliamo preconstituire il fondo per Sviluppo Italia e questa è la legge per farlo, allora questo comma va cassato; oppure, se è vero, dobbiamo ammetterlo, ed è inutile che poi vengano presentati dalla maggioranza ordini del giorno con cui si impegna il Governo a far sì che i vincoli di carattere finanziario non abbiano alcuna ricaduta di ordine pratico e politico sulla formazione di strutture. Ma chi vogliamo prendere in giro?

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Con l'ordine del giorno, noi non possiamo derogare alla norma. La norma prevede l'istituzione di

una società. Noi proponiamo quindi la soppressione del quarto periodo del comma 5.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Vorrei invitare l'onorevole Bono a ritirare questo emendamento, perché la norma in questione consente per l'appunto quell'operazione di controllo parlamentare che l'onorevole Bono invoca che sia istituita con norma. Questa è la norma che consente al Parlamento di esprimere il parere sul regolamento e sull'attivazione del fondo. Questa norma sarà sostenuta ulteriormente dall'ordine del giorno preannunciato dall'onorevole Liotta che, come ho già detto, il Governo si accinge ad accogliere.

NICOLA BONO. Ma il Parlamento non deve esprimere pareri, deve fare le leggi!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, ora non eccediamo. Lei non può parlare, non è questa la prassi.

NICOLA BONO. Il diritto di fare le leggi viene modificato nel diritto di esprimere pareri! Io dico di fare la legge: è cosa diversa!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono 1.8 e Apolloni 1.114, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	339
<i>Maggioranza</i>	.....	170
<i>Hanno votato sì</i>	.....	63
<i>Hanno votato no</i>	.	276).

Avverto che porrò ora in votazione, a titolo riassuntivo, gli identici emendamenti Bono 1.9 e Apolloni 1.115, volti a sopprimere il quinto periodo del comma 5 che prevede l'assegnazione delle disponibilità del fondo anche per l'attività del sistema nazionale di promozione imprenditoriale, avvertendo che darò a tale votazione valore di principio: in caso di reiezione si intenderanno pertanto preclusi i successivi emendamenti parzialmente soppressivi da Apolloni 1.83 sino a Apolloni 1.73, mentre in caso di approvazione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Intervengo sull'emendamento Bono 1.9 e sull'identico emendamento 1.115 di cui sono primo firmatario in quanto il quinto periodo del comma 5 prevede che le disponibilità possano essere destinate anche per il riordino delle attività del sistema nazionale di promozione imprenditoriale, tra cui la costituzione di una società per azioni incaricata del predetto riordino e per le attività delle agenzie regionali locali. Ebbene, la lega nord per l'indipendenza della Padania non vede certamente di buon occhio la possibilità di creare tali società: create non si sa da chi, gestite non si sa da chi! Si finirebbe infatti con il creare una delle tante società mangia denaro, una delle tante società voragini chiamate sulla carta a fare ordine e poi capaci di combinare veri e propri disastri. La prima società del genere che mi viene in mente è la Coefim, che il sottosegretario Macciotta credo conosca fin troppo bene, ma ve ne sono tante altre. È ora di finirla con queste facili tecniche per spillare denaro padano! Non a caso, al sesto

periodo del comma 5, si prevede che al fondo in questione possano accedere le società e le agenzie di promozione e le altre società che presentino progetti, anche di carattere generale. Secondo me, secondo il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, il comma 5 è stato creato appositamente per favorire le numerose agenzie che operano per la promozione e i servizi alle imprese nate in tempi diversi e quindi con obiettivi diversi, con natura giuridica diversa, con modalità operative diverse, con diversa dotazione di risorse finanziarie e di personale operante e sottoposte al potere di vigilanza di diverse autorità centraliste (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, non c'è dubbio che la lettura di questo periodo lasci intravedere la possibilità di creare un altro strumento le cui finalità, pur condivisibili, rischierebbero di sovrapporsi a quelle di una serie di istituti già operanti. Noi rileviamo allora che la norma risulta quanto meno incompleta, perché dovrebbe essere ulteriormente integrata da un impegno al Governo a far sì che la costituzione di una società per azioni incaricata del predetto riordino sia poi comprensiva, e quindi esaustiva, di una serie di altri strumenti già operanti. Altrimenti, francamente, le modalità con cui potrebbe essere attivata questa disposizione normativa potrebbero far correre quei rischi che alcuni colleghi hanno richiamato sia qui, sia in sede di Commissione.

Noi riteniamo che non possa essere la moltiplicazione di questi strumenti e di queste società a rendere un reale servizio alle imprese che vogliono promuovere sviluppo. Anzi, noi riteniamo che più moltiplichiamo, più cambiamo, più rinnoviamo gli strumenti, più alla fine riscontriamo una reale difficoltà, da parte degli operatori economici potenziali, di com-

preensione e quindi di utilizzazione di questa strumentazione.

Per tali ragioni, ci asterremo nel voto su questo principio (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono 1.9 e Apolloni 1.115, ai quali è stato attribuito valore di principio, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	343
Votanti .....	327
Astenuti .....	16
Maggioranza .....	164
Hanno votato sì .....	65
Hanno votato no .	262).

Avverto che porrò ora in votazione, a titolo riassuntivo, gli identici emendamenti Apolloni 1.116 e Bono 1.4, volti a sopprimere il sesto periodo del comma 5, che prevede l'accesso al fondo rotativo dei programmi di promozione imprenditoriale a società ed agenzie di promozione, avvertendo che darò a tale votazione valore di principio. In caso di reiezione, si intenderanno pertanto preclusi i successivi emendamenti parzialmente soppressivi da Apolloni 1.77 ad Apolloni 1.80, mentre in caso di approvazione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Apolloni 1.116 e Bono 1.4, ai quali è stato attribuito valore di principio, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 345  
*Votanti* ..... 341  
*Astenuti* ..... 4  
*Maggioranza* ..... 171  
*Hanno votato sì* ..... 62  
*Hanno votato no* . 279).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Apolloni 1.108, non accettato dalla  
Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 337  
*Votanti* ..... 336  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 169  
*Hanno votato sì* ..... 26  
*Hanno votato no* . 310).

Risultano pertanto preclusi gli emen-  
damenti Apolloni 1.85 e 1.86.

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Bono 1.5, non accettato dalla Com-  
missione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 330  
*Maggioranza* ..... 166  
*Hanno votato sì* ..... 27  
*Hanno votato no* . 303).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Apolloni 1.81, non accettato dalla  
Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 335  
*Votanti* ..... 334  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 168  
*Hanno votato sì* ..... 27  
*Hanno votato no* . 307).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Apolloni 1.82, non accettato dalla  
Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 337  
*Maggioranza* ..... 169  
*Hanno votato sì* ..... 26  
*Hanno votato no* . 311).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Bono 1.6, non accettato dalla Com-  
missione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 333  
*Votanti* ..... 331  
*Astenuti* ..... 2  
*Maggioranza* ..... 166  
*Hanno votato sì* ..... 48  
*Hanno votato no* . 283).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Apolloni 1.88, non accettato dalla  
Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 344  
*Maggioranza* ..... 173  
*Hanno votato sì* ..... 26  
*Hanno votato no* . 318).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 336  
*Maggioranza* ..... 169  
*Hanno votato sì* ..... 24  
*Hanno votato no* . 312).

Ricordo che, consistendo il disegno di legge in un unico articolo, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento, non sarà posto in votazione l'articolo, ma si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno -  
 A.C. 4960)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4960 sezione 2*).

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Liotta n. 9/4960/2.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno Lucchese e Giacalone n. 9/4960/3 e Garra n. 9/4960/4, il Governo li interpreta come segnalazione di alcune indicazioni. In tal senso potrebbe accoglierli come raccomandazione. Peraltro si precisa al-

l'onorevole Garra che attualmente in Sicilia sono approvati cinque patti territoriali (non uno): Enna, Siracusa, Palermo, Madonie, Caltanissetta. Il Governo non può accogliere integralmente i due ordini del giorno perché si tratterebbe di cominciare a finalizzare le risorse, al di fuori — quindi — dello spirito della legge: qualsiasi parlamentare avrebbe potuto presentare un ordine del giorno contenente un'indicazione settoriale.

Infine, il Governo accoglie l'ordine del giorno Tassone n. 9/4960/1. Faccio presente che la riunione con i rappresentanti della regione sulla nota questione dei forestali della Calabria è stata rinviata su richiesta della regione: doveva svolgersi in data 16 giugno, per cominciare a « stringere » sui provvedimenti operativi. Nessuno più del Governo ha interesse a concludere quanto prima l'accordo per la gestione di quel pre-accordo stipulato tra Governo e regione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione?

MARIO TASSONE. Signor Presidente, insisto per la votazione, in modo che l'adempimento diventi cogente anche per la regione Calabria.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tassone n. 9/4960/1, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 338  
*Votanti* ..... 334  
*Astenuti* ..... 4  
*Maggioranza* ..... 168  
*Hanno votato sì* ..... 296  
*Hanno votato no* .. 38).

PRESIDENTE. Onorevole Liotta?

SILVIO LIOTTA. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4960/2, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.  
Onorevole Lucchese?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Anch'io non insisto per la votazione, signor Presidente, in considerazione del fatto che il mio ordine del giorno n. 9/4960/3 è stato accolto come raccomandazione.

Colgo l'occasione per precisare che l'articolo 1 del decreto-legge n. 67, al quale si riferisce l'ordine del giorno, verte anche sulla ricostruzione del Belice. Il problema quindi è pertinente con lo spirito della legge: non si tratta di un caso assimilabile a quanto ha affermato il sottosegretario, circa la possibilità di proporre interventi settoriali. In realtà la normativa del decreto-legge n. 67 del 1997, convertito nella legge n. 135 dello stesso anno, ha determinato una successiva deliberazione del CIPE. Quindi mi pare che questa raccomandazione possa essere inserita nel contesto di cui ci stiamo occupando. D'altra parte la Commissione parlamentare sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice — di cui sono vicepresidente — ha già iniziato un'indagine conoscitiva finalizzata al completamento della ricostruzione dopo tanti anni. Questo provvedimento potrebbe essere l'occasione per stabilire definitivamente l'entità delle somme necessarie per completare la ricostruzione.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Boccia, ma il presentatore non ha insistito per la votazione dell'ordine del giorno n. 9/4960/3.

Onorevole Garra?

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, il sottosegretario ha fatto riferimento a cinque patti territoriali approvati; nel mio ordine del giorno, invece, ho richiamato l'unico patto territoriale già operativo.

Quindi la discrasia tra il testo dell'ordine del giorno e le affermazioni del sottosegretario è soltanto apparente.

Per quanto riguarda l'impegno richiesto al Governo, mi sono guardato bene dal proporre di privilegiare l'avvio di patti territoriali nell'ambito della Sicilia, ma ho fatto riferimento al Meridione e specificamente alle zone a più alto indice di disoccupazione.

Se dunque il Governo ribadisce di accogliere il mio ordine del giorno come raccomandazione, non insisto per la sua votazione. Se non ribadisce tale orientamento, chiedo che si voti: questo è il nocciolo del problema.

Il sottosegretario Macciotta, però, ha fatto riferimento ad una richiesta di interventi troppo localistici. Così, almeno, mi sembra di aver capito.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Garra, lei insiste o no per la votazione del suo ordine del giorno?

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, io non chiedo un intervento localistico, perché il meridione è una realtà che riguarda mezza Italia e lì l'indice di disoccupazione raggiunge le punte più alte.

Vorrei capire se il sottosegretario ha accolto come raccomandazione il mio ordine del giorno ovvero se, a causa di quello che lui definisce un connotato localistico, non lo ha accettato.

PRESIDENTE. Mi pare che lo abbia accolto come raccomandazione.

Signor sottosegretario, vuole ulteriormente ribadire la sua posizione?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo non solo ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno ma, come l'onorevole Garra sa, si è impegnato ad approvare entro l'anno 25 patti territoriali e a destinare l'80 per cento delle risorse alle aree del Mezzogiorno ed il 20 per cento alle aree

deprese del centro-nord. Lo dico per prevenire l'obiezione dell'onorevole Apolloni, al quale vorrei ricordare che con questa ripartizione di risorse sono assistite un analogo numero di imprese nel centro-nord e nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, dopo l'ulteriore precisazione del rappresentante del Governo insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

GIACOMO GARRA. Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del Governo: a fine anno verificheremo se l'esecutivo ha fatto...

PRESIDENTE. Onorevole Garra, io voglio verificare ora, non a fine anno!

Lei mi deve dire se insiste o meno per la votazione del suo ordine del giorno.

GIACOMO GARRA. Prendo atto della posizione del Governo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

#### ***(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4960)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, il Governo Prodi e la maggioranza annaspano sempre di più sul tema dell'occupazione e fanno parti dolorosi ed inutili come questo provvedimento.

C'è l'ansia di trovare soluzioni immediate e miracolistiche ad una questione che era già grave, ma che è stata resa irreversibile proprio dalla insensatezza delle scelte del Governo. Altro che fase uno del risanamento e fase due dello sviluppo!

Non si crea occupazione senza una politica di attrazione degli investimenti. In

Italia, invece, gli imprenditori vengono fatti scappare. Basti pensare che nel solo 1997 sono stati investiti all'estero ben 34 mila miliardi: negli ultimi due anni, dunque, i nostri imprenditori hanno creato 70 mila posti di lavoro in altri paesi. Ci sarà pure una ragione per il fatto che gli imprenditori italiani vanno in Galles, in Irlanda, in Slovenia o in Provenza! La ragione è una sola: questo Governo, con le sue scelte penalizzanti in politica economica, fa scappare quanti potrebbero operare nel nostro paese. Altro che richiamare capitali stranieri in Italia!

Le ragioni sono la pressione fiscale esagerata e la strozzatura dei flussi di cassa, che hanno sostanzialmente azzerato gli investimenti pubblici. Secondo il Governo, chi avrebbe pagato il prezzo più alto, se non il Mezzogiorno? Ecco perché siamo davanti ad un vero e proprio tradimento del sud.

La legge di bilancio per il 1998 attribuisce una dotazione al fondo per le aree depresse pari a 12 mila 185 miliardi di competenza e ad appena 4 mila 742 miliardi di cassa: da qui si vede la vera volontà di questo Governo e di questa maggioranza, che in realtà non vogliono affrontare i nodi del Mezzogiorno.

Il modo sbagliato, che abbiamo già avuto opportunità di contestare, di introdurre in questo provvedimento il ricorso non solo alla tabella C rispetto ai fondi previsti per le aree depresse — una « contorsione » inaccettabile delle attuali norme sulla contabilità — ma anche all'individuazione di un fondo di rotazione per il sostegno alle attività imprenditoriali, che altro non è se non l'espressione della volontà di preconstituire una copertura finanziaria a quella struttura che è stata chiamata Sviluppo Italia e che nella volontà del Governo — ma siamo solo a livello di intenti — avrebbe dovuto affrontare i nodi dello sviluppo, lascia evidenziare la faciloneria, la superficialità, l'incapacità da parte di questa maggioranza di affrontare i nodi dello sviluppo.

Il gruppo di alleanza nazionale contesta e condanna la ricerca di una soluzione miracolistica dei mali del Mezzogiorno.

Non è con l'invenzione di strumenti che si può risolvere con la bacchetta magica un problema il quale trova origine nell'antica incapacità di concepire uno sviluppo organico e virtuoso, un'incapacità aggravata dalle scelte e dalle decisioni di politica economica del Governo dell'Ulivo.

Siamo in presenza del primo Governo di sinistra che, davanti ai nodi del lavoro, dell'occupazione e dello sviluppo, mostra fino in fondo la totale assenza di idee e di progetti, l'incapacità di concepire uno sviluppo corretto delle aree meridionali.

Per tali motivi, il gruppo di alleanza nazionale esprime il suo voto contrario ed annuncia che svolgerà ogni azione perché il dibattito sui temi dello sviluppo e del rilancio delle aree depresse diventi il punto centrale del confronto politico nelle prossime settimane e nei prossimi mesi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

**DANIELE APOLLONI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, non posso che confermare quanto già detto in discussione generale, riaffermando quindi la nostra forte preoccupazione su questo provvedimento, che dispone risorse per 12 mila 200 miliardi, formalmente destinate alle aree depresse, ma in concreto dirette alle aree del Mezzogiorno.

Contesto pienamente quanto affermato dal collega Boccia del gruppo dei popolari, dal sottosegretario Macciotta e dall'onorevole Cherchi, in quanto per ottenere il finanziamento le opere dovranno essere necessariamente individuate sulla base dell'incidenza che queste hanno sull'occupazione, nonché della loro distribuzione territoriale.

Nella sostanza il Governo Prodi non smentisce la volontà politico-amministrativa tipica del vecchio sistema clientelare, che consiste nell'inviare più miliardi possibile al sud e, tradotta in soldoni, si concretizza sempre in un furto ai danni

delle casse padane, come la conseguente trasfusione di denaro dei contribuenti padani.

Credo sia incontestabile il fatto che da sempre il sistema statale centralista ha favorito il Mezzogiorno con nuove e fantasiose risorse, che hanno avuto come unica conseguenza i risultati disastrosi che, come ben sappiamo, fanno parte della storia.

Con gli ultimi catastrofici provvedimenti sarebbe dovuto cessare l'intervento straordinario, mentre in realtà le modifiche sono state solamente formali: il riferimento al Mezzogiorno viene così sostituito con quello alle aree depresse o a lenta crescita. Dunque, sembrerebbe che tutti i provvedimenti contenenti aiuti alle iniziative produttive delle aree depresse dell'intero territorio italiano si riferiscano ad aree al di fuori del Mezzogiorno, che presentino tuttavia elementi di ritardo economico. È questo particolare — chiamiamolo così — che suscita in me e nel gruppo che rappresento le più accese perplessità.

Come affermato anche dal collega Valensise in sede di discussione generale, manca una politica economica da parte dell'attuale Governo ed inoltre non riusciamo a comprendere come intenda realizzarla. Tuttavia, di fronte alle accese arringhe in discussione generale degli onorevoli Armani e Valensise, appaiono incomprensibili le motivazioni che hanno indotto il Polo a presentare solamente tre emendamenti.

In sostanza, la via maestra della rinnovata politica di sviluppo regionale in Italia continuerà a passare per il Mezzogiorno e sarà sempre così, se questo paese non si deciderà una volta per tutte ad applicare i principi autonomistici.

Pertanto, abbiamo fondati motivi per credere che questo disegno di legge sia stato scritto con i piedi e soltanto a scopi propagandistici. È un provvedimento che si porterà dietro accese polemiche sia in ambito nazionale che regionale. È un disegno di legge che rappresenterà una delle più fastidiose spine nel fianco per questo malnato Governo, incapace di go-

vernare. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se me lo consentite, il sospetto mio e della Padania intera è tanto grande quanto lo è la nostra totale mancanza di stima nei confronti dell'interna maggioranza.

Dubitiamo dell'esistenza di questi 12 mila 200 miliardi che, se utilizzati, manderanno a « Caporetto » il risultato del falso raggiungimento, tanto vantato da questo Governo, dei parametri di Maastricht oppure gli effetti di tutto ciò ricadranno sul conto dei residui passivi. Questa è una ennesima truffa ai danni della Padania e delle nazioni confinanti, in quanto la cifra di 12 mila 200 miliardi non darà alcun beneficio a questa Italia che sta affogando.

Non si possono continuare a chiudere gli occhi davanti ad un paese che procede a due velocità: il nord ha un andamento dell'economia e dell'occupazione positivo, mentre il Mezzogiorno presenta una situazione di grave crisi, in quanto gli investimenti non riescono a decollare e con essi l'occupazione, nonostante i continui, numerosi interventi dello Stato. Il fatto che i provvedimenti legislativi approvati sgravino le imprese del Mezzogiorno da tutta una serie di oneri fiscali e contributivi e che gli obiettivi del Governo nel triennio 1999-2001 siano orientati a sostegno dell'occupazione e delle attività produttive nelle aree meno sviluppate comporta la perdita di competitività di tutto il sistema delle piccole e medie imprese del nord. Quindi, continuare a chiudere gli occhi su un'Italia sempre più divisa significa rischiare di far crollare una struttura economica e produttiva costituita dalle piccole e medie imprese del nord.

Siamo pertanto contrari al presente provvedimento e riteniamo che per sviluppare l'economia del Mezzogiorno sia necessaria una struttura di costi diversi tra Padania e Mezzogiorno, poiché siamo in presenza di due economie significativamente opposte. È necessario, dunque, procedere ad una immediata riforma ispi-

rata a sani principi autonomistici (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

**SALVATORE CHERCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo per una serie di ragioni che elencherò rapidamente. La prima riguarda il fatto che il disegno di legge in esame mette a disposizione cospicue risorse aggiuntive per il finanziamento delle aree depresse. Sottolineo ancora una volta che si tratta di finanziamenti concernenti non soltanto il sud inteso in senso classico, ma anche un'altra parte del territorio del centro-nord che comprende undici milioni di persone. Si tratta di un finanziamento indispensabile perché finalmente sono stati messi a regime, come fanno gli imprenditori, soprattutto quegli strumenti che sostengono direttamente l'attività imprenditoriale. In modo particolare, anche quest'anno verrà rispettato l'impegno di portare a conclusione due bandi semestrali per finanziare le imprese industriali delle aree depresse. Siamo cioè in presenza di una situazione nella quale vengono proposte migliaia di iniziative imprenditoriali nuove o volte all'ampliamento di quelle esistenti.

Le procedure messe a punto dal Governo e dal sistema creditizio consentiranno, al massimo nell'arco di sei mesi, di esaurire l'intero iter dalla proposta all'istruttoria, alla definizione conclusiva delle proposte formulate ed alla messa a disposizione delle risorse finanziarie necessarie per l'attività imprenditoriale.

Vorrei quindi rispondere con questo anche all'onorevole Bono, dicendo che siamo in presenza non solo di stanziamenti aggiuntivi ma anche di uno sforzo che sta ottenendo risultati significativi proprio sul piano dell'attuazione concreta, cioè dell'immissione nel sistema di risorse che arrivano alle imprese. Non capisco

quindi un atteggiamento negativo, soprattutto di un parlamentare che viene dalle aree che hanno gravi necessità, nei confronti di questo provvedimento.

Infine, ritengo positiva la modifica apportata dal Senato con la previsione del ricorso alla tabella C per il finanziamento degli ulteriori interventi poiché, come è stato abbondantemente argomentato dal relatore, ciò renderà possibile, senza ricorrere ad ulteriori interventi legislativi, disporre di risorse finanziarie sin dall'inizio di ciascun esercizio.

Per quanto riguarda la questione dell'agenzia, anch'io sollecito il Governo a definire in modo conclusivo la materia. Il testo licenziato dal Senato è largamente insufficiente; quanto avevamo da dire su questo tema è stato egregiamente riassunto nell'ordine del giorno che impegna non solo il Governo ma anche la maggioranza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrazzi. Ne ha facoltà.

**MARIA CARAZZI.** Presidente, colleghi, come ho già esposto in sede di discussione generale, ci troviamo di fronte ad un provvedimento molto tecnico, indirizzato a rendere spendibili i 12.200 miliardi destinati agli interventi nelle aree depresse, attivando le risorse rese disponibili dalla finanziaria del 1998.

Dunque è un provvedimento che avrà effetti sull'occupazione. Le risorse sono in parte finalizzate al finanziamento della legge n. 488 del 1992, che eroga contributi in conto capitale alle imprese. A questo proposito abbiamo sollevato il problema della necessità di rendere disponibili le informazioni che diano conto dei risultati ottenuti in termini di nuove assunzioni.

Sull'inopportuno inserimento del comma 5 ad opera della Commissione bilancio del Senato abbiamo già detto in discussione generale. Siamo d'accordo con il relatore che ha ravvisato l'esigenza di sterilizzare gli effetti di questa ipotesi di un fondo che potrebbe interferire con gli ambiti relativi agli enti che saranno pre-

posti allo sviluppo del Mezzogiorno, la cui definizione è in corso.

Con queste osservazioni, dichiaro il voto favorevole del mio gruppo al disegno di legge n. 4960.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, signor sottosegretario, annuncio il voto di astensione del gruppo dell'UDR.

Riteniamo che questo sia un provvedimento necessario per rendere più stringente, efficace e rapido l'utilizzo delle risorse già stanziato con altri provvedimenti e di quelle che vengono previste in aggiunta con quello in esame, anche se sulla materia (lo diciamo con molta chiarezza) condividiamo le opinioni espresse anche dal relatore in sede di Commissione bilancio, secondo le quali c'è la necessità di una riforma organica degli strumenti, di provvedimenti legislativi che sappiano davvero mettere ordine nel caos dell'azione governativa relativamente non solo a questi ultimi mesi o anni. Bisogna mettersi nell'ottica di un superamento della filosofia degli strumenti straordinari, che ha finito per creare tante altre misure che non hanno avuto quell'incisività di intervento necessaria per un vero sviluppo e rilancio delle aree depresse, segnatamente del Mezzogiorno.

Tocchiamo con mano la drammaticità della disoccupazione in queste aree, rispetto alla quale non possiamo non guardare con attenzione ai provvedimenti che in qualche misura vogliono portare sollievo.

Riteniamo che anche l'ordine del giorno presentato dal relatore evidenzia con chiarezza che i passi compiuti non siano altro che dei timidi approcci ad una questione che diventa sempre più drammatica. È un'osservazione che non viene solo da parte dell'opposizione ma anche dalle forze sociali, dai sindacati e dai rappresentanti delle imprese perché aumenta la richiesta del paese di ottenere dal Parlamento, ma soprattutto dal Go-

verno che ne ha la maggiore responsabilità, risposte convincenti. Anche se il provvedimento che ci accingiamo a votare punta nella direzione indicata, esso non è da considerarsi definitivo poiché non è in grado di cogliere le reali necessità. Dobbiamo purtroppo mantenere qualche scetticismo rispetto alle dichiarazioni di alcuni colleghi della maggioranza sul fatto che ci troviamo ad un punto di svolta nella capacità di sostegno all'impresa e nel processo di ammodernamento delle aree depresse e del Mezzogiorno perché, al momento del consuntivo, dobbiamo prendere atto che l'avvenuta accelerazione delle spese è da imputare più a interventi adottati per assorbire ritardi nell'erogazione di risorse finanziarie che ad una vera capacità di creare nuovi posti di lavoro. Anche i patti territoriali, indicati ieri dall'onorevole Macciotta come uno strumento valido per ovviare ai problemi di occupazione, una volta verificati i dati relativi ai tassi di occupazione a seguito dell'adozione di strumenti come quelli previsti dal provvedimento in esame, sicuramente non sono del tutto soddisfacenti.

Ci auguriamo che finalmente vengano individuati gli obiettivi concreti nella fase due annunciata da questo Governo perché noi, che guardiamo con preoccupazione alla realtà che sta vivendo il paese, non potremmo che essere lieti se dal Governo scaturisse questa capacità di risposta. Ho paura invece che ancora una volta ci si trovi di fronte ad un'opera di informazione, che in realtà è disinformazione, su presunti atti capaci di invertire la rotta perché il Governo non è attrezzato, sul piano della cultura dell'impresa e dello sviluppo economico, ad attuare quegli interventi veri che liberano la capacità imprenditoriale della nostra gente del nord, del centro e del sud, che liberano i nostri operatori dalle imposizioni fiscali vessatorie. Ancora ieri la Corte dei conti ha denunciato con forza l'intollerabile pressione fiscale esistente nel nostro paese e quindi, se non si passa dall'individuazione di una strategia fatta di piccoli passi o di corto respiro ad un'azione di politica

economica molto più incisiva che punti sull'intraprendenza e sulla fiducia dei singoli operatori circa l'adozione da parte del Governo di misure di sostegno e di flessibilità, i provvedimenti come quello al nostro esame continueranno a risultare inadeguati e continueranno a creare ulteriori stati di tensione.

Sono queste le ragioni di preoccupazione che inducono, pur nella condivisione dell'obiettivo di fondo del provvedimento, che è quello di accelerare la spesa in questo settore, i deputati del gruppo dell'UDR ad astenersi dal voto sul disegno di legge al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

**SALVATORE CICU.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento agli interventi svolti dai rappresentanti dell'opposizione, non possiamo che dividerne l'impostazione e i contenuti.

Riteniamo peraltro che questo provvedimento rappresenti un'occasione importante, al di là delle norme contenute nel testo, che sono prevalentemente tecniche e che fanno riferimento al documento di programmazione economico-finanziaria ed alla legge di bilancio. Sono delle norme che sicuramente contengono una grande opportunità: quella di poter approfondire l'argomento sulle aree depresse e in particolare sul Mezzogiorno.

L'azione di questo Governo — come è stato più volte sottolineato e ribadito — è insufficiente ad affrontare le drammatiche conseguenze derivanti da quel male che si chiama disoccupazione. L'azione di questo Governo è insufficiente rispetto alla lotta alla disoccupazione, che ha visto scendere in piazza migliaia di lavoratori che, ancora una volta, rappresentano, nella loro manifestazione di protesta, il grave disagio sociale ed economico che nelle regioni del sud è sempre più alimentato da una incapacità ad affrontare questo tipo di problematiche. Credo che questa possibilità derivi anche da una rappresentazione

di quello che in effetti è un discorso che obbligatoriamente deve andare, ancora una volta, nella direzione di rilevare la carenza di fondamentali infrastrutture pubbliche, di cui il meridione non è dotato, e di confrontare questa situazione con quelle delle regioni settentrionali in cui si è registrata una gestione sicuramente molto più oculata e produttiva. Mi riferisco, ad esempio, ai settori delle acque, dei trasporti e delle telecomunicazioni, dell'energia, della istituzione di formazione e di ricerca, della possibilità che le imprese del meridione possano in qualche modo confrontarsi con quei sovracosti che inevitabilmente attanagliano l'economia e la possibilità di sviluppo.

Aggiungiamo a questo il venir meno degli interventi di fiscalizzazione che ancora una volta non sono stati adottati; non si è neppure contrapposto alcun intervento compensativo adeguato a questo tipo di situazione.

Aggiungo, inoltre, che le attività produttive sono bloccate da oneri fiscali e parafiscali eccessivi, mentre i rapporti di lavoro — cioè i salari, le procedure per l'assunzione e per il licenziamento di lavoratori, la questione della possibilità di ottenere finanziamenti e quindi della burocrazia, nonché la possibilità che vi sia una gestione oculata di quella che è una politica localistica, che ancora una volta non sta garantendo alcun risultato — incontrano difficoltà! La voce delle piccole e medie imprese, dei commercianti, degli artigiani e dei piccoli e medi imprenditori ancora una volta non viene in alcun modo ascoltata perché i tassi, e le tasse soprattutto, salgono, mentre non viene approntato alcun rimedio a questo tipo di problema da parte del Governo, se non in via ordinaria perché il provvedimento al nostro esame segue soprattutto questo tipo di indirizzo.

A questa situazione, però, si aggiunge il contesto precario del Mezzogiorno riguardo all'ordine pubblico, alla pubblica sicurezza, dovuto alla presenza, soprattutto in tre regioni meridionali, di asso-

ciazioni malavitose radicate nel territorio e dedite al taglieggiamento delle attività produttive presenti in quelle zone.

A queste gravi carenze, che non consentono di attrarre capitali da investire in attività produttive e conseguentemente di creare nuovi e veri posti di lavoro nel Mezzogiorno, il Governo risponde oggi con un provvedimento insufficiente rispetto a quelle giuste aspettative di pari dignità e di pari opportunità di sviluppo di cui le popolazioni del meridione hanno diritto.

La risposta di questo Governo, varata tramite questo provvedimento di natura tecnico-finanziaria, non può che essere considerata del tutto carente (12.200 miliardi di stanziamento per gli anni dal 1999 al 2004) perché deriva, a sua volta, da una politica insufficiente di contenimento della spesa corrente che mira, principalmente, a tutelare le posizioni acquisite nel campo lavorativo e previdenziale.

In altri termini, la difesa dell'esistente penalizza la possibilità, per i disoccupati e i giovani, di entrare nel mondo del lavoro, in quanto non vi sono poi risorse sufficienti per interventi incisivi per il rilancio dell'economia nelle aree svantaggiate del paese.

Rimangono, a nostro giudizio, ancora in piedi forti dubbi e perplessità su un approccio che ora si vorrebbe tutto centrato sul localismo, mentre appena ieri si ventilava l'orientamento opposto. In primo luogo, dopo due anni di esperimenti per organizzare patti territoriali e contratti d'area, è venuto il momento di dire che cosa finora non ha funzionato, quali sono stati gli intoppi che la contrattazione decentrata ha incontrato sul suo cammino, producendo anch'essa, in gran parte, effetti di annuncio e, in piccola misura, nuove occasioni di imprese, di lavoro produttivo.

È sicuramente mancato un adeguato sostegno progettuale agli enti locali del Mezzogiorno. È sicuramente insufficiente una procedura di preparazione e approvazione e poi di finanziamento dei progetti contemplati nei patti territoriali e nei contratti d'area. È una procedura troppo

lenta, segnata da controlli, approvazioni e ratifiche defatiganti. I tempi della burocrazia centrale sono del tutto sfasati, come pare che siano rispetto ai tempi degli imprenditori che hanno aderito alle intese locali. Sarebbe bene rispondere documentatamente a queste domande per evitare la trappola della tela di Penelope, per cui ciò che viene progettato in alcuni punti del territorio meridionale sia disfatto e riprogettato poi nelle stanze di un ministero, successivamente rinviato agli enti locali e qui nuovamente rimasticato, e così via, in un gioco di rimbalzi che non mette mai a segno un punto decisivo.

La maggioranza di sinistra di questo Governo fa, paradossalmente, una politica economica e sociale conservatrice, cioè di tutela di chi è già nel sistema, e sostanzialmente ostile per chi ne è al di fuori, come sottolineato chiaramente dalla fallita manifestazione della triplice sindacale a Roma per il lavoro.

Per dare maggiore fiducia agli imprenditori negli investimenti, per rendere possibile il flusso verso il meridione di capitali da investire in attività produttive di nuova ricchezza, quindi capaci di creare nuova occupazione, occorrono manovre stabili efficaci e durature. Ma il gruppo di forza Italia, responsabilmente, pur considerato che il testo che oggi ci troviamo ad approvare è stato in minima parte migliorato dalle modifiche presentate dal gruppo di forza Italia, ritiene ancora insufficiente il testo del disegno di legge approvato dal Senato, per cui si asterrà in sede di votazione del provvedimento. La nostra astensione vuole essere un doveroso atto di responsabilità nei confronti dei cittadini del Mezzogiorno d'Italia, che altrimenti correrebbero il rischio di perdere le somme, seppur modeste, destinate dal Governo al rilancio dell'economia e dell'occupazione in questi territori. Si tratta però di un rilancio che con questi provvedimenti sicuramente non potrà mai avvenire, per cui forza Italia insiste fortemente affinché vi siano maggiore chiarezza ed efficacia, ma soprattutto perché finalmente non si istituiscano agenzie di promozione, di finalizzazione

di capitali che poi non si sa che cosa producono, da chi sono gestiti e in che cosa vanno a concretizzarsi.

Riteniamo peraltro che è in quest'aula che si debba affrontare il problema con un confronto equilibrato. È inevitabile che, se ciò non dovesse avvenire, noi, coerentemente, faremmo sentire qui la nostra voce, come riferimento dell'opposizione di questo Governo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore del provvedimento, caricando però questo voto di significato politico. Non riteniamo che si tratti solo di una norma di sistemazione della tabella F o della tabella C, di stanziamento di risorse, di attivazione di fondi per la legge n. 488; diamo un significato più profondo al provvedimento. La nostra scelta per il partito popolare, la nostra scelta del partito popolare è nata quando abbiamo immaginato per l'Italia un'ipotesi di sviluppo nella solidarietà; abbiamo scelto l'alleanza di centro-sinistra, abbiamo scelto l'Ulivo perché riteniamo che, attraverso una politica di sviluppo nella solidarietà senza punte di liberismo o di derive di conservatorismo, si possano meglio fare gli interessi di quella fascia di popolazione che, appunto, ha più bisogno di sostegno e di supporto.

Questo è un provvedimento di sviluppo, sì, ma di sviluppo che tenga conto delle aree deboli del paese, si trovino esse in Piemonte, in Lombardia, in Veneto, in Sicilia, in Sardegna, in Basilicata. Sviluppo nella solidarietà: ecco allora il segno del nostro sostegno al Governo Prodi. Mi pare che questa sia la linea che il Presidente del Consiglio sta faticosamente cercando di mandare avanti.

Con questo senso politico del nostro voto, noiosterremo il Governo in questa fatica rappresentata dall'avvio della fase 2 della ripresa, dello sviluppo e dell'occupazione dei nostri giovani (*Applausi dei*

*deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione -  
A.C. 4960)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4960, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 3207 - «Attivazione delle risorse preordinate della legge finanziaria per l'anno 1998 al fine di realizzare interventi nelle aree depresse. Istituzione di un Fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse» *(approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (4960):

Presenti .....	367
Votanti .....	310
Astenuti .....	57
Maggioranza .....	156
Hanno votato sì ....	243
Hanno votato no ...	67

*(La Camera approva - Vedi votazioni).*

**Sull'ordine dei lavori (ore 12,33).**

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei sottoporre all'attenzione sua e dei colleghi dell'Assemblea il provvedimento...

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, la mia attenzione c'è, la vostra non mi pare.

Prego, onorevole Leone.

ANTONIO LEONE. Mi riferisco ai progetti di legge contenenti disposizioni per la commercializzazione dell'olio d'oliva, il cui iter ha avuto alcune traversie: la discussione sulle linee generali è iniziata lunedì scorso e non si è ancora conclusa. Considerato che l'esame del testo unificato sulle locazioni, che pure ha la sua importanza, non penso possa giungere alla conclusione stamane, ritengo che possa essere tranquillamente rinviato a martedì. Chiedo pertanto, se l'Assemblea è d'accordo, di procedere alla sola discussione generale dei progetti di legge sull'olio d'oliva (peraltro sono rimasti pochi iscritti a parlare). Ritengo che sia una proposta sensata e di apprezzamento delle circostanze.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Credo, signor Presidente, che tutti i provvedimenti al nostro esame siano rilevanti, ma oggettivamente c'è un problema di urgenza che, fra l'altro, era stato oggetto di valutazione da parte di tutti i gruppi: non dimentichiamo che sul provvedimento riguardante le locazioni è intervenuto un voto dell'Assemblea per l'assegnazione in sede redigente alla Commissione competente. Credo allora che non sia giusto inoltrarsi in una valutazione sull'importanza e sull'ordine di priorità, da questo punto di vista, dei vari provvedimenti.

Mi rivolgo a lei, Presidente, ed ai colleghi, in particolare ai colleghi di forza Italia, il gruppo che ha avanzato la proposta di procedere alla discussione dei progetti di legge sull'olio d'oliva, anziché del provvedimento sulle locazioni. Il mio è un ragionamento molto chiaro e molto schietto: se vogliamo portare a termine il provvedimento sulle locazioni, mantenendo quel filo di dialogo sereno e di

consenso che si era manifestato in Commissione, pur nel confronto delle diverse posizioni, ma tuttavia si ritiene, da parte del gruppo di forza Italia, che le attuali condizioni operative non siano tali da consentirci di affrontare il provvedimento, allora possiamo prendere atto della richiesta avanzata; non vorremmo, però, che questa fosse, per così dire, nascosta — sia detto tra virgolette, Presidente — dietro valutazioni attinenti alla rilevanza dei problemi. Si tratterebbe, infatti, di un ragionamento che non potremmo seguire.

Prendo atto, quindi, della richiesta proveniente dal gruppo di forza Italia, se la motivazione è quella delle attuali condizioni operative, considerato che oggi è giovedì, quindi ci troviamo quasi al termine della settimana. Se un gruppo importante, il secondo gruppo di quest'Assemblea, ritiene opportuno rinviare ad altra seduta la trattazione di quel provvedimento, ne prendiamo atto e non abbiamo motivo di opporci, ma non vorremmo, ribadisco, che rimanesse un segno che attiene all'importanza relativa dei provvedimenti, ossia al bilanciamento delle priorità, perché riteniamo che la lunga storia che il progetto di legge sulle locazioni ha alle spalle sia tale da testimoniare l'effettiva urgenza ed importanza.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Vediamo se tutto questo non scivola sull'olio d'oliva!

Prego, onorevole Vito, dia qualche chiarimento al riguardo.

ELIO VITO. Signor Presidente, mi auguro che il chiarimento non produca, come a volte accade, anche involontariamente, nuova confusione. A me pareva infatti abbastanza chiaro ciò che è avvenuto questa mattina: la maggioranza ha sottolineato un'esigenza e noi abbiamo concordato, ritenendo che sia legittimo che il Governo e la maggioranza facciano le loro valutazioni di opportunità politica e diano indicazioni sulle priorità, assumendosene la responsabilità, in merito al

calendario dei lavori ed all'ordine del giorno. Certo, non si tratta di una valutazione di priorità relativa all'importanza delle leggi — volendo assegnare ad una il primo posto, alle altre il secondo, il terzo e così via —, bensì di un giudizio di opportunità inerente al momento, al giorno, all'ora ed alle votazioni che si debbono svolgere. Tale valutazione sulle priorità e sulle opportunità è stata fatta dal Governo e dalla maggioranza stamane, proponendo che si esaminasse il provvedimento sulle aree depresse. Ciò non significava affermare che gli altri progetti di legge non fossero importanti, che fossero da buttare, ma semplicemente esprimere un giudizio di opportunità, come noi chiediamo che venga sempre fatto dal Governo, perché quest'ultimo, appunto, governa il paese ed ha quindi la responsabilità di indicare le sue priorità che, ripeto, sono anche di carattere contingente.

Detto questo, giungiamo ora, dopo questa valutazione, alle 12,30: capisco le ragioni di propaganda interna ed esterna, ma a questo punto subentra una nostra valutazione di opportunità, tenuto conto delle condizioni dell'Assemblea. Anche qui, non si tratta di una valutazione oggettiva sulla priorità dei provvedimenti; semplicemente, riteniamo che, essendovi una discussione generale pendente dall'inizio della settimana e considerato che nessun altro punto all'ordine del giorno, a cominciare da quello relativo alle locazioni, potrebbe essere concluso e che, proprio per l'importanza del provvedimento sulle locazioni, siamo interessati a che il suo esame sia, sì, breve, ma compiuto, mentre non ci sono le condizioni per concluderlo ora rapidamente, ma con la dovuta attenzione, riteniamo che vi siano i presupposti per passare a completare la discussione generale sul testo relativo all'olio d'oliva.

Mi pare, quindi, che sia tutto chiaro e trasparente, senza affermare categorie di principio o di valore assoluto: siamo di fronte ad una scelta di priorità e di opportunità operata dal Governo questa mattina, che ha avuto le sue conseguenze

— come è giusto che ne abbia — e rispetto alla quale ci pare logico che ora la seduta possa concludersi solo con la chiusura della discussione sulle linee generali delle disposizioni per la commercializzazione dell'olio d'oliva, proprio per le condizioni che si sono venute a creare.

Pertanto, senza voler gettare la croce addosso ad altri colleghi o ad altri provvedimenti, mi sembra che le scelte compiute abbiano portato a questo risultato.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, rimane stabilito di passare subito alla discussione dei progetti di legge in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva, di cui al punto 6 dell'ordine del giorno, secondo la proposta avanzata dall'onorevole Leone.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3020 — Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio di oliva (approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (4698) e delle abbinare proposte di legge: Marinacci: Modifica all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, in materia di contrasto alle sofisticazioni nel settore dell'olio d'oliva (4394); Pecoraro Scanio: Disposizioni per la protezione dell'olio d'oliva di origine italiana e per la difesa del consumatore (4422); Poli Bortone ed altri: Disciplina per il riconoscimento dell'origine nazionale degli oli di oliva (4613); Attili ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio vergine di oliva e dell'olio di oliva (4631); Simeone: Norme in materia di identificazione e di commercializzazione dell'olio di oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio extra vergine di oliva italiano (4677); Amoruso ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano (4693) (12,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla IX Commissione permanente del Senato: Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio di oliva e delle abbinare proposte di legge: Marinacci: Modifica all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, in materia di contrasto alle sofisticazioni nel settore dell'olio d'oliva; Pecoraro Scanio: Disposizioni per la protezione dell'olio d'oliva di origine italiana e per la difesa del consumatore; Poli Bortone ed altri: Disciplina per il riconoscimento dell'origine nazionale degli oli di oliva; Attili ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio vergine di oliva e dell'olio di oliva; Simeone: Norme in materia di identificazione e di commercializzazione dell'olio di oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio extra vergine di oliva italiano; Amoruso ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano.

*(Ripresa discussione sulle linee generali — A.C. 4698)*

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri è proseguita la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà. Prego i colleghi che intendono lasciare l'aula di farlo in silenzio.

LUIGINO VASCON. Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo ad esaminare nasce esclusivamente e volutamente per questioni di mercato, dovute ad una nota quanto profonda crisi in cui versa il settore della produzione e della commercializzazione dell'olio d'oliva. Questa crisi è provocata dall'intrecciarsi di fattori che hanno alterato i rapporti di equilibrio tra la qualità del prodotto e il suo prezzo di vendita, nonché i relativi costi di produzione, che

garantivano un equo e dignitoso reddito sia dei coltivatori sia degli operatori del settore.

Peraltro, questa specialità agricola è di fatto presente in modo rilevante anche al nord del paese: antichissima è la produzione dell'olio d'oliva in determinate aree della Padania. Tali produzioni vengono considerate dagli stessi operatori del meridione di altissimo livello qualitativo.

Pertanto, le argomentazioni che porterò alla vostra attenzione in quest'aula preludevano al voto contrario del mio gruppo e dimostreranno nel contenuto che non sarò né di parte né, tanto meno, antimeridionalista.

Il primo punto da esaminare riguarda la grave situazione in cui versano i produttori, situazione particolarmente difficile a causa soprattutto del crollo dei prezzi dell'olio d'oliva verificatosi a seguito della non trasparenza e della scarsa chiarezza del mercato. Si è così determinato, purtroppo, un atteso abbassamento delle integrazioni comunitarie, previste nello specifico per il settore: infatti, questo come altri settori produttivi è sottoposto all'erogazione comune del mercato da parte dell'Unione europea. L'olio d'oliva nella campagna 1996-1997 ha registrato una produzione in eccedenza, tale da rendere necessario un taglio del 27 per cento dell'importo delle integrazioni rispetto alla produzione comunitaria globale.

La responsabilità del superamento della quantità di olio prodotto non è da imputare ai nostri operatori del settore (la produzione è pari a 445 mila tonnellate) ma prevalentemente alla Spagna, che in modo deliberato ha raddoppiato la propria produzione eccedendo e quindi inflazionando il mercato stesso.

Tuttavia, non essendo la situazione dei controlli comunitari tale da consentire l'individuazione delle responsabilità, che dovrebbe penalizzare solo ed esclusivamente gli Stati che consciamente hanno prodotto « splafonando » e quindi in palese esubero, anche i nostri produttori

subiscono le predette conseguenze economiche, pur non avendo nessun tipo di responsabilità in merito.

Ora, sia i produttori sia gli operatori dell'intero comparto, legittimamente, si stanno chiedendo quali iniziative abbia a tutt'oggi intrapreso il Governo italiano al fine di arginare e reprimere simili soprusi ed ingiustizie, che peraltro vanno a colpire un comparto autonomo ed autosufficiente, forte di una cultura e di un'arte nella produzione di un prodotto altamente qualitativo, inserito nella vita quotidiana di tutti i consumatori. Ma in particolare gli interrogativi vanno rivolti a coloro i quali nello specifico hanno precise responsabilità: il ministro degli esteri e il ministro per le politiche agricole. Che cosa hanno fatto, quali iniziative hanno assunto per proteggere gli interessi dei produttori dell'intero settore olivicolo a livello comunitario? Che linea ha seguito il Governo italiano nei rapporti bilaterali con lo Stato spagnolo, per difendere e tutelare le nostre produzioni? Quali sono stati i provvedimenti adottati e che, come di consueto, hanno sempre perpetrato e conseguito una linea di minor resistenza? Quando un Governo non riesce a difendere gli interessi dei suoi operatori a livello internazionale, vuol dire che soccombe e quindi subisce. Questo perché non è più credibile da tempo.

È da sottolineare poi, nel quadro complessivo, che gli oneri che gravano sulle spalle dei produttori italiani sono maggiori nei costi di produzione, mediamente superiori del 30 per cento rispetto a quelli degli altri produttori europei. Quindi, un ulteriore aggravio, un ulteriore peso che devono portare sulle loro spalle.

La scarsa, latitante tutela nei controlli a livello nazionale ha così determinato il consolidarsi di un mercato alterato, molto spesso in mano ad operatori senza scrupoli. Quindi, il consumatore è scoperto, non è tutelato nella riconoscibilità della genuinità dei prodotti che va ad acquistare. L'alto livello delle sofisticazioni e la mancanza di chiare informazioni hanno privato il prodotto della riconoscibilità delle sue caratteristiche intrinseche. Al-

L'origine, qualitativamente, esso è di bassa qualità, proveniente anche da paesi terzi e spesso extracomunitari. La normativa comunitaria e nazionale consente di applicare in materia disposizioni non puntuali o comunque non rispondenti al fine perseguito dalla legislazione. Vengono così immessi nel mercato, come prodotti italiani, olii ottenuti dalla miscelazione di prodotti importati da altri paesi oppure indicati come olii extravergine di oliva ma ottenuti con l'utilizzazione di olii raffinati, sottoposti a processi chimici di miglioramento organolettico o, infine, prodotti con olii anche vegetali e comunque non di qualità: olii d'oliva miscelati con prodotti provenienti sempre da paesi extracomunitari, i quali, attraverso le cosiddette triangolazioni, riescono ad arrivare nel nostro paese con la nazionalizzazione del paese di transito.

Quanto da me sinora esposto comporta gravi perdite economiche per il settore olivicolo e rende dubbiosa se non scarsissima la sicurezza alimentare. Ma ci rendiamo conto di ciò che accade? I nostri produttori sono costretti a produrre la materia prima a costi di produzione molto più elevati di quelli degli altri partner europei e l'olio che viene commercializzato e che ritroviamo nelle nostre tavole è frutto di miscugli e sofisticazioni, che riducono la qualità e la visibilità dei nostri prodotti. Ci domandiamo fino a quando questo Governo non si deciderà ad interpretare una linea di rigore e di fermezza nei confronti di chi froda i consumatori e si prende gioco dei produttori onesti. Quando questo avverrà, solo allora otterrà il nostro plauso e il nostro voto favorevole.

Nei rapporti di politica estera non si può girare il mondo sorridendo e posando per foto di gruppo; bisogna essere capaci ed in grado di dire anche di no. Troppo facile essere accomodanti, battere la mano sulla spalla dei partner, quando questi invece stringono accordi e contratti a loro favore e quindi a svantaggio di tutte le produzioni italiane, siano esse quelle dell'olio, del latte o del vino.

La rappresentanza governativa italiana così facendo si comporta come uno struzzo: nascondendo la testa lascia scoperte le terga. Le buone relazioni si intrattengono e si basano sulla rispettabilità e sulla dignità delle parti e delle posizioni reciproche.

Da questa riflessione emerge chiaramente e motivatamente in che modo vengano effettuati i controlli delle merci in transito ed in commercio in Italia. Mi domando, come del resto tutti i cittadini italiani, dove siano in questi casi i carabinieri del NAS. E gli agenti della Guardia di finanza? Perché non si occupano di queste cose importanti? Molto probabilmente hanno cose più importanti da fare in altri luoghi, che purtroppo ben conosciamo.

Se la *ratio* del provvedimento è quella di combattere le frodi nel settore olivicolo, come mai sono state previste sanzioni soltanto amministrative e non penali, con ammende che per la loro esiguità sfiorano addirittura il ridicolo? Se sono questi i provvedimenti con cui il Governo intende combattere le sofisticazioni e le frodi nel settore olivicolo, sicuramente possiamo attenderci un consistente aumento piuttosto che una regressione del fenomeno.

Ma la nostra contrarietà sul provvedimento è dovuta anche al fatto che si è cercato di valorizzare un prodotto per legge al fine di poter acquisire un'immagine favorevole nei confronti delle categorie agricole. Ma il problema non viene risolto: anzi, è stato semplicemente rimandato, in particolar modo per la mancanza di moderazione e per la mancanza di evoluzione delle strutture di produzione. Ciò significa che gli aiuti per lo sviluppo nei confronti della struttura agricola — in particolare di quella del Mezzogiorno — sono stati canalizzati altrove, per altri scopi (che qui dentro tutti conosciamo bene).

L'aspetto più grave del progetto di legge è che esso mortifica e sacrifica il settore del commercio e dell'industria olearia, che sono comparti trainanti ed autosufficienti: nello specifico, si collocano fra i maggiori clienti dei produttori agri-

coli, molto importanti — in particolare — per la capacità di selezionare, lavorare, confezionare e commercializzare l'olio d'oliva.

Da ultimo — non certo per importanza — vi è da rilevare che il contenuto del provvedimento in esame è stato ritenuto dalla Commissione europea suscettibile di essere considerato come normativa tecnica, ai sensi della direttiva 83/189 della CEE. Si tratta quindi di disposizioni sottoposte alla procedura di informazione della Commissione europea, in forza dell'articolo 5 del Trattato. Conseguentemente il testo approvato dovrà essere notificato, pena l'inopponibilità, a terzi, secondo la giurisprudenza della Corte di giustizia (sentenza « Securitel » del 30 aprile 1996), che sancisce la facoltà dei singoli di far disapplicare dal giudice nazionale la norma tecnica non notificata, conformemente alla predetta direttiva.

Il nostro gruppo, non volendo essere compartecipe in una presa in giro nei confronti di tutto il settore agricolo olivicolo (che vedrebbe il provvedimento prima approvato dal legislatore nazionale e poi cassato dall'autorità europea, con un ulteriore sberleffo per tutto il quadro politico nazionale) ha presentato una questione pregiudiziale per il non passaggio all'esame degli articoli, per infrazione alle direttive comunitarie. Faccio appello a tutti i parlamentari perché valutino attentamente la situazione e votino favorevolmente sulla nostra questione pregiudiziale, per evitare ulteriori contraccolpi ad un comparto già oltremodo danneggiato, per non dire addirittura umiliato.

Nel caso in cui la questione pregiudiziale ed i nostri emendamenti fossero bocciati, il voto non potrebbe che essere negativo. Infatti non vogliamo ingannare e frodare (o comunque contribuire a questo) i produttori onesti e — di riflesso — i consumatori e tutti gli operatori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, credo che a nessun prodotto possa andar bene la definizione di « mediterraneo » come all'olio d'oliva: quasi il 100 per cento della produzione avviene nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. L'80 per cento di questa produzione mondiale è comunitaria: Spagna (come primo produttore, benché storicamente sia stato sempre l'Italia), Italia, Grecia, Portogallo, Francia. Altri paesi mediterranei che si caratterizzano per questa produzione sono la Tunisia, l'Algeria, il Marocco, la Siria, la Turchia, la Palestina.

In questo comparto l'Italia è stata e, tutto sommato, continua ad essere paese leader: guarda caso, con un'anomalia, è paese maggior consumatore, paese maggior importatore e paese maggior esportatore, se è vero, come è vero, che negli ultimi anni l'esportazione dell'olio extravergine d'oliva è stata pari a circa 150 mila tonnellate, mentre quella dell'olio è stata pari a circa 250 mila tonnellate.

Se si guarda il consumo mondiale, si verifica che questo prodotto potrebbe avere grossissime prospettive. Infatti se siamo i maggiori consumatori, con un consumo *pro capite* di 12 litri l'anno, mentre la Grecia proporzionalmente ne consuma circa 20 e la Spagna circa 10, vi sono paesi nuovi consumatori, come gli Stati Uniti, che consumano solo mezzo litro *pro capite* l'anno, la Germania addirittura 0,3 ed il Giappone 0,03.

Mi piace, a questo punto, far notare che nel primo trimestre del 1998, mentre tutti i prodotti che vengono esportati dall'Italia in Giappone hanno subito un forte calo, solo il vino e l'olio d'oliva hanno registrato un grosso incremento. Quindi, secondo me, si dovrebbe puntare sulla domanda dei paesi nuovi consumatori.

Questo comparto è molto importante per l'Italia perché interessa circa un milione di aziende, un milione 200 mila ettari e circa un milione 100 mila produttori, con una produzione lorda vendibile di circa 3 mila miliardi e con un patrimonio di 7 mila 500 frantoi. Pur-

troppo ben il 50 per cento della produzione viene commercializzata soltanto da dieci grosse industrie.

Come ho detto, nel mercato mondiale vi sono grosse potenzialità per questo settore, perché l'olio d'oliva rappresenta soltanto il 3 per cento del consumo mondiale dei grassi ed il 4 per cento del consumo mondiale degli olii in generale.

Il nostro paese nella programmazione si è trovato in ritardo, anche perché mentre gli altri paesi andavano avanti con i piani olivicoli nazionali, il nostro è rimasto fermo: il piano che risale a qualche anno fa è rimasto spesso inapplicato. Infatti, invece di tenere a riposo i terreni con il *set aside* adottato dalla Spagna, il nostro paese pensava ad impiantare gli alberi d'olivo ed accresceva notevolmente la sua produzione.

Per il modo in cui si è storicamente sviluppato, questo comparto ha potuto usufruire scarsamente degli abbattimenti dei costi di produzione a causa della scarsa diffusione delle tecnologie. Infatti il 30 per cento degli oliveti ha nel nostro paese una funzione paesaggistica ed ambientale e solo il 10 per cento può godere degli aiuti della meccanizzazione, perché la restante superficie ulivettata si trova in collina o in montagna.

Per quanto riguarda gli interventi comunitari, finora vi sono stati aiuti alla produzione ed aiuti al consumo. Questi ultimi si vanno progressivamente riducendo, come è giusto, mentre debbono aumentare — e, per certi versi, sono aumentati — gli aiuti alla produzione.

Proprio in questi giorni si è svolta a Bruxelles la trattativa per la riforma dell'OCM. Essa comporta non soltanto un aumento dei quantitativi massimi garantiti a livello comunitario, ma una divisione degli stessi per singolo paese produttore, in modo che chi non sfora, superando una certa produzione media, non sia penalizzato, così come è avvenuto l'anno scorso.

Abbiamo saputo proprio ieri sera che un certo accordo di massima è stato raggiunto: il quantitativo massimo comunitario garantito, che era di un milione e 350 mila tonnellate, è stato innalzato a un

milione 693 mila, di cui 708 mila dovrebbero toccare alla Spagna e 501 mila all'Italia.

C'è da dire che l'accordo dovrebbe essere raggiunto anche rispetto all'attribuzione della quota non prodotta. La Spagna vorrebbe che venisse data ai paesi eccedentari, essendo essa stessa un paese eccedentario (quest'anno ha prodotto più di 900 mila tonnellate), mentre l'Italia giustamente si preoccupa delle annate successive, in cui potrebbe essere eccedentaria, per cui propone di impiegare questa quota non utilizzata negli anni successivi.

Non si è ancora giunti alle conclusioni; in ogni caso, questo potrebbe essere un buon accordo solo se i controlli venissero fatti in modo adeguato. Ciò significa che ogni paese deve munirsi di un catasto o di uno schedario olivicolo, così come ha fatto l'Italia; la produzione data da una singola unità olivicola può e dovrebbe essere calcolata in tutti i paesi, per non imbattersi nell'inconveniente in cui siamo caduti nell'annata precedente: l'Italia si è vista decurtare circa il 28 per cento degli interventi comunitari pur essendosi comportata correttamente, a differenza di altri Stati che hanno sfiorato. Pensiamo che la quantità massima garantita dovrebbe essere ulteriormente aumentata dando ai singoli paesi quello che storicamente hanno prodotto.

Da che cosa dipende la necessità di questo disegno di legge? Quali sono i suoi aspetti più importanti? In primo luogo, l'etichettatura; ciò significa che l'indicazione *made in Italy* può essere applicata solo nel caso in cui tutte le fasi del ciclo — dalla raccolta alla produzione, alla lavorazione, all'imbottigliamento — vengano realizzate all'interno del paese. Questo si rende necessario perché, non essendoci stati molti controlli sulle importazioni spesso provenienti da paesi extracomunitari, attraverso triangolazioni soprattutto con la Spagna molte produzioni sono diventate comunitarie. Spesso il consumatore, così come il produttore, non è adeguatamente protetto, garantito rispetto al consumo di un olio di qualità

quale quello italiano, prodotto di qualità che sicuramente giustifica il maggior prezzo. L'emergenza olivicola è emersa quest'anno perché si è avuto un incremento notevole della produzione da parte della Spagna e della Grecia ed un abbattimento dei prezzi aggiratosi in Italia attorno al 40 per cento.

Uno dei rimedi per ovviare a questa situazione consiste nell'etichettatura per far sì che sia il consumatore sia il produttore siano garantiti.

Mi dispiace che alcuni settori industriali abbiano voluto ostacolare questo provvedimento. È possibile che non siano riusciti ad ottenere tramite pressioni un certo ascolto dalla Commissione e per questo si siano rivolti all'Unione europea, inventandosi osservazioni che a nostro giudizio non hanno fondamento. La Commissione europea competente in materia, attraverso una nota fatta pervenire dal direttore generale Legras, afferma che il provvedimento avrebbe dovuto essere esaminato preventivamente dall'Unione europea perché modificherebbe norme tecniche. In realtà il testo in esame non introduce alcuna modificazione di carattere tecnico; al contrario, è in sintonia con le direttive comunitarie nn. 395 e 396 del 1989, le quali prevedono che l'etichettatura, la presentazione e la pubblicità dei prodotti alimentari non devono indurre in errore gli acquirenti sul luogo di origine. Questo è proprio l'obiettivo che si prefigge il provvedimento al nostro esame, per cui l'Italia si presenta con un elemento di garanzia per il consumatore italiano e comunitario e per i produttori italiani.

I produttori italiani non possono reggere la concorrenza con la produzione proveniente dai paesi extracomunitari. Il costo di produzione di un chilo di olio di oliva in Italia, infatti, è più del doppio rispetto a quello praticato da questi paesi.

Negli ultimi anni il problema della dieta ha assunto grande rilevanza. Anche a livello internazionale i dietologi si sono occupati dei valori dietetici dell'olio di oliva, affermando che dovremmo consumare un certo numero di calorie derivanti dai lipidi. Vi sono alcuni lipidi dannosi

per la salute, come gli olii grassi saturi che provocano un aumento del colesterolo. Invece, i lipidi che non sono dannosi ed anzi proteggono la parete delle arterie e non danneggiano le coronarie sono gli acidi grassi insaturi, che sono contenuti nell'acido oleico, che è contenuto per il 75 per cento nell'olio di oliva.

Quindi, come paese produttore dovremmo far conoscere meglio e propagandare maggiormente le qualità dell'olio d'oliva. In tal modo renderemmo un buon servizio ai produttori italiani dell'olio d'oliva.

Vorrei fare in conclusione una battuta di spirito. Se negli anni scorsi il Governo e il ministro dell'agricoltura, invece di occuparsi dell'Ulivo come coalizione e come maggioranza politica, si fossero occupati di più dell'ulivo, inteso come nostra produzione peculiare, sicuramente avrebbero reso un buon servizio ad una nostra produzione tipica nazionale ed alla salute dell'intera umanità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Misuraca, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo -  
A.C. 4698)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rossiello.

**GIUSEPPE ROSSIELLO, Relatore.** Signor Presidente, rinuncio alla replica.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole.** Signor Presidente, il largo consenso che si è manifestato attorno al disegno di legge in discussione consente al Governo una brevissima replica. Innanzi tutto desidero

esprimere soddisfazione per le adesioni che questo provvedimento ha registrato ed al tempo stesso desidero assicurare quei colleghi che hanno voluto ricordare al Governo e all'Assemblea che tale provvedimento non risolve tutti i problemi aperti nel settore, dicendo loro che il Governo ne è pienamente consapevole. I problemi sono di portata ben più ampia e chiamano in causa — come giustamente è stato ricordato — non solo iniziative di carattere nazionale volte ad introdurre degli elementi di riforma nel settore agricolo e nel sistema agroalimentare, ma soprattutto l'iniziativa del Governo del nostro paese in sede di Unione europea.

Sono stati ricordati in modo molto efficace gli obiettivi fondamentali che il provvedimento si propone di conseguire: difesa dei consumatori ed al contempo difesa dei produttori, valorizzazione del prodotto italiano, maggiore efficacia per quanto riguarda i controlli. Mi pare che questi obiettivi siano largamente condivisi non solo dai deputati che sono intervenuti, ma anche dai produttori medesimi che hanno sollecitato l'approvazione di tale disegno di legge.

Vorrei ricordare che non hanno alcuna ragion d'essere le osservazioni, ricordate nel corso del dibattito, che sono state mosse in sede di Unione europea al provvedimento, attraverso una lettera del direttore generale Legras, a proposito della presenza al suo interno di norme suscettibili di essere considerate di carattere tecnico. Infatti, con questo disegno di legge non si introducono nuove norme tecniche in materia di metodi di produzione tali da incidere sulle caratteristiche del prodotto.

Per quanto concerne l'OCM, e l'iniziativa assunta in sede europea, mi limito a rilevare che il nostro paese ha ottenuto un primo risultato importante nel momento in cui è stata accettata la proposta da noi avanzata con forza relativamente alla procedura di urgenza per quanto riguarda la discussione sulla nuova OCM. Nel merito di questo tema, vorrei osservare che non ha alcuna ragion d'essere il rilievo mosso nei confronti dell'iniziativa

del Governo circa una posizione arrendevole che avremmo assunto nei confronti della Spagna, tanto è vero che il compromesso cui si è fatto riferimento sta incontrando grande difficoltà proprio in ragione delle resistenze che la Spagna sta mettendo in campo.

A me pare, invece, che con l'iniziativa assunta dal ministro in sede di Unione europea nel corso di questi mesi e di questi giorni si sia riaffermata l'esigenza di una difesa dei produttori d'olio d'oliva nel nostro paese.

I due temi su cui insistiamo — concludo — sono quello dell'introduzione del meccanismo del riporto, che consente ad ogni paese di riportarsi da un anno all'altro eventuali *surplus* o deficit, nonché quello dell'aumento della quantità massima garantita su scala comunitaria, che ovviamente si riflette su quella nazionale.

Voglio assicurare i colleghi intervenuti che su questi due punti prosegue con forza l'iniziativa del Governo italiano grazie alla presenza del ministro Pinto a Bruxelles in queste ore.

PRESIDENTE. Ricordo che è stata presentata dai deputati Vascon ed altri una questione pregiudiziale, che sarà discussa e votata in altra seduta (*vedi l'allegato A — A.C. 4698 sezione 1*).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Suspendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.**

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

#### **(Manifatture dei monopoli di Stato di Palermo e di Catania)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Cardinale n. 2-01209 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Acierno, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, questa interpellanza è stata da me presentata, insieme al collega Cardinale, per prevenire un evento drammatico che ancora una volta investirà la terra di Sicilia, il suo popolo e la sua economia, in conseguenza di una chiara azione di malgoverno.

Le privatizzazioni, di cui tutti auspichiamo l'esito positivo, considerata la fallimentare esperienza dello Stato italiano nel gestire impresa, non possono e non devono essere momento di nuova povertà. Sicuramente, non è pensabile che ciò avvenga in un settore ricchissimo qual è quello della produzione di sigarette; settore ricchissimo perché, come tutti ben sappiamo, il mercato è enorme, ma soprattutto spaventosamente enorme è il valore aggiunto del prodotto. In Italia, circa l'80 per cento del costo di un pacchetto di sigarette è rappresentato da tasse, e questo può far bene immaginare quanto grande sia il *business*, per non parlare delle multinazionali americane che, attraverso la produzione di sigarette, hanno costruito colossali imperi.

Invece in Sicilia vi sono purtroppo due realtà che rappresentano anche una parte della sua storia. Mi riferisco agli stabilimenti di Palermo e di Catania: due realtà produttive di proprietà dello Stato, di uno Stato, di un Governo quale quello attualmente in carica e di una maggioranza che non fanno altro che prodigarsi nel convincere i cittadini che il loro intento è quello di risolvere i problemi dell'occupazione. Un Governo e una maggioranza che hanno fatto dell'occupazione la loro bandiera politica sin dai loro esordi; questo Ulivo di pace e di prosperità che però, quando si tratta di attuare praticamente le teorie politiche ed i programmi elettorali, fa esattamente il contrario di quello che promette.

Noi assisteremo così ancora una volta in silenzio alla morte di una parte dell'economia siciliana, alla scomparsa di due impianti produttivi. Ma il peggio è rap-

presentato dal futuro di circa 700 tra impiegati, operai e dirigenti che pensavano di avere una prospettiva certa di lavoro e che invece entreranno in quel limbo che troppo spesso lo Stato crea, quell'area di parcheggio del pubblico impiego dove non si sa mai quale sarà la propria sorte. Per non dire dell'indotto, di quell'economia che sta fuori dallo stabilimento; quell'economia che ha investito e che ha creato posti di lavoro, sicura che gli investimenti fatti nel tempo erano garantiti da una realtà produttiva. E parlo sempre di fabbricazione di sigarette, vale a dire di uno dei più grandi *business*, che si muove nel mondo dello sport, dello spettacolo, del turismo.

Invece no! Invece anche questa volta non è dato alla Sicilia di poter credere in quella programmazione che lo Stato dovrebbe fare in maniera seria e determinata per garantire l'occupazione esistente e soprattutto per crearne di futura, per cercare di abbassare quella percentuale che cresce di anno in anno e che investe i giovani ed ormai anche i meno giovani. Non è più tempo di azioni tampone e di una cultura che vede i giovani abituarsi all'obolo di Stato! Non capisco perché non si attuino delle strategie chiare, delle vere strategie di investimento. Il Governo ha il dovere di rispettare la Carta costituzionale che è fondata sul lavoro; invece, il rischio che si corre è che la nostra Costituzione venga ancora una volta dimenticata, prevaricata e mortificata e che il Governo, anziché creare opportunità di lavoro, crei nuove opportunità di miseria, con tutto ciò che ne potrà conseguire. Ricordo infatti che siamo sempre in terra di Sicilia, cioè in una terra dove la povertà diventa « cibo » per la mafia! Bisogna allora anche considerare che un disoccupato di più sarà un nuovo soggetto potenziale che la mafia potrà utilizzare per le sue azioni delinquenziali. Noi non ci possiamo più consentire il lusso e non abbiamo più lo spazio per far crescere la mafia in Sicilia! Noi, che siamo lo Stato, dobbiamo prodigarci per attuare tutti gli interventi necessari a demolire la mafia. Non mi sembra però che anche da questa

operazione della privatizzazione dei monopoli di Stato arrivino dei segnali precisi: i segnali sono infatti sempre troppo ambigui!

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con questa interpellanza si esprimono preoccupazioni per il futuro delle manifatture tabacchi di Palermo e Catania in relazione alla prossima istituzione dell'Ente tabacchi italiani. Al riguardo, la competente amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, in relazione alla prevista privatizzazione delle attività produttive e commerciali dell'amministrazione stessa, ha rappresentato che la chiusura delle manifatture di Palermo e di Catania non è consequenziale all'istituzione dell'Ente tabacchi italiani. Pertanto, la situazione delle predette manifatture, come quella di altre diffuse sul territorio, formerà oggetto del piano di ristrutturazione industriale e commerciale che sarà elaborato dagli organi gestionali responsabili del futuro Ente tabacchi italiani, in relazione alle concrete possibilità di vendita dei prodotti nel mercato interno ed internazionale.

La medesima amministrazione autonoma ha, peraltro, rilevato che per gli opifici in questione, già nel 1994, furono previsti, nel suo piano di ristrutturazione industriale, adottato in accordo con tutte le organizzazioni sindacali interessate, una serie di interventi tecnici ancora in corso di attuazione.

Per quel che riguarda i volumi di produzione conseguiti dalle due unità produttive di cui trattasi, risulta che nell'anno 1997 sono stati rispettivamente, per la manifattura tabacchi di Catania, di chilogrammi 1.187.000 circa di sigarette MS *Soft* e *Box*, e per la manifattura tabacchi di Palermo, di chilogrammi 892.000 circa di sigarette Alfa, Esportazione filtro, Nazionali filtro e Nazionali esportazione lunga.

Gli stessi opifici sono stati interessati, nell'ultimo decennio, da interventi in

conto capitale realizzati ed in corso di realizzazione; rispettivamente, per la manifattura tabacchi di Catania per complessivi 2 miliardi e 400 milioni circa, mentre per la manifattura tabacchi di Palermo, per complessive lire 3 miliardi e 400 milioni circa, per un totale di 5 miliardi e 800 milioni circa.

Per quel che concerne l'adeguamento alla normativa comunitaria sulla sicurezza del lavoro nelle manifatture di Catania e di Palermo, la predetta amministrazione autonoma ha rappresentato che mentre per il primo di detti opifici lo standard è da considerarsi soddisfacente, per quello di Palermo la realizzazione degli interventi migliorativi risulta vincolata al preventivo assenso del Ministero dei beni culturali sotto la cui vigilanza sono poste parti rilevanti del complesso immobiliare dell'opificio.

Riguardo, infine, ai problemi di tutela occupazionale e degli ammortizzatori sociali utilizzabili, si rileva che la materia è stata oggetto di specifico e approfondito esame da parte dell'amministrazione finanziaria e che il testo del decreto legislativo, in corso di pubblicazione, recante l'istituzione dell'Ente tabacchi italiani, dispone, all'articolo 4, la specifica disciplina. In particolare, sono previste apposite garanzie per tutto il personale attualmente in servizio che transiterà nell'istituendo ente.

In ogni caso, il personale che dovesse eventualmente risultare in esubero anche dopo la trasformazione dell'ente in società per azioni, entro i sette anni successivi a tale trasformazione avrà diritto all'ammissione nei ruoli dell'amministrazione finanziaria, con specifiche garanzie inerenti, tra l'altro, le qualifiche rivestite e l'anzianità di servizio maturata.

PRESIDENTE. L'onorevole Acierno ha facoltà di replicare per l'interpellanza Cardinale n. 2-01209, di cui è cofirmatario.

ALBERTO ACIERNO. La risposta del Governo non fa altro che confermare quanto è scritto nell'interpellanza. Ciò che

sicuramente risulta strano è che il Governo non sappia che ancor prima di essere nato il nuovo Ente italiano tabacchi era stata già decisa la morte di questi due stabilimenti. E il fatto che il Governo oggi abbia detto in aula che questa morte non è stata ancora stabilita è un grave falso, che nell'arco di poco tempo verrà però chiarito ai siciliani e a tutti gli italiani. Infatti, vi è un dato che il Governo stesso riferisce in quest'aula: per i due stabilimenti negli ultimi dieci anni gli investimenti sono stati poco meno di 6 miliardi. Considerando che la tecnologia della produzione di sigarette è cambiata almeno tre o quattro volte negli ultimi dieci anni, ciò sta a significare che in questi due stabilimenti non è stato fatto alcun investimento di tipo produttivo. Quindi, non è stata spesa neanche una lira per cambiare il ciclo di produzione, per rendere più competitivo lo stabilimento stesso, dando così maggiori garanzie di durata all'azienda. Il vero oggetto della discussione è proprio questo.

Non riesco a capire perché si continui a parlare di questione meridionale, di lotta alla mafia e di lotta all'usura, quando poi, nei fatti concreti, il Governo Prodi, il Governo dell'Ulivo vuole continuare a creare disoccupazione e a soggiogare il popolo siciliano al potere centrale, rendendolo succube delle volontà altrui. Questo non è consentito a un paese che da anni sta lottando per risanare i suoi bilanci, per entrare in Europa. Parlo della Sicilia perché oggi è questo l'oggetto della discussione, ma la verità è che tutto il Mezzogiorno d'Italia è stato messo da parte. Quale Italia vuole portare Prodi in Europa? L'Italia dell'Emilia-Romagna, della Lombardia o del Veneto? Sbaglia! Questo è uno strappo che lui non potrà ricucire. Bisogna che il Governo dia prove di concretezza alla parte più povera del territorio, alla parte che ha più difficoltà a raggiungere l'Europa.

Allora ci vogliono investimenti per i monopoli di Stato di Palermo e Catania, che si potrebbero fondere: si potrebbe creare un'unica azienda. Si potrebbe prendere esempio dallo stabilimento che

vi è in Belgio, di proprietà della Philip Morris, che, con il 50 per cento del personale che oggi occupa nelle sole città di Palermo e Catania l'azienda dei monopoli, riesce a produrre il fabbisogno dell'intera Europa. La Sicilia ha una grande peculiarità: ha un mercato aggiunto che non è quello dell'Europa, ma quello del nord Africa. Perché prima di chiudere non si realizza un nuovo impianto? Basterebbero da 10 a 12 miliardi per creare una nuova azienda altamente produttiva, che possa guardare al mercato interno della Sicilia e della Calabria nonché, con grande attenzione, ai paesi del nord Africa, che oggi guardano a quel prodotto con grande interesse. No, noi non siamo interessati a creare sviluppo; noi dobbiamo continuare a sposare quella teoria secondo cui gli investimenti in Sicilia favoriscono la mafia. E noi con questo *slogan* stiamo producendo proprio tale effetto.

In uno Stato e con un Governo che basano gran parte della propria economia sul gioco d'azzardo, sul monopolio dei tabacchi, sul monopolio dell'alcol, cioè sul vizio, poi il vizio di Stato è sempre giustificabile. Occorrerebbe invece procedere ad un'oculata scelta di programmazione negli investimenti. La Sicilia è una terra meravigliosa; il popolo siciliano è un popolo meraviglioso. Il clima della Sicilia non si presterebbe sicuramente alle faraoniche opere di devastazione del territorio che negli ultimi trent'anni sono state eseguite per creare i grandi poli chimici, petrolchimici, le raffinerie, anziché effettuare interventi strutturali favorendo la viabilità e il trasporto, creando potenzialità per il turismo.

Niente di tutto questo è stato fatto fino ad oggi e si continua a non fare. E perché non parlare, per esempio, della grande disattenzione che questo Governo, che così si muove, ha prestato alle vicende del terremoto del Belice? Dopo trent'anni da quella drammatica notte, oggi siamo ancora qui a chiedere a questo Governo: quando metti fine alla vicenda del Belice? E non arrivano mai le risposte. Però l'importante è che ci sia la bicamerale per

la gestione dei fondi per il Belice; una bicamerale che non gestisce niente, che dovrebbe stare lì a guardare come vengono spesi i soldi per il Belice; ma non ci sono soldi per il Belice. Però dobbiamo pagare gli uffici di presidenza delle Commissioni bicamerali; i soldi da spendere ci sono sempre, ma sono sempre spesi male, troppo male.

Tra poco arriveremo al terzo millennio, che vede l'Europa sempre più unita, ma il Mezzogiorno d'Italia sempre più distante da questa Europa unita. Da un canto sono anche felice di sentire in quest'aula alcune risposte da parte di questo Governo, perché più andremo avanti più il popolo italiano si renderà conto che il 1996 è stato un grande *bluff*, che questo Ulivo magico, che doveva risolvere i problemi del paese, questa compagine meravigliosa che era il riscatto di cinquant'anni di malcostume si sta rivelando quella che è, cioè chiacchiere, chiacchiere e chiacchiere.

**(Situazione dello smaltimento dei rifiuti solidi in Campania)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Bressa n. 2-01212 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli onorevoli Pepe e Bressa hanno giustamente posto all'urgente attenzione dell'aula una questione delicata e complessa, relativa alla discarica « Difesa grande » di Ariano Irpino, in provincia di Avellino. Sottolineano in particolare le preoccupazioni destinate dalla

riapertura della discarica dopo che era rimasta chiusa per circa 10 giorni. Sono utili due brevi premesse per chiarire il quadro degli interlocutori istituzionali ed il contesto ambientale.

Per quanto riguarda il quadro degli interlocutori istituzionali, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 febbraio 1994 e successive modificazioni e integrazioni, il commissario di Governo nella regione Campania e successivamente il prefetto di Napoli furono delegati ad attivare, anche con l'adozione di poteri straordinari, gli interventi necessari per fronteggiare la situazione di emergenza venutasi a determinare nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania, assicurando la collocazione di tutti i rifiuti prodotti nel territorio regionale. Ciò in attesa che la regione provvedesse a normalizzare il settore con l'adozione e l'attuazione del piano di smaltimento definitivo dei rifiuti.

In relazione alle difficoltà incontrate dalla regione nel porre in essere iniziative correlate alle esigenze temporali imposte dallo stato di emergenza, il Governo effettuò successivamente, il 2 maggio 1997 — poco più di un anno fa —, un secondo commissariamento, nominando il presidente della regione commissario delegato per la redazione e l'attuazione di un piano di interventi idoneo ad assicurare la corretta gestione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilabili, speciali, tossici e nocivi. Con la stessa ordinanza venne confermata al prefetto di Napoli la delega a realizzare ed attivare le discariche per far fronte allo stato di emergenza, limitatamente ai rifiuti urbani ed assimilabili. Con successiva ordinanza, il 31 marzo 1998 è stato disposto che entro il 31 dicembre di quest'anno il commissario delegato, presidente della regione Campania, dovrà porre in esercizio gli impianti definitivi per la produzione di combustibile derivato dai rifiuti, per i quali sono in corso di pubblicazione i relativi bandi di gara.

Il progetto di gestione commissariale parallela, da parte del prefetto di Napoli da un lato e del presidente della regione

dall'altro, dovrebbe in sostanza servire a raggiungere i seguenti scopi: superare il grave momento iniziale di crisi, sollevando le collettività da possibili gravi problemi igienico-sanitari; attuare, anche con provvedimenti di natura coatta, il delicato passaggio della gestione dello smaltimento dei rifiuti urbani dai soggetti privati a quelli pubblici, in conformità alle previsioni della legge regionale n. 10 del 1993; sancire il principio che i rifiuti si smaltiscono nell'ambito del territorio provinciale in cui si producono; garantire la possibilità di smaltire in discarica solo per un periodo sufficiente a consentire la realizzazione degli impianti definitivi, così come previsto dal piano.

Questo è il quadro degli interlocutori e delle competenze, poi c'è il contesto ambientale, egualmente rilevante e legato al ricorso a questi strumenti di gestione straordinaria, perché proprio il ricorso alla gestione straordinaria evidenzia la situazione drammatica in cui versa il settore dello smaltimento dei rifiuti in Campania. Solo in tale regione, infatti, si producono oltre 2 milioni e 500 mila tonnellate annue di rifiuti solidi urbani, che finiscono per oltre il 90 per cento nelle nove discariche attualmente in esercizio, che, tra l'altro, esauriranno tutte a breve la loro residua capacità. La situazione a livello nazionale non è migliore, peraltro, ed è rappresentata da 26 milioni di tonnellate annue — secondo i dati del 1997 — di rifiuti solidi urbani prodotti, da 2 milioni 270 mila tonnellate annue di raccolta differenziata, pari oggi solo all'8,6 per cento del totale, da un milione e 300 mila tonnellate di rifiuti inceneriti, pari al 5 per cento, e da 22 milioni e 450 mila tonnellate annue di rifiuti che finiscono in discarica, pari all'86,4 per cento: la media nazionale è quindi di poco inferiore a quella della regione Campania.

È evidente, però, che la straordinarietà degli interventi resta tale solo se limitata nel tempo e finalizzata al ripristino di condizioni che consentano una gestione ordinaria e ordinata di tutto il settore. Per questo, con l'emanazione del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, che re-

cepisce le direttive europee in materia di rifiuti, il Governo (con l'ampio concorso del Parlamento, fornito sia dalle Commissioni competenti sia dalle stesse Assemblee, in tutta la fase preparatoria, istruttoria e poi di verifica del provvedimento) ha inteso fornire gli strumenti possibili anche per l'uscita da tali situazioni di emergenza, fissando obiettivi di recupero, di raccolta differenziata — sapete tutti che l'obiettivo è quello del 30 per cento entro sei anni — e di riciclaggio, passando dal sistema delle discariche ad un sistema di ciclo integrato di gestione dei rifiuti e sollecitando, in particolare, le regioni ad adottare i piani regionali di gestione dei rifiuti indicando linee guida per la loro redazione.

A quattro mesi dalla scadenza fissata dal decreto per la redazione dei piani regionali o per l'adeguamento di quelli esistenti — 3 marzo 1998 —, solamente poche regioni hanno avviato il lavoro.

In particolare, solo il Piemonte e la Toscana hanno definito un proprio piano; la regione Lazio ha approvato la legge regionale attualmente al vaglio degli uffici del Ministero dell'ambiente; il commissario delegato per la regione Campania ha approvato, con i poteri straordinari che gli sono conferiti, con propria disposizione del 9 giugno 1997, l'adeguamento del piano preesistente ma non ancora avviato. Questo è il quadro degli interlocutori; questo è il contesto nel quale è possibile cercare di offrire qualche spunto per una risposta.

Venendo, quindi, al merito della risposta sullo specifico impianto oggetto dell'interpellanza, faccio presente che la direzione competente del Ministero — come peraltro è stato fatto per tutte le attività svolte dai commissari delegati, non solo in Campania — cercando di seguire l'attività dei commissari straordinari ha espresso la propria intesa riguardo ogni attività posta in essere dal prefetto di Napoli, che era delegato. Quindi, rispetto all'individuazione dell'impianto, all'avvio, alla realizzazione, alle modalità di funzionamento,

alle proroghe all'esercizio c'è stato un permanente contatto con il servizio competente del Ministero dell'ambiente.

D'altra parte, lo stesso prefetto delegato, a sua volta, era confortato da un gruppo di tecnici costituito da esperti dell'Istituto superiore di sanità, del servizio geologico nazionale, del Ministero dell'ambiente e dell'ENEA, che ha consentito di svolgere un'attività per ora — a noi sembra — seria di controllo e monitoraggio della discarica stessa.

Tra gli impianti definitivi individuati nel piano di aggiornamento in Campania è prevista, tra l'altro, la costruzione di una stazione di trasferimento, compattazione e valorizzazione dei rifiuti, localizzata in zona ASI Valle Ufita, in comune di Flumeri (in provincia di Avellino), che risolverà, o dovrebbe risolvere, il problema dello smaltimento dei rifiuti prodotti nel bacino di utenza del consorzio, quindi anche nel comune di Ariano Irpino.

Il sindaco di Ariano Irpino, tuttavia, per la parte di propria competenza, aveva ordinato, da una parte, l'immediata interruzione del conferimento dei rifiuti in via cautelare e fino alla dimostrazione di inesistenza di pericoli e, dall'altra parte, al soggetto gestore di provvedere immediatamente alla eliminazione di tutti quegli inconvenienti che avevano causato la fuoriuscita del percolato.

A seguito della comunicazione dell'avvenuto ripristino delle condizioni di sicurezza dell'impianto, il presidente dell'amministrazione provinciale di Avellino e il prefetto di Napoli delegato hanno invitato il sindaco a sospendere quell'ordinanza, tenuto conto che erano cessati gli inconvenienti, quindi non c'era più la fuoriuscita di percolato, e che la seconda vasca non risultava affatto interessata dagli inconvenienti connessi allo smaltimento dei rifiuti.

Il prefetto di Avellino, avendo appreso l'indisponibilità del sindaco al ritiro dell'ordinanza, ha emesso, per motivi di ordine pubblico e igienico-sanitari, un provvedimento che autorizza, per la durata di 30 giorni, a titolo di speciale forma

di gestione, il conferimento dei rifiuti nella vasca attualmente in esercizio nell'impianto in parola a tutti i comuni dell'Avellinese a suo tempo autorizzati.

La discarica sarà attiva, comunque, fino al 31 dicembre 1998, data di scadenza della dichiarazione dello stato di emergenza e dei poteri conferiti ai commissari delegati. Entro tale data, in base a quanto disposto dall'ordinanza che ho citato, viene ipotizzata finalmente l'entrata in esercizio degli impianti per la produzione del combustibile derivato dai rifiuti e la realizzazione di impianti per la produzione di energia mediante l'impiego del combustibile derivato dai rifiuti, che devono essere posti in esercizio entro il 31 dicembre 2000 assicurando, nelle more, il recupero energetico del combustibile prodotto. I relativi bandi di gara sono già in corso di pubblicazione.

Termino la risposta con un'aggiunta che è soprattutto di indirizzo politico, perché mi sembra che la situazione sia davvero delicata e complessa. In Italia vi sono troppe discariche e, nel contempo, fino all'entrata in vigore della gestione ordinaria impostata dal Governo, con il concorso e l'approvazione delle Camere, molte discariche sono indispensabili.

L'attività di gestione delle singole discariche e le scelte di ampliamento-restringimento o di apertura-chiusura vanno svolte con un senso di solidale responsabilità, senza limitarsi a chiedere di non avere rifiuti nel proprio giardino o nel proprio territorio. Del resto, pochi giorni dopo la vicenda citata nell'interpellanza relativa ad Ariano Irpino, si è aperto il caso del comune di Andretta e dei limitrofi comuni dell'alta Irpinia, ovviamente connesso al tema della discarica di Ariano Irpino. Mentre venivano svolti dei sondaggi geognostici e carotaggi in due terreni situati nel territorio comunale di Andretta, per accertarne l'idoneità per l'eventuale realizzazione di una discarica, sindaci e popolazione hanno espresso con forza una protesta, oggetto fra l'altro di un'interpellanza in questa stessa seduta, alla quale risponderà il Ministero dell'interno. Ministero dell'interno e Ministero

dell'ambiente vivono in modo comune e intrecciato queste evenienze. In provincia di Avellino, l'impianto di Ariano Irpino è l'unico impianto comprensoriale finora realizzato e disponibile.

Occorre comunque porsi il problema di un'equa distribuzione nella gestione dei rifiuti e di soluzioni transitorie che coinvolgano l'intera provincia. A questo scopo, sabato prossimo, il ministro dell'interno, accompagnato fra l'altro anche dal direttore del servizio rifiuti del Ministero dell'ambiente, sarà in prefettura ad Avellino proprio per fare il punto su questa situazione. In quella sede, sarà possibile effettuare una verifica anche in merito — perché credo che questo sia poi l'interesse principale degli interpellanti — alla certezza dei tempi e delle modalità per evitare inconvenienti di carattere igienico-sanitario alle popolazioni circostanti le discariche aperte o quelle delle quali si ipotizza la realizzazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare per l'interpellanza Bressa n. 2-01212, di cui è cofirmatario.

**MARIO PEPE.** Caro sottosegretario, prendo atto della risposta che ha fornito, sempre con molta documentazione e anche con equilibrio, ma indubbiamente non riusciamo a risolvere il problema secondo le intenzioni degli amministratori locali e soprattutto secondo gli interessi, vorrei dire il bene pubblico e civile, delle comunità coinvolte; mi riferisco alla valle dell'Ufita, all'Arianese e alla provincia di Avellino.

Vorrei seguire il suo ragionamento e fare una premessa di ordine politico. Quando si è proceduto, da parte del ministro dell'interno (ritengo, con una concertazione, per gli aspetti ambientali, con il ministro dell'ambiente), alla proroga della nomina del commissario per le scelte strategiche che occorre fare, riaffermando le responsabilità al presidente della giunta regionale della Campania, abbiamo espresso tutte le nostre perplessità. Infatti, lei sa molto meglio di me che il presidente, oggi chiamato in maniera enfatica

« governatore », della regione Campania non ha realizzato gli obiettivi che erano previsti nella legge regionale n. 10, che conosco bene perché ero presidente della commissione sanità. Devo registrare anche le inadempienze che, a livello di governo regionale, si sono verificate rispetto alle scelte strategiche che occorre compiere per dar vita a strumenti di demolizione dei rifiuti che siano diversi dalle normali colmate sanitarie o discariche.

Quindi, devo registrare questo appesantimento sul piano istituzionale, così come hanno fatto altri colleghi che si sono preoccupati di questa scelta.

D'altro canto, nella contingenza, mi preoccupa anche la scelta del prefetto, con il successivo sequestro e dissequestro delle autorità giudiziarie, in merito alle ordinanze di chiusura per motivi igienico-sanitari del sindaco di Ariano Irpino. I motivi igienico-sanitari, la pericolosità del percolato, ai fini della tutela della geomorfologia del territorio e della salute, permangono tutti, non sono scomparsi: questo dobbiamo dirlo. E successivamente preoccuperà anche la bonifica e il risanamento dei luoghi adibiti oggi a smaltire i rifiuti di tutta la provincia di Avellino. Però, voglio anche dire che le opere previste per far cessare la chiusura della discarica sono state sì eseguite, ma in assenza di controllo da parte dell'organo locale.

Le autorità comunali di Ariano hanno la competenza (in base alla Costituzione ed alle leggi-quadro in materia di enti locali) per esercitare i poteri e le facoltà previsti in questo settore, ma non hanno verificato la congruità delle opere ai fini di una corretta rimozione delle cause della fuoriuscita di percolato dalla seconda vasca. Preoccupa, quindi, la successiva riapertura, questa improvvisazione nel determinare il dissequestro della discarica.

Vorrei poi evidenziare il ritardo con cui il presidente-commissario delegato si accinge a depositare i bandi per procedere agli appalti delle opere relative ai siti definitivi. In questo siamo molto in ritardo. Durante gli incontri che abbiamo

avuto con il ministro dell'interno abbiamo già lamentato questa situazione. Le comunità locali hanno ribadito che la discarica è stata aperta provvisoriamente, per soddisfare le esigenze di parte della provincia di Avellino, ma che oggi essa ospita tutti i rifiuti della provincia.

Il problema attiene alla filosofia ecologica ed ha un impatto su chi vive sul territorio. Qui non parliamo di macroeconomia o di problemi generali dell'ambiente. Se guardiamo al vissuto quotidiano delle nostre comunità, dobbiamo renderci conto che è necessario un provvedimento forte, chiaro e serio, prima del 31 dicembre 1998, per procedere alla chiusura della discarica di Difesa Grande o comunque alla sua utilizzazione parziale, solo per le popolazioni che rientrano nel territorio della valle Ufita. Giustamente lei ha detto che ognuno deve smaltire i propri rifiuti: è un principio di etica ecologica che va applicato.

Esprimo pertanto le mie perplessità, sia perché sono presente su quel territorio sia per motivi di giustizia, di equità. Non possiamo mantenere aperta la discarica di Difesa Grande. Loosterremmo anche con il prefetto commissario per l'emergenza, che non può non tener conto delle valutazioni espresse dal consiglio comunale di Ariano, dal sindaco con la sua ordinanza (al di là delle scelte compiute questi motivi di preoccupazione restano tutti in piedi) e dalla rabbiosa determinazione pure presente nella comunità ariane.

Che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo scatenare una guerra contro le istituzioni? Dobbiamo determinare una *jacquerie* popolare contro il ministro dell'ambiente ed il ministro dell'interno? Ritengo si debbano trovare elementi di pacificazione e di rasserenamento delle popolazioni; il Ministero dell'ambiente dovrebbe quindi assumere le determinazioni del caso.

La pregherei di volersi rendere conto direttamente dei pericoli rappresentati dalla discarica: faccia una visita a questa comunità, a questo territorio, così il Ministero dell'ambiente potrà dare il suo contributo *per causas* nel momento in cui

si andranno ad assumere — e mi auguro sia al più presto — i provvedimenti risolutivi.

La ringrazio per il contributo che lei ha dato in relazione alla mia interpellanza.

**(Iniziativa per i lavoratori forestali calabresi)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-01214 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Aloï, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'interpellanza presentata dall'onorevole Selva, di cui sono cofirmatario, si riferisce ad una vicenda drammatica di ordine occupazionale, qual è quella che attiene agli operai forestali della Calabria.

Per anni abbiamo sentito muovere da certi ambienti, da certe centrali di ordine socio-sindacale — definiamole così — legate a logiche di non vera ed autentica socialità, accuse nei confronti degli operai forestali della Calabria, andando alla ricerca — ecco la logica di certi governi — di giustificazioni e di alibi per le inadempienze che nel corso di questi anni si erano dovute registrare.

Gli operai forestali, signor sottosegretario, sono stati nell'occhio del ciclone. Nei loro confronti si sono spese, a volte, valutazioni che non corrispondevano alla realtà, che non tenevano conto della drammatica situazione in cui la Calabria si era venuta a trovare nel corso degli anni. È infatti una regione che ha subito, soprattutto negli anni a noi vicini, l'azione dei disastri naturali (frane, smottamenti ed alluvioni); è una regione che per la sua configurazione — l'80 per cento del territorio è costituito da colline e da montagne — si è posta, e non poteva non porsi, il problema della difesa della montagna.

Come ella sa, signor sottosegretario, la pianura la si difende difendendo la montagna. Un meridionalista illustre, spesso

citato, come Giustino Fortunato definiva così la Calabria: « Sfasciame geologico, pendolo sul mare ». Una valutazione certamente drammatica, perché in effetti teneva conto della realtà, al di là del pessimismo di Giustino Fortunato che spesso aveva nei confronti del sud un atteggiamento fortemente critico.

Ho voluto recuperare questa espressione per affermare il principio secondo cui difendere la montagna con un'opera di rimboschimento e, nel contempo, di irrigamentazione delle acque — mi riferisco alle fiumare ed ai torrenti della Calabria di cui si ha un'immagine nelle opere di un grande scrittore calabrese, Corrado Alvaro — è l'unico modo per evitare grandi preoccupazioni.

All'inizio degli anni cinquanta, signor sottosegretario, una grande alluvione cancellò completamente parecchi paesi collocati sulle montagne, soprattutto in provincia di Reggio Calabria. Ci fu una diaspora di centinaia e centinaia di cittadini delle montagne che andarono a cercare collocazione nelle marine; una diaspora che ebbe una dimensione drammatica, tant'è che in quella circostanza si avvertì l'esigenza di venire incontro alla regione Calabria con un provvedimento legislativo definito allora « addizionale pro Calabria ». Si trattava ovviamente di un'iniziativa a livello legislativo che doveva servire ad orientare incentivi finanziari verso questa regione.

Bene, per anni e anni ed anche in questa circostanza i calabresi hanno subito l'azione mistificante di chi sosteneva che da parte del resto d'Italia si andava ad operare per la Calabria quasi si venisse incontro ad una regione che certamente questi incentivi e queste provvidenze avrebbe finito per vanificare.

Nonostante ciò, mi piace richiamare questo elemento storico: quella addizionale pro Calabria vide giungere nella regione solo un terzo di ciò che si era raccolto sul territorio nazionale (a malapena 500 miliardi su circa 1.500); per il resto quei fondi presero strade diverse che con la Calabria non avevano nulla a che vedere.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, poniamo la questione degli operai forestali della Calabria in un contesto ampio. Citavo or ora la questione della difesa della montagna; come sanno coloro che operano nel settore, è un dato prioritario, essenziale, indispensabile. Quando nel 1984 venne varata la legge n. 442 di conversione del decreto-legge n. 233 dello stesso anno, ci si rese conto che bisognava mirare ad una serie di iniziative volte anche a determinare spazi occupazionali per operai che avevano il compito di intervenire sulla montagna al fine di salvaguardare il relativo territorio e quindi evitare, come purtroppo è avvenuto successivamente, che bastasse un po' d'acqua, una pioggia torrenziale per determinare sfasci non solo in montagna, ma ovviamente anche nelle zone sottostanti, nelle pianure.

La legge presenta tanti limiti — questo è risaputo, onorevole sottosegretario — compreso quello per cui, una volta che determinati operai venivano collocati in pensione, si ricorreva ad uno strano espediente (51 giornate, 151 giornate, operai a tempo determinato, operai a tempo indeterminato, cose stranissime). Questo comportava che, nell'esigenza, a volte impellente, non si riusciva ad utilizzare personale al di là del numero degli operai forestali. Si disse che quel numero era esorbitante, si mosse questa accusa in direzione degli operai idraulico-forestali (così si chiamano). Ebbene, in quella circostanza abbiamo visto che questa legge limitativa, finiva per impedire che si sopperisse alla mancanza di manodopera di operai forestali in zone che erano e purtroppo sono a rischio.

In considerazione dei limiti della legge n. 442, ci siamo mossi con la proposta di legge A.C. 1892, firmata da me e dall'onorevole Valensise, con la quale chiediamo che venga modificato il comma 3 dell'articolo 1 di quel provvedimento legislativo. Tale proposta, che è depositata presso gli uffici della Camera, ma ancora non ha visto la possibilità di un esame insieme a quelle presentate dalle altre forze politiche.

In questo quadro, onorevole sottosegretario, si pone la questione oggetto della nostra interpellanza, la quale ovviamente si riferisce ad alcuni fatti recenti. Le diamo atto della sensibilità dimostrata nei confronti dei rappresentanti sindacali della Calabria (appartenenti ai sindacati della triplice e a quelli autonomi), i quali si sono incontrati con lei e in linea di massima hanno raggiunto un certo punto di incontro.

Debbo dire con franchezza — e la nostra interpellanza si muove in questa direzione — che il punto d'accordo di massima che si riferisce a 600 mila giornate lavorative non ha soddisfatto i rappresentanti del coordinamento sindacale autonomo, perché essi hanno ritenuto che tale numero di giornate non fosse esaustivo rispetto alle esigenze cui si deve far fronte. È necessario inoltre modificare la legge n. 442, che è storicamente superata e che fa riferimento ad una situazione che non è più attuale.

Questo Governo ha riscoperto la « questione meridionale ». È un fatto che ci fa piacere, perché per mesi e mesi abbiamo sentito parlare soltanto di « questione settentrionale », poi di punto in bianco il ministro dell'interno ha riscoperto la « questione meridionale ». Il fatto è che si procede per segmenti: per un certo periodo si presta attenzione alla « questione settentrionale », in ragione della presenza della lega, poi, quando si ritiene di poter smorzare un po' le luci rispetto alla « questione settentrionale », dopo tanto silenzio si riapre la « questione meridionale ». È in questa logica che si pone la questione dell'occupazione in Calabria e più in generale nel Mezzogiorno.

Onorevole Macciotta, ci conosciamo da oltre vent'anni. Già allora affrontavamo tali temi in quest'aula e parlavamo della questione meridionale come questione nazionale — io non mi stanco di ripeterlo — e come questione morale, oltre che questione nazionale. Certo, quello dell'occupazione resta un problema centrale e a tale proposito si parla di « agenzia Italia » e si fa riferimento a nuove proposte. La Cassa per il Mezzogiorno appartiene alla

archeologia meridionalistica, però la realtà è che, se ancora rimangono in piedi problemi come quelli degli operai idraulico-forestali della Calabria, parlare di questione meridionale significa fare solo un *flatus vocis*.

Ad ogni modo conosco la sensibilità dell'onorevole Macciotta — lo dico con franchezza — e mi auguro che la risposta che darà alla nostra interpellanza sia tale da consentirci di dichiararci soddisfatti anche per quanto attiene agli incontri che egli ha avuto con i rappresentanti sindacali e per quel che concerne le esigenze della Calabria, una terra — lo ripeto — che ha conosciuto nel corso degli anni mortificazioni estremamente pesanti che hanno portato la popolazione ad essere scettica. Attendo dunque la sua risposta, riservandomi eventualmente di replicare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, è la terza volta nell'arco di una giornata che il Governo risponde su questioni relative ai forestali della Calabria. Ieri ha risposto ad una interrogazione dell'onorevole Taradash, stamattina è intervenuto accogliendo un ordine del giorno dell'onorevole Tassone ed ora risponde alla interpellanza presentata dagli onorevoli Selva, Aloï e Valensise.

PRESIDENTE. Appena il problema verrà risolto, non si dovrà più rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. L'interpellanza in esame era stata cortesemente preannunciata dagli onorevoli Selva, Aloï e Valensise.

Così come questa mattina mi sono permesso di polemizzare contro una leggenda metropolitana che concernerebbe la

destinazione delle risorse prevalentemente al Mezzogiorno, questo pomeriggio, non per equità, ma per quel senso mediano a cui ci raccomandava di aderire Cartesio, vorrei riferirmi alla leggenda metropolitana secondo la quale la legge n. 442 del 1984 sarebbe contro la Calabria. Potrei evitarmi questa precisazione ma, avendo avuto un qualche ruolo al momento della sua approvazione, mi permetto di ricordare che in quel momento quella legge consentì di pagare i forestali della Calabria; la regione Calabria non era più letteralmente nelle condizioni di pagare gli stipendi. La legge n. 442 del 1984 fu un'iniziativa di solidarietà dello Stato nei riguardi di una regione che versava in una situazione drammatica di disoccupazione, come ha ricordato l'onorevole Aloi.

Nel corso di questi anni sono stati erogate in questa direzione alcune migliaia di miliardi e non di lire. Credo che ciò vada detto per onore della verità e della storia. Inoltre credo si debba precisare che quando quella legge intervenne la misura di blocco non fu odiosa, ma fu uno strumento elementare per consentire che in questo ramo del Parlamento (ricordo l'accesso dibattito che si svolse in quell'occasione) quella legge ottenesse la maggioranza dei consensi.

Allora i forestali erano 32 mila, oggi sono sensibilmente di meno: sono ridotti a poco più di 14 mila ma in termini di giornate-uomo siamo sotto i 10 mila, tenendo conto, come ha ricordato l'onorevole Aloi, che ci sono varie categorie: i lavoratori a tempo indeterminato, che sono circa la metà di quei 14 mila, ed altri (la metà restante) che sono variamente graduati secondo le classificazioni della legislazione forestale in « cinquantunisti », « centounisti » e « centocinquantunisti », a seconda che lavorino rispettivamente cinquantuno, centouno o centocinquantuno giornate.

C'è una spinta molto forte per superare questi limiti. In questo senso la regione Calabria e le organizzazioni sindacali di vario orientamento si sono mobilitate fin dalla seconda metà del 1997 chiedendo al Governo la modifica di

quella norma. Il Governo si impegnò ad affrontare il problema in due modi. Il primo era quello di rendere immediatamente spendibili, fin dal 1° gennaio 1998, le risorse destinate a quell'anno. Il secondo era quello di affrontare il tema della forestazione — che è una delle componenti del tema dell'occupazione in Calabria — nel quadro dell'intesa istituzionale di programma, lo strumento messo a punto con il collegato alla finanziaria del 1996, e successivamente precisato nella delibera CIPE del 21 marzo del 1997.

Il 2 dicembre, avendo finalmente realizzato il primo impegno (cioè avendo trasferito dalla tabella B alla tabella D, quindi avendo reso immediatamente spendibile al momento dell'approvazione del bilancio lo stanziamento per il 1998) il Governo ha proceduto ad un primo incontro con la giunta regionale, cui sono seguiti una serie di incontri con le organizzazioni sindacali.

Sin dall'inizio il Governo ha precisato di non ritenere praticabile la strada della modifica della legge n. 442 e che il problema di dare una qualche risposta alle esigenze di allargamento dell'occupazione fosse affrontabile attraverso l'intesa istituzionale.

Perché il Governo ritiene non modificabile, allo stato, la legge n. 442? Perché proprio l'analisi articolata del programma messo a punto dalla regione Calabria ha consentito di rilevare l'assoluta casualità della dislocazione degli operai forestali nelle varie aree della regione. Esistono aree in cui comincia ad esserci qualche tensione in materia di lavori forestali (mi riferisco per esempio ad alcune zone della montagna cosentina) ed altre nelle quali questo problema si pone in modo del tutto diverso (intendo riferirmi, per esempio, ad alcune aree dell'ispettorato forestale di Reggio Calabria), nel senso che hanno ancora, in relazione a parametri similari utilizzati per altre regioni, un carico di lavoratori forestali del tutto esuberante.

Proprio nell'analisi articolata che abbiamo svolto è emerso che una parte delle

attività cosiddette forestali in realtà implicava interventi in altri settori, in particolare in due collaterali a quello della forestazione ma non classificabili sotto questa voce. Si tratta dei settori della difesa del suolo e del riassetto idrogeologico. Per questo il Governo propose, sin dal primo incontro, tre filoni di approfondimento: quello di operare un'attenta ricognizione delle attività più strettamente forestali, a cui vanno aggiunte per assoluta contiguità quelle legate agli istituendi parchi nazionali montani della regione Calabria, e quello di una difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico.

Su questo tema il Governo ha presentato nei recenti incontri a cui l'interpellanza fa cenno (più precisamente il 26 maggio scorso), dopo averlo sottoposta ad un parere preventivo della giunta regionale, un'articolata ipotesi di programma che è stata condivisa dalla giunta stessa e dalle organizzazioni sindacali che al riguardo hanno mantenuto la loro autonomia. La proposta prevedeva che fosse destinata al finanziamento delle intese istituzionali di programma della Calabria, comprese le attività di forestazione, una parte delle risorse attingibili dal fondo aree depresse per il 1998.

Nel protocollo presentato il 26 maggio si specificava chiaramente che il Governo riteneva indispensabile che l'approvazione di quella legge avvenisse entro il 30 giugno. Essendo oggi il 25 giugno ed essendo stata approvata la legge, nonostante il voto contrario di alcuni gruppi parlamentari, possiamo affermare che quella condizione è stata soddisfatta.

A questo punto si avvia la seconda fase, quella dell'esame delle attività e delle possibilità di maggiore occupazione che si dovessero determinare. Naturalmente in questa fase ciascuno avrà la propria parte; il Governo si è impegnato a mettere a disposizione della regione Calabria le attività di supporto tecnico per una corretta programmazione della difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico e la regione Calabria si è impegnata a svolgere una rilevante attività di razionalizzazione dell'intervento nel settore della forestazione,

in particolare attraverso una contrattazione con le organizzazioni sociali che implichi una correzione anche del modello gestionale sin qui praticato.

In una fase del tutto preliminare il Governo ha ritenuto di poter assumere l'impegno a svolgere queste attività con 600 mila ulteriori giornate lavorative. Vorrei precisare che tale indicazione implica la soluzione del problema del *turn over*, perché significa che queste 600 mila giornate sono da considerare in aggiunta a quelle che si sarebbero dovute svolgere nel 1998, anche in considerazione che, a partire dal 1999, il numero di quelle giornate avrebbe dovuto essere ridotto; pertanto parlare di 600 mila giornate aggiuntive significa consentire una parziale sostituzione del *turn over*.

Qualora si ritenesse che il pensionamento nel 1999 sul 1998 riguardasse solo «cinquantunisti», si avrebbero ulteriori 51 mila giornate di lavoro da aggiungere a quelle 600 mila. In effetti gli spazi sono maggiori rispetto a quanto potrebbe apparire ad una lettura non sufficientemente attenta del testo presentato ai sindacati.

Il programma contenuto nel protocollo presentato dal Governo è preliminare. Nel corso degli incontri che si avranno con la regione verranno individuate le attività da svolgere concretamente, si vedrà anche quale peso la regione Calabria, nel quadro della costituzione dell'intesa, intenderà riservare alle attività che ho in precedenza indicato. Sulla base di una valutazione tecnico-politica che complessivamente sarà fatta dal Governo e dalla giunta regionale, si vedrà poi in concreto quale dislocazione delle risorse dovrà essere fatta.

Vorrei precisare che naturalmente non si può pensare di affrontare l'emergenza occupazione in Calabria solo sul versante della riapertura della forestazione. Se si facesse questo, il rischio di precipitare nella situazione del 1984 sarebbe assai forte. Per questo il Governo è impegnato anche nella regione Calabria con un ventaglio di altri strumenti. Ne ricorderò alcuni: nella regione Calabria sono stati attivati un contratto d'area a Crotone e a

Castrovillari; è stato attivato un patto territoriale a Vibo Valentia; sono in corso di stipulazione accordi di programma di grande rilievo anche nazionale come quello di Gioia Tauro; vi è un impegno — per citare una delle molte infrastrutture che sono interessate da impegni del Governo — dell'esecutivo ad effettuare uno stanziamento di risorse che, nello spazio di cinque, sei esercizi finanziari, comporterà il pieno completamento della Salerno-Reggio Calabria. Questa sola cifra vuol dire mille miliardi all'anno per i prossimi cinque o sei anni!

Ho indicato un ventaglio di iniziative, ognuna delle quali non è però di per sé sufficiente ad affrontare i problemi seri della Calabria; ma ognuna delle quali contribuisce, assieme all'intervento nel campo della forestazione e più in generale dell'assetto del territorio, a risolvere alcuni dei problemi della regione Calabria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per l'interpellanza Selva n. 2-01214, di cui è cofirmatario.

**MARIO PEPE.** Aloï sarà certamente brevissimo!

**FORTUNATO ALOI.** Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento dell'onorevole sottosegretario. Se lei ben ricorda, nella illustrazione della nostra interpellanza, ho rilevato che, quando parlava dai banchi dell'opposizione, argomentava determinate posizioni in maniera diversa da come ha fatto adesso. Poiché lei ha inteso richiamarsi a Cartesio, io non vorrei scomodare il principio della doppia verità (so che non la riguarda), ma le vorrei dire che siamo d'accordo quando afferma — al riguardo siamo d'accordo: non avrei alcuna difficoltà ad esserlo — che la questione Calabria non è solo la questione dei forestali; *nulla quaestio*, perché la Calabria, nell'ambito del Mezzogiorno, è una regione che ha problemi drammatici che passano in sede preliminare soprattutto attraverso la questione occupazione. Sono d'accordo inoltre che per la Calabria

occorrerebbe un piano organico di interventi, che in fondo abbiano carattere organico e che non siano settoriali.

In tale contesto, mi piace richiamare nuovamente il pensiero di Giustino Fortunato quando, parlando del Mezzogiorno e delle varie « leggi speciali » (non richiamo quella di Napoli dell'ottocento), affermava che le leggi speciali erano « generose elemosine », perché lasciano il tempo che trovano.

Io ho evocato l'addizionale pro-Calabria. Ho fatto cioè riferimento proprio a quella maledizione che sembrava essersi scatenata da parte dei cittadini del resto d'Italia (anche dell'Italia ricca) nei confronti della Calabria, i quali sostenevano che quel 5 per cento da versare e da prelevare proprio dalla realtà fiscale italiana e diretto alla Calabria era quasi una forma di pedaggio — debbo dire storico — che pagavano — debbo dire con profonda amarezza; altro che principio di solidarietà cristiana! — i cittadini dell'Italia ricca nei confronti di una regione che aveva subito il dramma di una alluvione che aveva cancellato interi paesi. Questa è la realtà vera! Rispetto a questo, signor sottosegretario, lei, pur affermando che il Governo ha già avviato un discorso in termini di contratto d'area a Crotone e a Castrovillari, che è stato attivato un patto territoriale a Vibo Valentia ed un accordo per Gioia Tauro, si è dimenticato di parlare del ponte sullo stretto. Lei poteva anche non parlare di queste cose, però in questi giorni sentiamo dire che altrove si costruiscono manufatti di questo tipo. Da noi, invece, il bizantinismo, spesso non tanto disincantato, ci porta a discutere, per cui potrei ricordarle: *dum Romae consulitur...*, con quello che consegue.

Ecco, dunque, il problema vero. Io non ho nulla in contrario a quanto lei or ora diceva a proposito del discorso di un programma preliminare. Certo, la regione Calabria saprà farsi valere; anzi, sono certo che saprà farsi valere, a condizione che nell'incontro con il Governo presenti proposte ben precise e dimostri un potere contrattuale, per usare il termine nell'ac-

cezione migliore, che consenta al Governo di andare oltre la logica delle seicentomila giornate lavorative.

Lei dice che ci saranno da considerare, tra l'altro, i « cinquantunisti », e noi non abbiamo nulla in contrario, perché a quelle seicentomila giornate lavorative se ne aggiungano altre riferite ai lavoratori « cinquantunisti ». Ma non è questo il problema! Lei sa, onorevole sottosegretario, che io la stimo per un discorso antico, però cosa ha fatto il Governo per la Calabria, al di là dei 1.000 miliardi per la Salerno-Reggio Calabria? Al riguardo le debbo dire, da meridionale, che rispetto a certe notizie che ascolto (pedaggi e cose varie), non sono proprio d'accordo, perché l'autostrada Salerno-Reggio Calabria quando è stata costruita ubbidiva ad una logica che era quella di un'autostrada che servisse a collegare il resto d'Italia con il Mezzogiorno. Quindi c'era un'alta motivazione di ordine sociale, oltre che economica, che imponeva quel tipo di soluzione che, in effetti, non si è avuta altrove.

Ma, ritornando al tema specifico, la storia degli operai forestali mi preoccupa molto, onorevole rappresentante del Governo, al di là delle sue dichiarazioni e dei suoi impegni, che sono certamente quelli del Governo, perché se lei, da persona molto responsabile ed attenta, dovesse fare riferimento, come l'avrà certo fatto, agli impegni assunti in questi anni in direzione di questo settore, vedrebbe indubbiamente che gli impegni stessi non sono stati mantenuti.

È chiaro poi che non sono d'accordo in ordine al fatto che la legge n. 492 non possa essere modificata. Può essere modificata eliminando le storture. Deve essere modificata, in quanto storicamente superata, rifacendosi ad una realtà che non è più quella del 1984. Lei sa come le situazioni evolvono e si involgono a seconda dell'angolazione da cui si guardano.

In conclusione, mi ritengo non certamente soddisfatto. Assieme all'onorevole Valensise, che non è potuto essere presente per degli impegni, dico che attendiamo il Governo al varco per vedere se

anche in questa circostanza « la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni ».

***(Incidenti verificatisi nel corso di una manifestazione contro la realizzazione di una discarica in Alta Irpinia)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza De Simone n. 2-01222 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole De Simone ha facoltà di illustrarla.

ALBERTA DE SIMONE. Il problema di cui si parla nell'interpellanza deriva dall'arretratezza del modo con cui in una regione come la Campania, la più importante e popolata del Mezzogiorno, viene tutt'oggi affrontato lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Siamo ad un primitivismo che è addirittura scandaloso, e nonostante siano stati conferiti poteri commissariali sia al presidente della giunta regionale, sia, per altro verso, al prefetto di Napoli, fino ad oggi non si hanno segnali di passi avanti concreti e seri sull'insieme della situazione.

Mi spiego meglio. Fino a qualche anno fa l'intera mole dei rifiuti di tutto il territorio regionale veniva portata e sversata in discariche che si trovavano nella provincia di Napoli.

Da qualche anno si è preferito applicare il principio, eticamente più corretto, secondo cui ogni provincia deve provvedere a creare da sé i luoghi di discarica dei propri rifiuti. E così, per la provincia di Avellino, si è deciso che le discariche dovevano essere almeno tre, e precisamente una ricadente nella valle dell'Ufita e nella zona di Ariano Irpino (è stata individuata la località di Difesa Grande), un'altra ricadente nella zona dell'alta Irpinia, una terza nell'hinterland di Avellino.

Viceversa questo disegno è rimasto solamente sulla carta e alla discarica di Ariano Irpino (Difesa Grande) è stata portata l'intera massa di rifiuti di tutta la provincia, mentre era stata concepita per

contenerne soltanto la terza parte, con conseguenze rovinose dal punto di vista igienico-sanitario, al punto tale che le popolazioni hanno cominciato a ribellarsi e il sindaco, per problemi igienico-sanitari — che tra l'altro sono stati illustrati nel corso dello svolgimento qui in aula dell'interpellanza precedente, a firma Bressa e Mario Pepe — ha dovuto prima sequestrare la discarica e poi, di fronte al dissequestro, rassegnare le proprie dimissioni. Quindi, circa due settimane fa, il sindaco di Ariano Irpino ha dato le dimissioni per l'impossibilità di sostenere questi problemi gravissimi di ordine igienico-sanitario.

Solo allora, dinanzi alle dimissioni del sindaco di Ariano Irpino, il prefetto di Napoli ha deciso di avviare i lavori di carotaggio per individuare il sito più adatto ad una seconda discarica, ed esattamente nella località Formicoso in alta Irpinia, emanando un'apposita ordinanza e decidendo per le ore 4 del mattino del 23 giugno (cioè l'altro ieri) l'inizio dei lavori di carotaggio. Ovviamente, data l'arretratezza e la primitività di tutto il sistema di smaltimento, non c'è nessuna garanzia; c'è solo la paura delle popolazioni, le quali temono che arrivino in casa loro montagne di rifiuti, come già è accaduto, ad esempio, nel Nolano. Le assicuro, onorevole sottosegretario, che con questo caldo non si può percorrere l'autostrada Napoli-Avellino, perché proprio all'altezza di Nola si sente un maledore talmente forte e nauseante che mi domando come facciano gli abitanti a continuare a vivere in quella zona.

Siamo pertanto lontanissimi da ogni forma di riconversione dei rifiuti, di smaltimento, di creazione di nuove fonti energetiche; siamo soltanto allo stoccaggio e allo sversamento nei posti più incredibili.

Le popolazioni dell'alta Irpinia sono state avvertite dal sindaco, che ha convocato alle ore 4 del mattino il consiglio comunale esattamente nella località in cui avrebbero dovuto avere inizio i lavori di carotaggio ed ha invitato a partecipare i

presidenti degli enti, la comunità montana, la provincia, gli altri sindaci della zona e le popolazioni.

Di fronte ad una protesta civile che avveniva, ripeto, alle 4 del mattino in località Formicoso, la polizia, incaricata di far applicare l'ordinanza del prefetto di Napoli, dopo tre ammonimenti ha praticamente capovolto il tavolo del consiglio comunale e sembra che abbia caricato i sindaci, che in quel momento erano sette e portavano la fascia. Vi sono stati alcuni feriti, si dice 9, e un bambino si è rotto un braccio. Ma la finalità della mia interpellanza è di sapere dal Governo come si sia svolto questo increscioso e terribile episodio. Questi feriti sono stati poi ricoverati nell'ospedale di Bisaccia e quindi si è avuto un momento di gravissima tensione.

La decisione di rivolgermi al Ministero dell'interno, insieme ai colleghi che con me hanno ritenuto di firmare l'interpellanza, deriva sia da questo episodio gravissimo di scontro tra le forze dell'ordine e la popolazione civile, sia dal fatto che ormai c'è un conflitto grave, che non porta da nessuna parte, tra le istituzioni. I sindaci dell'alta Irpinia chiedono che la discarica si realizzi nella zona intorno alla città capoluogo, che è oggettivamente la più popolata, quindi in base al buon senso sarebbe perfino da considerare la meno idonea; il sindaco di Ariano, due settimane prima, si era dimesso per l'impossibilità materiale di fronteggiare il malcontento della popolazione di fronte al fatto che impunemente, da tre anni, vengono scaricati i rifiuti dell'intera provincia in quella discarica, che avrebbe dovuto contenerne solo la terza parte: ciò in barba a tutti gli impegni ad aprire le altre due discariche. Nessun piano per lo smaltimento, per la riconversione, per l'eliminazione dei rifiuti è stato improntato, i bandi sono terribilmente in ritardo.

Occorre, quindi, che da una parte il Governo ci risponda in merito alla carica della polizia ed agli episodi spiacevoli avvenuti nell'alta Irpinia l'altro ieri e che, dall'altra, proprio il Ministero dell'interno si faccia carico di istituire — questo

chiediamo — un tavolo di concertazione tra le diverse istituzioni, un luogo che metta insieme i due poteri commissariali, l'amministrazione provinciale ed i diversi sindaci della provincia. Intorno a tale tavolo si dovrebbe raggiungere un accordo ragionevole su come smaltire i rifiuti di questa provincia, che, ripeto, fino a tre anni fa venivano portati interamente a Napoli, con grande compiacimento dei gestori delle discariche napoletane, che non erano neanche troppo « trasparenti » sul piano penale e su quello della non contaminazione con la criminalità organizzata della Campania.

Comprendiamo che dobbiamo andare verso una distribuzione equa delle discariche, però affermiamo anche che con i fondi europei, con risorse aggiuntive dello Stato, è necessario fare in modo che i rifiuti non siano più trattati, nella regione che è la più densamente abitata d'Italia — non del Meridione, ma dell'Italia intera —, come qualcosa che si deposita casualmente in un posto, ignorando le conseguenze di ordine igienico, il cattivo odore, in pratica l'impossibilità per gli abitanti di convivere con queste discariche, che si trovano in uno stato di abbandono primitivo, di totale degrado.

Infine, vorrei attirare l'attenzione sul fatto che quindici sindaci, dopo l'incretinoso episodio della carica della polizia, hanno sottoscritto un documento nel quale affermano che pensano di dimettersi tutti. Quindi, in quell'area può anche nascere un serio problema democratico. Pensiamo, infatti, a cosa significano le dimissioni in blocco di quindici sindaci, i quali praticamente dicono: « Volete procedere in questo modo? Fatelo con i commissari, noi non intendiamo contribuire a portare avanti questo tipo di gestione ».

Mi pare che la situazione si sia fatta talmente grave che vi è davvero bisogno di un intervento incisivo del Governo. Allora, se i poteri commissariali funzionano, bene, altrimenti vengano revocati. Qui non si tratta solo di individuare i luoghi di stoccaggio, ma soprattutto i modi di smaltimento dei rifiuti, nonché le garanzie

perché la vita degli abitanti, siano pochi o molti, continui a svolgersi in condizioni igieniche valide e non in quelle attuali, che sono francamente allarmanti ed insostenibili.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna l'onorevole De Simone, unitamente ad altri onorevoli deputati, ha chiesto di conoscere le valutazioni del Governo sull'episodio avvenuto il 23 giugno scorso nel comune di Andretta e culminato in disordini tra forze di polizia e sindaci, convenuti nella località irpina per protestare contro le operazioni tecniche avviate in vista della realizzazione nella zona di una discarica di rifiuti solidi urbani.

Gli interpellanti chiedono, quindi, un giudizio sul comportamento delle forze dell'ordine e le iniziative che il ministro dell'interno intende assumere per ristabilire un clima positivo e di concertazione tra le diverse istituzioni.

La questione proposta all'attenzione del Parlamento si impernia, sostanzialmente, sul dissenso manifestato dai rappresentanti delle popolazioni interessate nei confronti del programma generale di realizzazione delle discariche nella provincia di Avellino e, in particolare, contro la decisione adottata il 12 giugno scorso dal prefetto di Napoli, cui viene fatto espresso riferimento dagli interpellanti.

Desidero subito chiarire che nella vicenda non vi sono stati interventi poco responsabili ed attenti delle forze dell'ordine, né mai si è alterato l'equilibrio democratico, che deve essere sempre e comunque salvaguardato, nel rispetto reciproco dei differenti ruoli istituzionali che l'ordinamento attribuisce agli organi responsabili coinvolti nei vari interessi in conflitto. Ciò risulterà ancora più chiaro dalla ricostruzione dei fatti che mi accingo a fornire sulla base degli accerta-

menti disposti tramite i prefetti di Napoli e di Avellino e il capo della polizia.

Con il decreto del 12 giugno scorso, appena ricordato, il prefetto di Napoli, nell'ambito delle funzioni delegategli dal Presidente del Consiglio dei ministri per la gestione della emergenza rifiuti in Campania, aveva disposto l'esecuzione, nel giorno 23 successivo, di sondaggi geognostici in due terreni situati nel territorio comunale di Andretta, a Piano di Pero Spacone ed a Piano della Guiva, per accertarne l'idoneità all'eventuale realizzazione di una discarica. Al provvedimento notificato al sindaco di Andretta il successivo giorno 18 corrispondeva uno stato di agitazione della popolazione e dell'amministrazione comunale, contrarie alla localizzazione della discarica nel proprio territorio. Infine, veniva organizzato nelle aree interessate, a partire dal 22, un presidio permanente, non preavvisato alla questura, con l'installazione di un palco illuminato e di tavoli, ombrelloni e sedie. Sempre il 22, a conclusione di una giornata che aveva visto gli amministratori locali dell'alta Irpinia esprimere la propria posizione contraria alla temuta localizzazione dell'impianto nel corso di una seduta del consiglio provinciale, cui erano stati ammessi a partecipare, e in un incontro tenutosi in prefettura, veniva indetta per le 4 del mattino del 23 successivo una seduta aperta del consiglio comunale presso i luoghi designati per l'esecuzione dei rilievi. Venivano date, in particolare, dal prefetto di Napoli al presidente dell'amministrazione provinciale rinnovate assicurazioni circa il carattere preliminare di quei rilievi, che non significavano già predeterminazione del sito della discarica, e si confidava che tale chiarimento potesse rasserenare gli animi. Comunque, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Avellino si riuniva nella sera del 22 giugno per gli aspetti connessi all'eventuale esigenza di ricorso alla forza pubblica.

Il questore di Avellino ha quindi adottato le misure organizzative necessarie, disponendo i servizi, a partire dalle prime ore del giorno successivo, nei luoghi in cui

le operazioni geognostiche dovevano essere eseguite e, in particolare, proprio all'intersezione tra le strade statali e interpoderali interessate dal passaggio di macchinari di trivellazione, dove era stato pure realizzato il giorno prima il presidio permanente e dove, nel frattempo, si erano recati alcuni amministratori locali accompagnati da qualche centinaio di persone.

Le direttive adottate a seguito della riunione del comitato provinciale prevedevano che eventuali interventi della forza pubblica sarebbero stati effettuati soltanto se necessari, dopo aver esperito ogni possibile tentativo e al fine di assicurare la libertà di transito ai macchinari e alle persone interessate alle operazioni tecniche, e comunque senza fare ricorso né a interventi coattivi né all'ausilio di mezzi coercitivi.

Il 23 giugno, alle quattro del mattino, circa 500 persone, insieme agli amministratori locali dei comuni dell'alta Irpinia, si riunivano in assemblea pubblica per assistere a una manifestazione consiliare del comune di Andretta, nel punto di intersezione tra la strada statale n. 91 e la strada interpoderale interessata all'accesso dei terreni ove dovevano essere eseguiti i sondaggi. Ai reiterati inviti rivolti dal dirigente del servizio di ordine pubblico di spostare anche solo di qualche metro la pubblica riunione, gli amministratori locali opponevano un netto rifiuto e procedevano, con l'aiuto dei presenti, a collocare trasversalmente alla strada le sedie e i tavolini. I sindaci presenti si schieravano, indossata la fascia tricolore, davanti alla barriera dei tavoli e agli altri manifestanti collocati dietro la barriera stessa. Riveltisi vani gli ulteriori tentativi di persuadere i manifestanti a far cessare il blocco stradale, veniva interpellato il prefetto di Avellino per l'ulteriore svolgimento dell'intervento. Il questore impartiva quindi le direttive operative occorrenti al funzionario dirigente del servizio, sottolineando il carattere assolutamente non coercitivo dell'intervento. Per cui, verso le ore 7,30, venivano formulate le intimazioni di rito, rimaste inascoltate, dopo le quali gli ope-

ratori di polizia si sono incuneati lentamente tra le persone, allo scopo di aprire un varco ai mezzi e ai tecnici intervenuti per le prospezioni. Le operazioni si sono svolte molto lentamente (circa un'ora e mezza per percorrere un tratto di circa duecento metri) e sono state documentate con fotografie e filmati dalla polizia e dai carabinieri e da cineoperatori indipendenti di una televisione locale. In particolare, non risulta che alcun minore, salvo un giovane di diciassette anni, abbia avuto necessità di soccorso durante i fatti. Risulta invece che una signora sia stata colta da malore e soccorsa da un medico della polizia di Stato e che successivamente, nel corso della giornata, dodici persone, tra cui il giovane di diciassette anni, abbiano fatto accertare dal locale nosocomio contusioni giudicate guaribili in quattro giorni, salvo, per una persona, che ha subito una contusione alla mano destra ritenuta guaribile in dieci giorni.

Quanto ho riferito conferma l'equilibrio e la moderazione dell'operato delle forze dell'ordine. Preciso, inoltre, che non vi è stato alcun rovesciamento, da parte delle forze dell'ordine, dei tavoli intorno ai quali era riunito il consiglio comunale, né è stata compiuta altra azione da potersi considerare provocatoria o addirittura offensiva. Di tutto è stata informata la competente autorità giudiziaria.

Al di là dello specifico episodio, sul quale ritengo di aver fornito ampie informazioni a quest'Assemblea, resta il problema di carattere generale della ostilità che le popolazioni mostrano rispetto alla realizzazione delle discariche. Tutto ciò ha avuto finora l'effetto di rallentare e vanificare, nella provincia di Avellino, l'individuazione delle possibili soluzioni in materia di localizzazione di impianti di discarica, con la conseguenza che, allo stato attuale, l'unico impianto comprensoriale finora realizzato ed in esercizio rimane quello ubicato in località Difesa Grande nel comune di Ariano Irpino. Ma la condizione in cui viene così a trovarsi quest'ultimo comune non è assolutamente sostenibile e tutti dovrebbero convenire, perciò, sulla necessità di un'equa riparti-

zione dell'onere di questo servizio essenziale. Si tratta peraltro di definire soluzioni di carattere transitorio, in vista di un programma, ormai avviato dalla regione, di realizzazione di impianti tecnologicamente ed ambientalmente avanzati. È una realtà che deve essere superata grazie al concorso e alla collaborazione di tutte le istituzioni di governo, sia a livello centrale sia a livello locale.

D'altra parte, è perfettamente comprensibile come i provvedimenti dell'autorità di governo debbano sempre avere piena ed intera esecuzione, anche se talvolta ciò può richiedere specifici interventi della forza pubblica. Il Governo esprime quindi l'auspicio che tale collaborazione possa essere trovata, con serenità, convincimento e dialogo responsabile, da parte di tutti.

Proprio in tale prospettiva — ed in ciò richiamo un concetto già espresso all'inizio e che mi trova in perfetta sintonia con gli interpellanti — il ministro Napolitano presiederà a Napoli, sabato prossimo, presso la prefettura, un incontro con i rappresentanti delle istituzioni interessate, affinché possano non solo esprimere le preoccupazioni dei cittadini, ma anche dare il necessario contributo propositivo e costruttivo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Simone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01222.

**ALBERTA DE SIMONE.** Devo dichiarare che non mi reputo soddisfatta della risposta, signor Presidente. Il sottosegretario ha puntualizzato in modo molto preciso l'andamento dei fatti, ma questo non cambia il senso di quanto abbiamo denunciato: 12 contusi ed un ragazzo di 17 anni (anziché un bambino: ma a 17 anni si è ancora minori, perché se non sbaglio la maggiore età si raggiunge a 18 anni).

La risposta mi lascia rammaricata ed insoddisfatta anche perché sembra provenire non da un rappresentante del Governo, ma da un rappresentante delle forze di polizia. Mi sarei spiegata una

risposta del genere dal capo della polizia, che deve difendere l'operato dei suoi uomini, un operato difficile perché sono tenuti a far applicare un'ordinanza: cercano di farlo, pure con lentezza o con altre precauzioni, e provocano questi problemi. Però il Governo è tenuto ad un'azione diversa da quella delle forze dell'ordine.

L'unico punto che mi soddisfa è l'iniziativa di mediazione del ministro Napolitano: sabato mattina i soggetti interessati alla vicenda si siederanno intorno ad un tavolo, a Napoli. È proprio la nostra richiesta: una mediazione che possa portare ad un'equa ripartizione delle discariche e dei disagi sull'intero territorio, ad un accordo fra le istituzioni anziché ad un conflitto assurdo e lacerante.

Viene poi totalmente ignorata una questione generale: i rifiuti oggi sono masse maleodoranti con le quali è igienicamente impossibile convivere ed accanto alle quali è matematicamente impossibile vivere. Caro sottosegretario, la invito a prendere la macchina del Governo ed a percorrere a quest'ora l'autostrada Napoli-Avellino; si fermi immediatamente dopo Nola, nella zona in cui arriva il puzzo tremendo dell'ultima discarica aperta dal commissario addetto allo smaltimento dei rifiuti. Quando passo da quelle parti mi domando (e le assicuro che me lo chiedo come madre di famiglia e non come politica) come facciano le famiglie della zona a tenere i bambini in quelle condizioni di cattivo odore; non è da paese civile, non è da regione Campania: la regione più popolata d'Italia, con la più alta densità infantile che si registra nel nostro paese.

Il Governo non è il capo della polizia né il difensore d'ufficio delle forze di polizia: è il Governo. Posso auspicare, quindi, che con la riunione di sabato si attui una correzione dell'impostazione e dell'indirizzo che sono stati espressi oggi in relazione alla mia interpellanza. Ma fino a quel momento devo dire che non vedo le risposte. Soprattutto, credo che la questione dei rifiuti non possa essere trattata come un problema di stoccaggio e

di deposito: fino a che non troveremo rimedi per farla diventare compatibile con la vita, con l'igiene e con la salute, non potremo chiedere a nessuna delle istituzioni (né ai quindici sindaci che oggi minacciano le dimissioni né al sindaco che si è già dimesso) di raggiungere un accordo per un'equa ripartizione di questo onere. È necessario che tutta questa problematica faccia un forte passo avanti in tempi rapidissimi, anche in considerazione del fatto che siamo in piena estate: l'estate peggiora ed aggrava i disagi, rendendoli praticamente intollerabili (*Applausi del deputato Biondi*).

**(Proroga del termine per il riordino tributario degli enti non commerciali e delle organizzazioni non profit)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-01223 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Giannotti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, è merito del Governo, che ha saputo raccogliere una volontà ampiamente e ripetutamente manifestata anche in Parlamento, avere riordinato la disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle ONLUS, attraverso il decreto legislativo n. 460 del 4 dicembre 1997.

Una risposta, questa del Governo, giusta che va nel segno di un sostegno alle attività ed alle associazioni *non profit*, e che io mi auguro possa continuare sia con l'azione del Governo che del Parlamento.

Una risposta giusta ma, come sappiamo, si è dato vita ad una normativa che presenta difficoltà. Si tratta infatti di disciplinare una transizione nella quale molti soggetti, molte associazioni e molti enti devono adempiere ad una serie di obblighi, altrimenti non sarà loro possibile usufruire delle facilitazioni previste dal decreto legislativo.

Tra questi obblighi vi è, appunto, quello di predisporre e di adeguare atti costitutivi o statuti per regolarli in modo

coerente alla nuova normativa. Altrimenti il rischio previsto dal decreto legislativo è quello della decadenza dallo *status* di enti non commerciali.

La legge prevede anche una diversità di tempi per predisporre questi obblighi che io, insieme agli altri interpellanti, mi sono permesso di chiedere al ministro di uniformare.

Le associazioni politiche, sindacali e di categoria possono predisporre quanto previsto dalla legge entro il 31 dicembre 1998, mentre le associazioni religiose, assistenziali, culturali, sportive dilettantistiche, di promozione sociale e di formazione extrascolastica devono mettere a norma i propri statuti entro il 30 giugno 1998, quindi sei mesi prima delle altre associazioni. Questo ha già prodotto difficoltà ed ingenerato legittime preoccupazioni in tante associazioni, proprio perché il tempo così breve non ha consentito e non consente di adempiere a tutti gli obblighi previsti.

Si propone al Governo di uniformare la scadenza, nel senso di prevedere per tutte le associazioni, di qualsiasi natura, di ottemperare alle prescrizioni entro il 31 dicembre 1998.

Questa richiesta viene avanzata tenendo conto del fatto che il Governo ha emanato la circolare applicativa n. 124 solo il 12 maggio 1998 e cioè poco più di un mese fa. Tenendo conto della complessità della materia, molte associazioni sono in difficoltà e quindi spero e mi auguro che il Governo voglia spostare il termine dal 30 giugno al 31 dicembre.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**FAUSTO VIGEVANI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Fino al 31 dicembre 1997 le associazioni ammesse a fruire del trattamento tributario previsto dalle disposizioni contenute nel comma 3 dell'articolo 111 del testo unico delle imposte sui redditi potevano fruire del regime agevolativo anche in mancanza dell'atto costitutivo dello statuto.

A decorrere dal 1° gennaio 1998 è stato introdotto l'obbligo consistente nella predisposizione dell'atto costitutivo, dello statuto nella specifica forma dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata o registrata.

A decorrere dalla stessa data — 1° gennaio 1998 — le associazioni che già abbiano l'atto costitutivo o lo statuto devono altresì verificare le compatibilità del contenuto dei predetti atti con le clausole sopra richiamate a pena di inammissibilità del regime previsto dal nuovo testo del comma 3 dell'articolo 11, nonché nei commi 4-bis, 4-ter e 4-quater dello stesso articolo.

I termini per predisporre o adeguare gli atti costitutivi o statuti o per regolarizzare gli atti medesimi nelle predette forme sono i seguenti: 6 mesi dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 460 del 1997 — pertanto entro il 30 giugno 1998 — per le associazioni religiose, assistenziali, culturali, sportive, dilettantistiche, di promozione sociale e di formazione extrascolastica delle persone; 12 mesi dall'entrata in vigore del decreto legislativo — pertanto entro il 31 dicembre 1998 — per le associazioni politiche, sindacali e di categoria.

Entro questi termini è sufficiente che lo statuto o l'atto costitutivo, conformemente alle disposizioni dell'articolo 111, comma 4-*quinques*, sia approvato dall'organo assembleare ancorché non sia intervenuta, ove richiesta, l'approvazione dell'autorità di controllo competente. Per le associazioni a più larga valenza nazionale, come associazioni politiche, sindacali e di categoria, nonché per le associazioni di promozione sociale a carattere nazionale, è sufficiente che, entro il predetto termine del 31 dicembre 1998, le clausole statuarie siano approvate dall'organo direttivo, in attesa del successivo recepimento da parte dell'assemblea o del congresso generale.

Resta ferma che la mancata osservanza nei fatti, nonché la mancata definitiva approvazione delle clausole anzidette comporta il venir meno fin dall'inizio del

regime agevolativo recato dai commi 3, 4-bis, 4-ter e 4-quater dell'articolo 111 del testo unico sull'imposta sui redditi.

Come si vede, si tratta di termini tali da permettere un certo agio negli adempimenti richiesti. Tuttavia, poiché a tali scadenze non è legato altro che l'avvio di un regime agevolativo per i soggetti interessati, qualora risultasse opportuna una proroga, l'amministrazione potrà prendere atto e valutarne l'effettiva possibilità.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giannotti ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-01223, di cui è cofirmatario.

**VASCO GIANNOTTI.** Ringrazio il sottosegretario. Mi permetto però di insistere, perché egli ha concluso la sua risposta dicendo che, qualora esistesse la necessità di una proroga, l'amministrazione ne prenderebbe atto. Ebbene, i sottoscrittori di questa interpellanza, hanno assunto tale iniziativa avendo verificato che esistono tali condizioni: da molti soggetti, associazioni ed enti viene infatti raccomandato che quanto meno ci siano questi sei mesi di tempo in più.

D'altra parte, ella, signor sottosegretario, parlando della condizione sufficiente per l'approvazione dello statuto o atto costitutivo, ha fatto riferimento all'approvazione da parte di un organo assembleare, quindi non di un organo esecutivo. In realtà, l'organo assembleare per molte di queste associazioni, che a volte sono molto ampie e con una vita democratica anche difficile, è un vero e proprio congresso, esattamente come per i partiti politici e per i sindacati. Quindi, proprio nell'argomentazione da lei usata nella sua esposizione trovo una ragione per insistere affinché il Governo, che d'altra parte ringrazio per aver dichiarato una disponibilità, possa rispondere a tale richiesta prorogando i termini, anche per le associazioni per cui è prevista la scadenza il 30 giugno, fino al 31 dicembre.

Approfitto della circostanza per richiamare l'attenzione del Ministero delle finanze su un'altra interpellanza impor-

tante, presentata il 10 giugno scorso, primo firmatario l'onorevole Soda, alla quale non è stata data risposta. Con tale atto si pone il problema della complessa normativa IVA riguardante le ONLUS, che determina una contraddizione, per cui addirittura i servizi sanitari dalle stesse prestati vengono ad essere penalizzati sul mercato quanto o più delle organizzazioni lucrative.

Infatti, la normativa confusa e complessa in materia di IVA, che è il risultato dell'atto ministeriale n. 21/E del 25 maggio 1998 ed anche della legge di accompagnamento della finanziaria 1998, determina che per le prestazioni socio-sanitarie sono esenti da IVA solo le prestazioni pagate direttamente dall'assistito, purché l'importo venga acquisito da un ente pubblico, da una ONLUS. Sono assoggettate all'aliquota del 4 per cento le prestazioni rese in regime di convenzione dalle cooperative, siano esse sociali che ordinarie, e dai relativi consorzi. Sono invece imponibili al 20 per cento le prestazioni pur rese in regime di convenzione da parte di enti non commerciali e da ONLUS che non siano cooperative. Come lei vede, c'è una discrepanza od un'ingiustizia che penalizzano proprio quei soggetti, enti non commerciali e ONLUS, che invece dovrebbero essere sollecitati e favoriti nella loro capacità di offrire prestazioni socio-sanitarie.

Mi permetto di dire che ciò è in qualche modo in contrasto con la sesta direttiva comunitaria in materia sanitaria che, all'articolo 13, prevede l'esenzione fiscale per le prestazioni di assistenza socio-sanitarie eseguite da enti di diritto pubblico o comunque aventi una tale natura sociale da consentire in ogni caso l'aliquota ridotta, vale a dire quella del 4 per cento.

Signor sottosegretario, mi sono permesso di richiamare l'attenzione del Ministero anche su questo altro importante problema, perché anch'esso attiene all'obiettivo di cercare di uniformare in materia fiscale una normativa ispirata al sostegno di questi importanti soggetti, enti

e associazioni, che operano nel mercato come enti non commerciali e come ONLUS.

**(Commissione sui medicinali omeopatici)**

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Paissan n. 2-01224 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

L'onorevole Galletti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 6 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 185, prevede l'istituzione di una apposita commissione incaricata di definire, in relazione ai principi ed alle caratteristiche della medicina omeopatica e antroposofica, le norme particolari per le prove farmacologiche, tossicologiche e cliniche per i medicinali omeopatici non suscettibili di registrazione semplificata.

L'entrata in vigore di tali norme avrebbe dovuto aver luogo a seguito dell'adozione di un decreto del Ministero della sanità che avrebbe dovuto recepire il lavoro della commissione tecnica istituita. La commissione, composta da membri designati dal Ministero della sanità e da membri indicati dalle associazioni più autorevoli e rappresentative nel settore delle medicine non convenzionali, è stata istituita con decreto ministeriale del 17 maggio 1996 per la durata di due anni. Essa si è riunita otto volte dal giugno 1996 al febbraio 1997 senza produrre alcuna proposta di normativa.

Da quella data, vale a dire dal febbraio 1997, la commissione, presieduta da un componente indicato dal Ministero della sanità, non si è più riunita fino ad oggi, ovvero non ha proseguito i suoi lavori per sedici mesi senza alcuna motivazione ufficiale, giungendo così alla scadenza del suo mandato senza conseguire l'obiettivo previsto dal decreto legislativo n. 185 del 1995.

La necessità di giungere anche nel nostro paese a predisporre una normativa specifica sui medicinali non convenzionali

è estremamente sentita e solo grazie all'approvazione della legge 8 ottobre 1997, n. 347, di iniziativa parlamentare, che ha assicurato il mantenimento in commercio della maggioranza dei prodotti omeopatici in Italia, i circa 4 milioni di pazienti italiani, che si curano con medicinali omeopatici senza gravare sul servizio sanitario nazionale, hanno potuto proseguire le terapie prescritte loro da medici non convenzionati.

Vorrei ricordare al rappresentante del Governo che la Camera dei deputati ha impegnato il Governo ad incentivare concretamente lo studio, la ricerca e l'applicazione clinica delle medicine naturali e dell'agopuntura (ordine del giorno n. 9/2372/57 del 14 novembre 1996); ad emanare in tempi brevi e certi la normativa volta al pieno riconoscimento ed alla pari dignità della medicina omeopatica nel nostro paese, per assicurarne la libera fruizione da parte dei cittadini come negli altri paesi dell'Unione europea (ordini del giorno n. 9/2731/2 del 20 dicembre 1996 e n. 9/2527/2 del 14 gennaio 1997).

In occasione della conversione in legge del cosiddetto decreto Di Bella, il 1° aprile 1998, la Camera ha nuovamente impegnato il Governo a rendere operativa la commissione tecnica prevista dal decreto legislativo n. 185 del 1985, affinché ottemperi alle finalità previste dal decreto stesso, ad introdurre (questo è l'ordine del giorno accolto dal Governo il 1° aprile scorso) il principio del pluralismo scientifico negli statuti della medicina ed a valorizzare la complementarità e l'integrazione dei diversi approcci terapeutici, ad affrontare in tempi rapidi il problema di una legislazione quadro sulle medicine non convenzionali, per valorizzare anche nel nostro paese, in analogia con gli altri paesi dell'Unione europea, pratiche terapeutiche che interessano milioni di cittadini.

Nonostante l'inesistente impulso da parte del Ministero — peraltro vorrei incidentalmente rilevare che nel pur positivo nuovo piano sanitario nazionale manca qualsiasi riferimento all'utilizzo delle medicine non convenzionali — esi-

stono esperienze anche all'interno delle aziende sanitarie di utilizzo delle medicine non convenzionali. Faccio solo alcuni esempi che conosco, ma ne esistono sicuramente altri che non sono a mia conoscenza.

All'Istituto dei tumori di Genova, nell'ambito del servizio di rieducazione funzionale, è attivo un ambulatorio di medicina tradizionale cinese; si ricorre all'agopuntura in ginecologia ed ostetricia all'ospedale Sant'Anna di Torino e per le terapie del dolore nella ASL n. 8 di Civitanova Marche e in dermatologia ed allergologia all'ospedale de L'Aquila, mentre la fitoterapia è prescritta all'ospedale San Giuseppe di Empoli. Inoltre esiste un ambulatorio di omeopatia alla Scalesi di Napoli, mentre lo *shiatsu* rientra tra le terapie disponibili per la medicina riabilitativa all'ospedale Sacco di Milano.

In conclusione, vorrei chiedere al Governo perché, nonostante che in ben quattro occasioni il Parlamento abbia espresso un ben preciso indirizzo politico e nonostante una legge vigente, il Ministero della sanità non abbia ritenuto opportuno riattivare la commissione presieduta proprio da un membro nominato dal ministero per portare a termine i compiti che erano stati individuati.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

**MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Signor Presidente, onorevole Galletti, i riferimenti che lei ha portato nell'interpellanza sono tutti puntuali ed esatti. Infatti, l'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997 n. 347 in materia di commercializzazione dei medicinali omeopatici ha modificato, integrandolo, l'articolo 6 del decreto legislativo n. 185 ed ha confermato l'istituzione della commissione per i medicinali omeopatici con lo scopo di definire norme particolari per le prove farmacologiche, tossicologiche e cliniche dei medicinali omeopatici non ammissibili alla procedura semplificata di registrazione di cui

all'articolo 3 dello stesso decreto legislativo.

In questo senso tale disposizione ha anche perfezionato alcuni meccanismi di nomina dei componenti di tale collegio tecnico-consultivo, specificando ad esempio che i quattro esperti in sperimentazioni tossicologiche, farmacologiche e cliniche ed i due esperti in produzione e controllo di qualità dei medicinali omeopatici vengono scelti dal Ministero della sanità, che provvede altresì alla nomina del presidente.

Considerato che la preesistente commissione aveva comunque visto fruttare il proprio mandato alla data del 17 maggio scorso, proprio alla luce delle significative innovazioni introdotte dalla legge n. 347 qui richiamate, il competente dipartimento del Ministero sta ora predisponendo uno schema di decreto ministeriale recante criteri e modalità per la nomina e l'attività della commissione per i medicinali omeopatici, destinato ad una rapida e prossima emanazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Galletti ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-01224, di cui è cofirmatario.

**PAOLO GALLETTI.** Ringrazio la rappresentante del Governo per la sua risposta. Ovviamente conoscevo bene le modifiche introdotte dalla proposta di legge di iniziativa parlamentare di cui sono stato primo firmatario. La legge è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 15 ottobre 1997 e nel frattempo si sarebbe potuti intervenire. Prendo atto della volontà del Governo di nominare la commissione in tempi rapidi ma, nello stesso tempo, non posso che dichiararmi insoddisfatto per il tempo lasciato trascorrere in modo inerte rispetto a problemi, temi ed obiettivi che trovano una larga eco di consenso presso importanti settori di pazienti e di medici italiani. Per esempio, l'ordine dei medici di Roma sta istituendo registri per i medici che praticano l'omeopatia.

Compito del Governo è quello di eseguire le decisioni del Parlamento; non vorrei che una certa inerzia, non so se del

Governo o dei funzionari del Ministero, porti ad una politica del muro di gomma, per cui, mentre si accetta formalmente un certo indirizzo, questo di fatto viene svuotato di sostanza poiché non viene rispettato nei tempi dovuti. Mi auguro che non sia così; tuttavia è compito del Parlamento e dei suoi componenti vigilare affinché le leggi siano osservate dal Governo che le deve applicare. Se questo decreto non verrà emanato in tempi rapidi, mi vedrò costretto a chiamare di nuovo il rappresentante del Governo a rispondere ad ulteriori atti di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Sostituzione di un componente della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).**

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del presidente del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, onorevole Domenico Comino, l'onorevole Edouard Ballaman è entrato a far parte della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) in sostituzione dell'onorevole Flavio Rodeghiero.

**Sostituzione di un componente della delegazione parlamentare italiana presso l'Iniziativa centro-europea (INCE).**

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del presidente del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, onorevole Domenico Comino, l'onorevole Rinaldo Bosco è entrato a far parte della delegazione parlamentare italiana presso l'Iniziativa centro-europea (INCE) in sostituzione dell'onorevole Daniele Apolloni.

**Sulla condanna a morte di Rocco Derek Bernabei.**

FABRIZIO VIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Desidero segnalare che circa 240 deputati di tutti i gruppi parlamentari hanno già aderito ad un appello (un appello promosso da me insieme all'onorevole Biondi e ad altri colleghi) per chiedere che a Rocco Derek Bernabei, detenuto in Virginia e condannato a morte, sia concessa la possibilità di dimostrare la propria innocenza attraverso una revisione del processo e per chiedere che in ogni caso sia evitato il ricorso alla pena capitale.

Bernabei, com'è noto, è figlio di un emigrato italiano, ma se questo caso sta suscitando forte emozione e mobilitazione presso l'opinione pubblica del nostro paese non è solo per questa ragione, ma anche perché una serie di fatti ignorati o sottovalutati nel corso del processo sembrano dargli la possibilità di dimostrare la propria innocenza. Non sappiamo se Bernabei sia colpevole o innocente, ma crediamo che sia giusto dargli la possibilità di dimostrare la propria innocenza.

Vorrei aggiungere che, ancora una volta, questo caso suscita emozione perché la pena di morte viene ritenuta uno strumento sbagliato e moralmente inaccettabile. Ieri il Vicepresidente del Consiglio, rispondendo in aula ad una interrogazione, ha fatto cenno all'impegno in atto del Governo italiano e anche il Parlamento, con l'appello firmato da molti deputati, leva la propria voce.

Noi non solo rivolgiamo un appello agli altri colleghi a sottoscrivere quel documento, ma preannunciamo anche che seguiremo con attenzione e con passione questa vicenda. Speriamo con tutto il cuore di riuscire nel nostro intento per salvare la vita di Bernabei e per vincere una battaglia di civiltà superando definitivamente la pena di morte in tutti i paesi in cui è ancora praticata.

**PRESIDENTE.** La Presidenza si associa ritenendo validissime le motivazioni da lei portate, onorevole Vigni. Quindi, come ha già risposto ieri il Vicepresidente del Consiglio, speriamo che vengano attivate iniziative adeguate per quanto riguarda il Governo italiano e spero che anche questa comune sottolineatura da parte di numerosissimi parlamentari possa far presa, non soltanto emotiva ma soprattutto normativa, pur nella distanza che ci separa dagli Stati Uniti per quanto riguarda la presenza nell'impianto legislativo della pena di morte.

#### **Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, il calendario dei lavori della settimana 29 giugno-3 luglio è stato modificato, a norma dell'articolo 24, commi 3 e 6 del regolamento, nel modo seguente:

*Lunedì 29 giugno (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 4354-*quinquies* — Delega del Governo per le disposizioni correttive in materia di riforma del bilancio e di contabilità;

Eventuale seguito delle discussioni sulle linee generali previste per la seduta di venerdì 26 giugno e non concluse.

*Martedì 30 giugno (ore 10-14):*

Deferimento in sede redigente, su richiesta della VIII Commissione (Ambiente), del disegno di legge C. 4420 — Disposizione in materia di lavori pubblici (*approvato dal Senato*);

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame della proposta di legge C. 790 ed abbinata — Disciplina delle

locazioni (*nel testo elaborato dalla Commissione in sede redigente*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4922 di conversione del disegno di legge n. 158 del 1998 — Autotrasportatori (26 luglio) (*da trasmettere al Senato*);

Seguito dell'esame della proposta di legge Armani ed altri C. 2292 — Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica;

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4354-*quinquies* — Delega del Governo per le disposizioni correttive in materia di riforma del bilancio di contabilità;

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4698 — Commercializzazione olio di oliva (*approvato dal Senato*);

Seguito dell'esame della mozione Maiolo ed altri n. 1-00202 — Protezione, utilizzazione e controllo dei collaboratori di giustizia.

*(ore 15):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

*Mercoledì 1° luglio:*

Alle ore 9 è convocato il Parlamento in seduta comune per procedere al secondo scrutinio per l'elezione di dieci componenti del Consiglio superiore della magistratura (*maggioranza dei 3/5 dell'Assemblea*).

*(ore 15):*

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata;

*(ore 16-21):*

Seguito dell'esame, con votazioni, degli argomenti previsti all'ordine del giorno della seduta di martedì 30 giugno e non conclusi.

Nel caso in cui la seduta comune, d'intesa con il Senato, abbia luogo nel pomeriggio, il seguito dell'esame degli argomenti previsti all'ordine del giorno

della seduta di martedì 30 giugno e non conclusi avrà luogo nella mattina di mercoledì, a partire dalle ore 9.

*Giovedì 2 luglio:*

*(ore 9):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

È stato altresì stabilito che la riunione delle Commissioni permanenti al fine di procedere al loro rinnovo avrà luogo nella terza settimana di luglio, anziché il 30 giugno.

In particolare, il Presidente ha fissato la data a martedì 21 luglio pomeriggio.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, intendo protestare a nome del gruppo di forza Italia per questa ultima parte delle comunicazioni di cui lei ha dato lettura.

Noi avevamo già manifestato la nostra contrarietà a rinviare la data del rinnovo delle Commissioni, dell'elezione degli uffici di presidenza.

Si tratta di un adempimento che non discende da valutazioni di opportunità politica ma che deriva da una precisa norma regolamentare. Già più volte il termine originariamente previsto per il 9 giugno era stato rinviato, nonostante tale data fosse leggermente in ritardo rispetto alla scadenza prevista dal regolamento.

La decisione assunta oggi dalla Conferenza dei presidenti di gruppo è particolarmente grave, signor Presidente, perché non possiamo non rilevare come il rinvio di ulteriori tre settimane, al 21 luglio, sia strettamente legato con la verifica all'interno della maggioranza. Quindi, le precise scadenze regolamentari ed il buon funzionamento dell'Assemblea parlamentare, che deve essere stabilito in base alle norme del regolamento e in base a criteri oggettivi, vengono ancora una volta subordinati alle esigenze e alla difficoltà interne della maggioranza, dunque a valutazioni

di una parte di questa Assemblea, che in questo modo intende mostrare non solo le stesse difficoltà, ma anche il disprezzo che ha per le regole e per tutto il Parlamento.

Non mi si dica, Presidente, che questa decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stata assunta senza contrasto, anche perché noi avevamo manifestato il nostro contrasto a questa ipotesi di rinvio e perché la nostra non partecipazione alla Conferenza dei presidenti di gruppo è stata motivata politicamente in base al fatto che non viene iscritta all'ordine del giorno l'unica proposta che il gruppo di forza Italia da diverse settimane va chiedendo che venga iscritta.

PRESIDENTE. Purtroppo, io non ero presente, onorevole Vito, ma mi è stato comunicato che la richiesta è stata formulata dal presidente del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo e che non vi sono state obiezioni.

ELIO VITO. Dei gruppi presenti.

VASSILI CAMPATELLI. Venite alla Conferenza dei presidenti di gruppo!

PRESIDENTE. Per cui, il Presidente Violante ha preso atto...

ELIO VITO. È una scelta politica...

PRESIDENTE. Si intende: bisogna essere presenti.

Onorevole Vito, lei che è così solerte e presente, in questo caso ha fatto mancare la sua presenza...

ELIO VITO. È una scelta politica. Quindi si astenga dal dare giudizi sulla mia solerzia.

PRESIDENTE. Ho detto che lei è sempre presente. Ho preso atto della sua solerzia, quindi le ho fatto un complimento. Mi dispiace che lei prenda il

complimento in modo diverso da quello da me concepito.

ELIO VITO. La ringrazio e ricambio con affetto.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 26 giugno 1998 alle 9:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

ARMANI ed altri: Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica ed incrementare l'occupazione (2292).

— *Relatori:* Targetti, per la maggioranza; Armani, di minoranza.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1998, n. 158, recante misure urgenti per l'autotrasporto (4922).

— *Relatore:* De Piccoli.

**La seduta termina alle 17,10.**

**ERRATA CORRIGE**

Nel resoconto stenografico della seduta del 24 giugno 1998, a pagina 14, prima colonna, riga trentaquattresima, la data « 1988 » si intende sostituita da « 1998 ».

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 19,10.